EDWARD S. AARONS
LA MORTE TIENE BANCO
(Death Is My Shadow, 1957)

1

Il dottore offrì a Byrum una sigaretta spingendo il pacchetto sul tavolo. Faceva caldo, a Los Angeles, ma il condizionatore che Stein aveva "prelevato" dai magazzini governativi, rendeva l'ambiente sopportabile.

Stein era un tipo piccolo e scuro di carnagione, per niente militaresco nell'uniforme cachi sgualcita e sudaticcia e con la barba che formava una lunga striscia scura sulla mascella rotonda. I suoi occhi neri erano cordiali.

«Così te ne torni a casa, Byrum» disse.

«È finita con la Marina» rispose Byrum. «O meglio, è la Marina che l'ha finita con me. Grazie per avermi rimesso in sesto, dottore.»

«Ce l'hai, la ragazza?»

«No. Sì. Mah, non so.»

Stein sorrise. «Sembri avere le idee confuse. Cos'è che non va?»

«C'è niente che non va. Non ho mai pensato a Clemi come alla mia ragazza. Può darsi che lo sia.»

«E la casa?»

«A Oswanda, Louisiana.»

«Quand'eri sotto anestesia parlavi con l'accento di New York, Byrum. Dicevi di un tuo locale, a Oswanda. E di tuo padre, dei docks di West Side e di certi guai col sindacato dei portuali.»

Byrum guardava la sua sigaretta. «Lingua lunga.»

«Non ti preoccupare. A molta gente succede, sotto anestesia. Hai già avvertito Clemi?»

«No. Pensavo di fare una sorpresa a tutti.»

Il dottor Stein sospirò. «Certe volte le sorprese sono controproducenti. Ti consiglio di telefonare prima di andare a casa, Pete. Hai avuto il foglio di congedo? Niente gloria, niente guerra, adesso. Niente trombe e fanfare, eh?» Stein rise alle sue parole. «Richiamato per un periodo di addestramento nella riserva e poi rimesso in naftalina.»

«Sono contento di esserci.»

«Hai ancora qualche mano da giocare, eh?»

«Questi sono affari miei» replicò Byrum in tono sgarbato. Ma non aveva intenzione di esserlo. Stein gli era simpatico. Era soltanto impaziente di

VISIT…

essere fuori dall'ospedale, di respirare aria libera, lontano dalle fanfare e dai regolamenti. «Com'è andato Capricorno, nella quinta corsa?»

«Ha vinto facile» rispose Stein. Tirò fuori il portafogli e gli porse un biglietto da dieci dollari. Byrum lo prese. «Adesso siamo pari. Ma non capisco come hai fatto a prevederlo.»

«È il mio mestiere» spiegò Byrum.

Si fermò sui gradini dell'ospedale e respirò l'aria libera. Guardò il sole luminoso e le palme dei datteri e il traffico che scendeva dalla collina, verso la città avvolta nella foschia. Non aveva ancora telefonato a Clemi. E nemmeno a Steve. Aveva ancora addosso l'uniforme cachi, con i gradi di sottotenente sul colletto e le ali sul petto, e aveva ancora l'abbronzatura tropicale che si era presa nel golfo del Tonchino. Era stato richiamato per delle manovre nelle acque del sud-est asiatico e la cosa gli aveva dato molto fastidio, essendo stato strappato dai suoi affari e dalla vita che si era costruito da quando aveva incontrato Steve Dulaney. Ripensò a quello che aveva detto Stein. Tanto tempo era passato dal giorno in cui avevano riportato a casa suo padre dal molo di West Side, dove gli scaricatori in sciopero si erano scontrati con la polizia, e un mattone aveva colpito John Byrum alla nuca. Lui allora se n'era andato lontano e alla svelta, finalmente libero, tenendo a mente le parole del suo vecchio e aggiungendo a suo beneficio qualche altro saggio consiglio. Dopo la guerra New York non l'aveva più visto. Era andato a Oswanda con Steve Dulaney, quando erano stati congedati e Pelican Lodge era diventata la sua casa, adesso.

Le cicatrici sul fianco sinistro gli dolevano e discese i gradini a fatica. Stein gli aveva consigliato di usare un bastone per i primi mesi ma lui non ne voleva sapere.

In tasca aveva più di ottocento dollari. A Oswanda aveva il *Firefly*, la Buick decapottabile e la comproprietà di Pelican Lodge che valeva almeno cinquantamila dollari. E aveva Clemi e Steve Dulaney.

Molto, molto lontano dalla giungla di New York.

Prese un tassì per arrivare in città e a un angolo di Sunset Boulevard scese e si mise a camminare lentamente, avvertendo la rigidità dei muscoli indolenziti dell'addome. Dopo un paio di isolati entrò in un piccolo bar di fianco a un albergo di terza categoria. Attraversò la sala ed entrò in un'altra stanza.

«Siediti» gli disse Ike Petersen. «Sei arrivato proprio a tempo. Come ci si sente ad essere di nuovo un civile?»

«Non ho mai smesso di esserlo» replicò Byrum. Si mise a sedere di fronte alla scrivania di Ike. «Mi devi trecentosettantaquattro dollari.»

«È vero.»

«E allora pagami» disse Byrum.

«Certo.» Petersen aprì un cassetto della scrivania, prese un fascio di banconote e le contò attentamente, col grosso pollice che passava sulla lingua per umettare le banconote, col cranio calvo che brillava sotto la luce. «Ecco qui, tutte per te. Sei dannatamente bravo a beccare i quattrini.»

«Grazie» fece Byrum. Si alzò. «È stato bello lavorare con te.»

«Aspetta un minuto. Bevi qualcosa, amico.»

«Me ne vado a casa» rispose Byrum.

«Ho parlato di te con Sam Carse» disse Ike. «Potremmo aver bisogno di un uomo come te, qui. Ti pagheremmo bene, Pete.»

«Ho già un posto mio.»

«Tutto tuo?»

«Ho un socio.»

«E allora vendi tutto e resta qui. A Sam è andato a genio quello che gli ho raccontato sul tuo conto. Ci sono grosse occasioni per un uomo come te. Sei in gamba, Pete.»

«No, grazie. A me piace essere il padrone di me stesso.»

Petersen lo guardò per qualche attimo, poi scrollò le spalle. Aveva un'espressione amara e Byrum sapeva che stava pensando all'organizzazione che gli dava gli ordini e ne controllava le operazioni facendo di lui soltanto una mezza figura, uno scagnozzo. Tutto ciò non era per lui.

«Ci vediamo» disse, e se ne andò.

Aveva due ore da aspettare all'aeroporto per il turboreattore diretto a New Orleans. Il caldo d'agosto a Los Angeles era afoso e opprimente. Byrum fece colazione al ristorante dell'aeroporto e attese pazientemente.

Non era eccezionalmente alto ma aveva spalle muscolose; era più magro di prima, dopo tutte le settimane trascorse nell'ospedale della Marina. Uno stupido incidente. Accese una sigaretta, desiderando di essere già a casa.

Il richiamo alle armi non avrebbe potuto arrivare in un momento peggiore. Proprio quando Pelican Lodge cominciava a rendere, dopo tutta la fatica e le preoccupazioni. Steve Dulaney era davvero in gamba, sotto molti aspetti, ma era troppo sicuro di sé e trattava gli affari con un aristocratico disprezzo per i dettagli. Ed era proprio l'attenzione ai dettagli che aveva fatto sì che Pelican Lodge cominciasse a rendere. Si erano conosciuti molti

anni prima, quando erano imbarcati assieme come piloti nella Marina ed erano molto giovani. Byrum aveva subito provato un'istintiva simpatia per la forte personalità di Steve. L'incontro con Steve Dulaney aveva cambiato completamente la direzione della sua vita.

A trent'anni, Peter Byrum era ormai molto lontano dai tetri fabbricati e dalle squallide strade della sua infanzia. Quando suo padre fu ucciso, in quell'incidente sulla banchina, sembrò che una sola strada gli si aprisse davanti. Da un po' di tempo bazzicava la bisca di Johnny Feers, dove faceva da portaordini e teneva d'occhio i giocatori nella saletta sul retro. La morte del vecchio aveva cambiato tutto. Della madre non si ricordava nemmeno; non aveva fratelli né sorelle: soltanto quello squallido appartamento dove il sole non arrivava mai a toccare i vetri sudici delle finestre, soltanto la vita da cani con il vecchio, abbrutito dall'alcool, tutto preso dalla lotta quotidiana di una esistenza massacrante e con l'unica consolazione delle sbronze alla sera.

Il giorno del funerale, pagato dal sindacato, e con gli scaricatori che portavano la bara, Peter aveva chiuso la porta di casa e non vi aveva più fatto ritorno. Si ricordava di quel giorno grigio, della pioggia che spazzava Manhattan. Ricordava le poche parole spicce degli uomini che puzzavano di birra e che avevano messo il vecchio a riposare nella tomba di fango. A diciotto anni, vedeva davanti a sé la stessa strada grigia.

Nella tasca del vecchio c'era la busta paga e aveva una manciata di banconote spiegazzate che quelli del sindacato avevano raccolto e messo in mano. Lui non le aveva rifiutate. Un totale di quarantasette dollari e sessantadue centesimi. Aveva cominciato con quelli.

Quella sera stessa chiese un lavoro a Johnny Feers. Lo ottenne. Ci mise due mesi a imparare tutti i trucchi, onesti e no, delle carte e dei dadi, e si era iscritto alla facoltà di legge dell'università di New York, per i corsi diurni. Affittò una stanzetta ammobiliata in una casa di arenaria nella Trentesima Strada. Imparò a vestirsi bene a parlare e a farsi capire. L'anno dopo si trasferì a Yale, voleva andarsene lontano dalla città, lontano da Johnny Feers. A New Haven mise su una bisca in proprio, non tanto grande da attirare l'attenzione dei pezzi grossi, ma abbastanza per pagarsi le tasse e proseguire gli studi. Due anni dopo scoppiava la guerra in Corea e lui preferì arruolarsi subito piuttosto che aspettare di essere chiamato.

A New Haven si era fatto dei nuovi amici, aveva imparato a manovrare imbarcazioni, e aveva scoperto in sé una istintiva attrazione per il mare. Aveva scelto la Marina, aveva ottenuto un brevetto da ufficiale e un paio

d'ali da pilota e così aveva conosciuto Steve Dulaney. Quando la guerra finì, invece di tornarsene al Nord, accettò la proposta di Steve di andare ad abitare, finché voleva, a casa sua, a Oswanda.

«Non è un castello» aveva premesso Steve sogghignando. «Direi che somiglia di più a una catapecchia. Una volta i miei vecchi avevano un sacco di terra, ma certe traversie economiche l'hanno assottigliata parecchio. Clemi e io nella vecchia casa ci balliamo come un paio di dadi in un bussolotto. Dovrei venderla o trasformarla in un albergo, qualcosa del genere. Ma vedrai tu stesso come gli aristocratici del vecchio Sud riescono a campare con un po' di farina d'avena e fagioli in scatola.»

«Chi è Clemi?» aveva chiesto Byrum.

«Clementine, la sorellina. Sta per finire gli studi, adesso. Ci vieni allora, eh?»

«Non ho niente da perdere» aveva risposto Byrum.

La casa era una catapecchia ancora peggiore di come l'aveva descritta Steve. Ma la posizione, in una piccola insenatura privata, a est di Oswanda Harbor, in prossimità degli impianti petroliferi e dei cantieri navali che sorgevano lungo la costa, era interessante. Byrum non aveva nessuna fretta di tornarsene al Nord. La Corea stava alle sue spalle come una barriera tra il passato e il futuro. Aveva più di diecimila dollari in un libretto di risparmio a New Haven.

Quando vide l'edificio in rovina, le stalle abbandonate, il vecchio campo da tennis e il giardino, capì subito cosa poteva diventare quel posto. Un albergo di classe, con una sala da gioco nel salone al piano superiore, un ancoraggio per gli appassionati della pesca, un buon ristorante. Era un'occasione. Ci mise i suoi diecimila dollari, insieme con il folle entusiasmo di Steve.

Nulla fu facile. Sudore, fatica massacrante e scoraggiamento sembrarono durare in eterno, prima dell'apertura. Ci vollero soldi per rimodernare la casa, altri soldi per tenere tranquillo lo sceriffo Jergens a causa delle roulettes e delle carte da gioco, altri soldi per realizzare ciò che offriva Pelican Lodge. Il nome di Dulaney fu d'aiuto nei circoli danarosi. Maury Harris, l'avvocato di Dulaney si occupava dei conti e teneva a bada la legge.

Soltanto Clemi ebbe da obiettare. Era una spilungona, dagli occhi dolci e dai capelli platinati, con le lentiggini. «Sì, va bene, albergo per turisti, un posto per chi vuole pescare, i campi da tennis, un buon ristorante. Ma perché sono necessarie le roulettes?»

«Tesoro, non starci a rimuginare troppo» aveva replicato Steve. «Pete sa

quel che fa.»

«Certo che lo sa» aveva replicato lei. «Ma tu lo sai?»

Un silenzioso antagonismo ebbe inizio tra Clemi e Byrum per i primi anni ma lei non stava spesso attorno perché di solito era in collegio ad Atlanta, e quando non saltava fuori qualche inghippo, la sua astensione da qualsiasi commento poteva anche passare per un consenso.

Byrum si alzò dalla poltrona nella sala d'aspetto dell'aeroporto e si diresse verso le cabine telefoniche. Il caldo afoso gli dava la sensazione di avere i polmoni pieni d'acqua. Stava per tornarsene a casa, da quelle guerre non dichiarate del sud-est asiatico, dalla noia e dalla monotonia del servizio di pattuglia.

"E saresti ancora là a marcire" si disse "se non fosse stato per il pilota di quel reattore che è arrivato Con un motore inceppato e che ha cercato di atterrare sul ponte di volo per schiantarsi alla fine a poppa, in un inferno di lamiere divelte e di fiamme che scoppiavano...

"Non ci hai pensato nemmeno per un momento, allora.

"Hai sentito Callahan che urlava, in mezzo alle lamiere e alla benzina in fiamme e ti sei messo a correre sul ponte... e tutto per tirar fuori dalla cabina quel ragazzo...

"Poi, la mitragliatrice d'ala è saltata in aria e tutti i proiettili sono schizzati sul ponte; e uno ti ha colpito alla gamba e sei crollato a terra. Eppure sei riuscito lo stesso a tirar fuori Callahan dal reattore e a portarlo lontano da quell'esplosione che per te è stata un "basta", un "basta" per tutto, a tutto, sino a che non ti sei svegliato tra quelle lenzuola d'ospedale, tutto "vestito" in garza e tutto spalmato di unguenti e con quel maledetto dolore al ventre.

"Tutto il risentimento che avevi provato per essere stato richiamato era così scomparso: ora sapevi che avresti potuto lasciarci la pelle.

"E nessuno ti aveva scritto, ma nemmeno tu avevi scritto. Eri un bel po' sotto zero col morale... ma, ma poi ci ha pensato il dottor Stein a fartela passare."

Byrum entrò in una delle cabine telefoniche e si mise a sedere.

Ci volle un po' di tempo per avere la comunicazione con Oswanda e ciò aumentò la sua impazienza. Steve sarebbe rimasto sorpreso, Clemi avrebbe fatto salti di gioia. L'indolenzimento che sentiva al fianco sinistro non ebbe più molta importanza, improvvisamente. Stava per tornarsene a casa e tra poco tutto sarebbe stato come prima.

Parlò con uno strano impiegato del centralino di Pelican Lodge, un uomo dalla voce profonda che sembrava sorpreso per quella telefonata dalla costa occidentale per Steve Dulaney.

«Il signor Dulaney non è reperibile, signor...?»

«Byrum. Peter Byrum. Cercate di trovarlo, vi prego.»

Ci fu un lungo, misterioso momento di silenzio, intercalato da vari ronzii.

«Mi spiace, il signor Dulaney non è qui» disse la strana voce. «Se volete lasciar detto qualcosa, signor Byrum...»

«Fatemi parlare con la signorina Clemi, allora.»

«Vedo se riesco a trovarla.»

Con la fronte aggrottata, Peter rimase in attesa nella cabina soffocante. Patsy McHugh era quello che si era sempre occupato del centralino di Pelican Lodge, ma poteva darsi che Patsy fosse malato, o anche che Steve gli avesse finalmente concesso quella vacanza che da tempo desiderava. Dall'altoparlante nella sala d'aspetto dell'aeroporto giunse la chiamata per i passeggeri del volo 202 per New Orleans. Aveva ancora sei o sette minuti.

«Pronto?»

«Clemi» esclamò allegramente. «Sono Pete.»

«Pete! Pete?» Il tono era sorpreso, incredulo, al contrario di quanto lui si aspettava. «In quale punto della terra ti trovi?»

«Los Angeles» rispose. «Sto tornando a casa.»

«Qui?»

«E dove, sennò? Sono di nuovo un uomo libero. Dove posso mettermi in comunicazione con Steve?»

«Pete» disse ancora la ragazza. «Sei proprio tu.» Rise sommessamente, ma senza allegria. «Non hai ricevuto le mie lettere?»

«Sono stato all'ospedale. Ti racconterò i particolari quando ti vedrò. Arriverò a New Orleans questa sera tardi, e sarà probabile che dorma lì. Magari, vedi di farmi preparare il *Firefly*, Clemi. Quando scendo dall'aereo lo prendo e vengo per mare.»

«Perché non hai scritto?» domandò. «Io ti ho scritto ti ho raccontato tutto quel che è...»

«La posta si è persa per strada. Che cosa c'è?» domandò Byrum. «Qualcosa che non va?»

«Tutto. Pete, non puoi... non puoi ritornare qui» disse in un soffio. «Non ti posso spiegare adesso, per telefono. Abbiamo un sacco di guai, qui. Ti posso vedere a New Orleans?»

«Che cosa è successo?»

«Ascolta, non telefonare più. Non far sapere a nessun altro che stai per arrivare. Hai telefonato a qualcun altro?»

«No, ma...»

«Allora non farlo. Voglio parlarti, prima. Avresti dovuto ricevere le mie lettere. Mi chiedevo perché non scrivessi e pensavo fosse colpa della posta. Oh, Pete...»

Attraverso il ricevitore gli giunse uno strano suono soffocato. Clemi piangeva.

«Clemi, per amor di Dio...»

Ci fu un attimo di silenzio. «Pete, se tu sapessi come abbiamo avuto bisogno di te, qui... e sei tornato, finalmente...»

«Clemi, dimmi che cosa è successo.»

«Non posso. Non posso per telefono. Vediamoci da qualche parte, Pete. Con il *Firefly*, prima che ti veda qualcuno. Non cercare di metterti in contatto con Steve, non riusciresti a trovarlo. Vediamoci domani a Kettle Creek, facciamo alle quattro del pomeriggio. Io vengo per la strada e ti trovo alla vecchia banchina.»

«Clemi...»

Aveva appeso.

Byrum rimase a guardare il ricevitore disinserito e ormai ronzante.

Dall'altoparlante giunse il secondo invito ai passeggeri del volo 202 di affrettarsi a bordo. Byrum aprì la porta della cabina e udì nel ricevitore che teneva ancora in mano la voce querula e lontana del centralinista. Riappese.

Che cosa aveva detto il dottor Stein? "Certe volte le sorprese possono essere controproducenti."

Byrum raccolse la sua borsa e in fretta oltrepassò la grande porta e si diresse alla rampa e di lì al lucente aeroplano in attesa.

2

Alton Thayer spingeva rabbiosamente la sedia a rotelle nel suo ufficio a Pelican Lodge. Era il suo ufficio, adesso, si disse. Ce n'era voluto di tempo per arrivarci e il comitato dell'organizzazione, a New Orleans, l'aveva messo duramente alla prova per accertarsi della sua capacità di prendere in mano l'operazione. Non era stata certo un'impresa facile, pensò Thayer, dimostrare che un uomo non aveva bisogno delle gambe per mandare a-

vanti la baracca.

Rudge si appoggiò, con la sua aria indolente, allo stipite della porta e annunciò: «Byrum ha telefonato da Los Angeles.» Mi sono inserito in una sua telefonata con Clemi Dulaney e ne ho ascoltata una parte, ma poi è venuto un cliente a chiedere informazioni al centralino e ho dovuto interrompere.

«Byrum è di ritorno?»

«Sì. Domani, può darsi.»

«La Dulaney non si è accorta che ascoltavi la telefonata?»

«Non credo, Al.»

Thayer tirò un sospiro. La notte era scesa sul golfo e lontano, attraverso le finestre di quella che una volta era stata l'ala principale della casa dei Dulaney, vide i guizzi delle rosse fiamme dei pozzi petroliferi, basse sull'orizzonte.

«Credi che sia saggio, Al?»

«Lo credo» rispose Thayer in tono irritato. «E tu vai, spicciati.»

Rudge annuì col capo e si allontanò. Era un uomo alto, biondo, d'una bellezza volgare, dalle spalle muscolose e cascanti sotto la giacca di gabardine. Thayer non si faceva illusioni sul suo conto. Rudge rappresentava l'organizzazione di New Orleans che teneva in mano l'operazione. Rugde era lì a tenerlo d'occhio e a riferire su quello che faceva. La parola d'ordine, in quei giorni, era di evitare la violenza, ma Rudge aveva in sé tutta la violenza di un candelotto di dinamite pronto ad esplodere. Adesso gli affari si sbrigavano in sordina, tenendo lontana la stampa; non si sbrigavano più con le sanguinose battaglie degli anni passati.

Thayer era venuto su in quegli anni, era diventato grande e potente, finché questa zona era diventato il suo dominio e lui godeva della fiducia dei pezzi grossi che incontrava due volte alla settimana nella sala del comitato a New Orleans. Era quello il centro della ragnatela, pensò Thayer, dove i dilettanti come Pete Byrum e Steve Dulaney venivano con il cappello in mano a versare la loro fetta o altrimenti andavano a finire giù, nel burrone.

Allungò la mano sulla scrivania e sollevò il ricevitore per telefonare a Myra, poi allontanò rabbiosamente la mano, provando odio e umiliazione, come un'amara bile in gola. La lesione alla spina dorsale lo aveva paralizzato dalla cintola in giù ma non era quello il peggio. "Myra e Steve. Myra e Steve". I due nomi insieme continuavano a passare nel suo cervello come una tetra litania.

Thayer era imponente persino nella sedia a rotelle, con i capelli color

ferro, le spalle massicce e un'espressione di forza nei suoi lineamenti squadrati. Era vestito con eleganza per la cena, ma quella sera non sarebbe sceso in sala da pranzo. Avrebbe mangiato nella grande casa di stile spagnolo che aveva comperato sulla collina. Myra sarebbe stata lì, silenziosa e bellissima, fredda e implacabile. Poteva costringerla a fare tutto quello che lui voleva, a dare tutto quello che lui voleva. Tutto, ma non l'amore. Be', l'aveva presa per moglie e, perdio, l'avrebbe tenuta. Una volta che Steve Dulaney fosse stato tolto di mezzo...

Il comitato vedeva anche quello, pensò Thayer. Magari stavano ridendo, con i loro sigari in bocca e ne discutevano tra loro.

"Ho sentito che Al Thayer ha dei guai con la sua aristocratica consorte.".

"Già. Il ragazzo Dulaney lo ha fatto becco."

"Se non riesce a controllare sua moglie..."

"... allora non riesce a controllare nemmeno l'operazione."

E qualcuno, forse Markley, avrebbe detto: "Lasciamogli un'occasione, ad Al. Un altro mese. Si è preso Pelican Lodge. Vediamo che cosa combina".

"Rudge continua a mandare i suoi rapporti?"

"Rudge va bene. Lo tiene d'occhio."

"Ma Al Thayer... insomma... gli capita quel maledetto incidente in auto, si spezza la spina dorsale, lo inchiodano su quella sedia a rotelle... al diavolo, era in gamba, una volta."

"Non c'è più posto per gli zoticoni come lui, adesso. Abbiamo bisogno di uomini d'affari, di veri gentiluomini. Al ha messo le mani su Pelican Lodge. Staremo a vedere."

"Ma sua moglie e quel Dulaney..."

"Be', stiamo a vedere."

Thayer allontanò dalla mente quell'immaginario colloquio e quei volti duri, mosse la sedia a rotelle con un poderoso colpo delle braccia e delle spalle e si spinse di nuovo alla finestra. Il caldo afoso formava una coltre di foschia sopra il golfo. Rimase a guardare la buia distesa e osservò le fiamme dei pozzi petroliferi, ascoltando il suono della musica nella sala da pranzo al piano di sotto. Allora rivide ancora la pioggia e l'acqua che si rovesciava sul parabrezza della grossa Cadillac gialla, mentre lui guidava, pensando a Myra e al vecchio, al vecchio che lo odiava ma che aveva accettato i bigliettoni per tenere a galla i suoi affari. E poi l'intera faccenda era stata sistemata e Myra aveva detto che l'avrebbe sposato. L'aveva giocata da furbo, la partita, aveva messo al tappeto il vecchio e aveva scarroz-

zato Myra per tutta la città, saccheggiando per lei metà dei negozi di Canal Street. E poi la pioggia, il colpo secco del tergicristallo che si rompeva, l'altra macchina che sbandava impazzita sull'autostrada, il fascio di luce dei fanali, i freni, il lungo fischio di morte delle ruote bloccate che scivolavano sull'asfalto bagnato. La luce accecante. Il dolore, tremendo, insopportabile, le fiamme rosse e poi il continuo, interminabile capitombolo nelle acque del canale che scorreva al bordo della corsia.

Thayer rabbrividì e sudando guardò il suo corpo impotente inchiodato sulla sedia a rotelle. Myra lo aveva sposato lo stesso. E lui, Thayer, era padrone di Pelican Lodge, adesso. Nessuno ormai poteva togliergli Myra e neanche Pelican Lodge. Il comitato aveva fiducia in lui. E tutto sarebbe andato perfettamente.

Rudge fece ritorno nello studio.

Clemi Dulaney camminava davanti a lui, con un'ombra di rabbia negli occhi color nocciola. Aveva dei segni rossi sull'avambraccio, dove Rudge le aveva messo le mani addosso.

«Sedetevi, signorina Dulaney.»

«Ho molto da fare. Ci sono delle difficoltà, in cucina...»

«Non preoccupatevi. Vi prego, mettetevi a vostro agio.» La voce di Thayer era profonda, convincente, cordiale. «Dobbiamo discutere di certe cose.»

Thayer osservò l'elegante portamento della ragazza che si stava sedendo dall'altra parte della scrivania. Rudge si appoggiò al muro, con la grinta dura, in attesa. La ragazza aveva da poco passato i vent'anni, aveva le gambe lunghe e fianchi ben fatti. Indossava l'abito estivo di cotone con la stessa eleganza di Myra e Thayer pensò che quelle due avevano parecchie cose in comune. Appartenevano tutte e due a una classe sociale che a lui era sempre sembrata irraggiungibile. Buona famiglia, buone maniere, educazione. Il sangue era andato in acqua, in molte zone del vecchio Sud, ma non in quella ragazza e nemmeno in Myra, anche se era fiacco in Steve Dulaney, come una profonda, inguaribile crepa. Ricordò come considerava questa gente, quando, ragazzino, andava a pescare gamberetti nel golfo, sudando sette camicie e sputando sangue per pochi miserabili dollari. E poi era cominciato il contrabbando di alcoolici, con Grog Mossan come capo e dopo un po' di tempo lui stesso era diventato un capo, con una flotta di imbarcazioni veloci che, con la puntualità dei treni, andavano e venivano da Cuba, dalla Giamaica e da tutti i Caraibi. Anni di violenza, di sangue e di morti improvvise. Ma lui, Thayer, ce l'aveva fatta a sopravvivere. Era in

cima alla nuova gerarchia, adesso. Un signore rispettabile.

«Dunque?» fece Clemi, con impazienza.

«Volevo essere informato sul conto di Peter Byrum» disse Thayer. La sua voce prese un tono paterno. «Sappiamo che vi ha telefonato poco fa da Los Angeles. Sta per ritornare a Oswanda?»

«La cosa vi preoccupa?»

«Per niente. Possiamo metterci d'accordo col signor Byrum con reciproca soddisfazione. Lo scorso anno non eravamo abbastanza interessati a Pelican Lodge per prenderlo in considerazione. Ma adesso la situazione è cambiata. Oggi è solo con l'organizzazione che si realizzano i guadagni. Possiamo convincere il signor Byrum a essere ragionevole.»

Clemi insinuò: «Sembrate preoccupato, però.»

«Quando ritorna?»

«Quando arriverà qui.»

«Signorina Dulaney, il vostro non è un atteggiamento di collaborazione.»

«Perché dovrebbe esserlo?» replicò lei decisa. «Vi siete imposto qui con la forza e so che cosa avete fatto a mio fratello.»

«Avete intenzione di incontrare Byrum da qualche parte?»

«Sì.»

«Bene. Adesso ditemi dove e quando lo incontrerete.»

Clemi restò in silenzio con gli occhi fissi in quelli smorti di Thayer. Aveva paura di Alton Thayer ma nulla poteva indurla a farlo vedere. Gli aveva tenuto testa da sola per più di un mese, da quando Steve non c'era più. Conosceva Thayer per quello che era, un farabutto con le mani sporche di sangue che si nascondeva dietro l'apparenza di un tranquillo uomo d'affari. Era questo che aveva cercato di far capire a Pete tanto tempo fa. Pete era abbastanza forte per tener testa a Thayer. Ma lo era davvero? Mentre guardava negli occhi freddi di Thayer non era più sicura di niente. Si alzò.

«Signorina Dulaney, non avete risposto alla mia domanda.»

«Non intendo rispondere.»

«Gradirei sbrigare questa faccenda in modo amichevole, signorina Dulaney.»

«Non vi aiuterò a prenderlo in trappola.»

Thayer sorrise. «Prenderlo in trappola? Sciocchezze. Noi non facciamo gli affari in questo modo.»

Lei si voltò verso la porta. «Buona notte, Thayer.»

«Rudge» fece Thayer, calmo.

Rudge si staccò dallo stipite della porta a cui era appoggiato. Dietro di lui l'ampio corridoio portava alle sontuose scale coperte di tappeti che scendevano nel salone principale. Dalla sala da pranzo giungeva della musica, si udivano delle risate e il tintinnio dei bicchieri al bar. Clemi fece per oltrepassare Rudge.

«Scusatemi» disse.

Rudge rise. La sua grossa mano si chiuse sul braccio di lei, la fece voltare su se stessa, con improvvisa, brutale violenza. Gli occhi di Clemi si spalancarono e lei fece per parlare ma, prima che potesse aprir bocca, Rudge le mollò una sberla, poi con la mano chiusa tornò ancora a colpirla duramente sulla bocca aperta.

Clemi andò a finire contro il muro, barcollando. Il dolore la paralizzava. Restò lì a fissare Rudge con occhi increduli. Rudge la colpì di nuovo e i denti che sbattevano ebbero un rumore secco. Un rivoletto di sangue le apparve all'angolo della bocca. Quando Rudge alzò di nuovo la mano per colpire, Thayer parlò.

«Basta così, Charles. Adesso ci aiuterà, credo. Noi facciamo sul serio, signorina Dulaney. Diteci di Byrum.»

«No» mormorò la ragazza.

«Chiudi la porta, Rudge» ordinò Thayer.

Rudge chiuse la porta.

«Allora, signorina Dulaney?»

Rudge si mosse verso di lei, sorridendo, come un grosso gatto malvagio.

Il cielo era color dell'ottone sul golfo, giallo con strisce rossastre sul mare e di un accecante color bianco oro sulle paludi. Byrum si distese sul piccolo ponte dell'imbarcazione e sentì il caldo che gli martellava sulla nuca. L'umidità appannava il cannocchiale da campo quando lo puntò sulla strada sopraelevata e lungo il viottolo che arrivava alla banchina dalla terraferma. Spinse la pistola nell'ombra formata dalla cabina bassa. Il metallo della Colt era caldo e viscido al tatto.

A malapena il *Firefly* aveva potuto entrare nello stretto canale. Davanti a Byrum le gigantesche querce della palude gocciolavano sull'acqua dell'alta marea e le ombre sembravano umide e buie, come l'antro di una caverna. Ma l'imbarcazione non sarebbe potuta arrivare fin là. Ricordandosi dell'alta marea, calcolò che in meno di un'ora doveva raggiungere in retromarcia il mare aperto.

Clemi sarebbe dovuta essere arrivata già da un'ora.

Cambiò posizione per lenire il dolore al fianco. Osservò un airone che batteva le ali come uno sporco fantasma grigio sul primordiale paesaggio oltre il canale.

Si udì un rumore ritmico nella laguna di fango dove sfociava il piccolo torrente e l'imbarcazione ondeggiò come se qualche elemento estraneo avesse provocato un riflusso. Byrum si voltò a guardare il bagliore della palude e del mare e vide uno sporco peschereccio bianco che si dirigeva verso la boa che segnava il passaggio per il porto di Oswanda, un paio di chilometri a ovest. L'ansimante motore diesel spingeva il peschereccio nell'aria afosa e dorata. Byrum pensò che da quella posizione non poteva essere visto.

Di nuovo alzò il cannocchiale e osservò il viottolo segnato dalle ruote dei carri e la strada sopraelevata da dove sarebbe dovuta arrivare Clemi. Pensò che tutto ciò era pazzesco e che la ragazza l'aveva allarmato molto più del necessario. Però Clemi era sempre stata una ragazza calma e aveva tutto, meno che i nervi fragili.

Byrum si alzò, sentendo il sudore che gli gocciolava addosso impregnando la maglietta bianca e i calzoni cachi dell'uniforme. La polverosa sopraelevata e il sentiero che attraversava la palude erano deserti. Di Clemi nemmeno l'ombra. Il sole lo accecava e chiuse gli occhi per proteggerli dall'infocato riverbero. Poi di nuovo guardò la foschia del cielo opaco e del mare azzurro.

L'aria era immobile e aveva il sapore del metallo, mescolato con quello del fango dell'alta marea.

Il rumore di una barca a motore gli giunse dalla parte verso il mare del canale in cui aveva ormeggiato e Byrum si alzò, alto e poderoso, con le cicatrici che gli davano fitte lancinanti mentre si raddrizzava sul ponte. Il peschereccio bianco che aveva visto passare diretto verso il mare aperto aveva voltato nel Kettle Creek, alle sue spalle. Lo vide puntare verso di lui a poppa, sporco e malandato, col motore che faticosamente ansimava nel caldo soffocante. Byrum diede un'occhiata all'orologio. Le quattro del pomeriggio. La marea stava calando. A poppa, il canale era largo non più di quattro metri e mezzo e il peschereccio ostruiva completamente il passaggio.

Con le silenziose scarpette da tennis, Byrum girò intorno alla cabina e si diresse verso poppa, di fronte all'altra imbarcazione. Il peschereccio aveva la prua smussata e alta, la cabina quadra e una piattaforma sopraelevata

che si protendeva in avanti. Byrum non riuscì a leggere il nome della barca. Attraverso il parabrezza sporco della cabina riuscì a distinguere vagamente la sagoma di due uomini. I due non vennero fuori. L'imbarcazione si fermò e rimase lì, con il motore che borbottava sommesso contro il riflusso della marea.

Nessuno uscì sul ponte a fargli un cenno di saluto.

Stava per chiamarli per chiedere di lasciar libero il passaggio quando udì un rumore che proveniva dalla strada. Una macchina si stava avvicinando rapidamente, trascinandosi dietro una lunga nuvola di polvere rossa. Bassa e slanciata, era un vero gioiello rosso che brillava nel caldo e luminoso sole del pomeriggio. Era una Jaguar e dentro c'erano un uomo e una donna.

Una sensazione di disagio gli sfiorò il collo con dita gelide. La macchina era ancora a qualche minuto di distanza. Il peschereccio a sei-sette metri a poppa. Chiamò quelli della barca.

La testa di un uomo spuntò dalla cabina.

«Sto per andare» disse Byrum. «Vi dispiace lasciarmi passare?»

L'uomo ghignò. «Già, ci spiace proprio. Hai un appuntamento qui, Byrum?»

Byrum non si mosse. L'uomo conosceva il suo nome. La sensazione di disagio diventò apprensione quando il secondo uomo uscì dalla cabina con un fucile nell'incavo del braccio. Si fermò e sputò sul ponte della sudicia barca, tenendo d'occhio la macchina che si avvicinava. Byrum si piegò di lato per osservare la macchina. La donna non era Clemi Dulaney. Di colpo si voltò e si diresse verso la cabina a raccogliere la Colt 45 che aveva lasciato sul ponte. Si raddrizzò con la pistola in mano e l'uomo con il fucile dall'altra parte del canale gli gridò:

«Mollala, Byrum. E svelto, eh?»

Il fucile era puntato contro di lui. L'uomo era basso e tarchiato, grigio di capelli sotto il berretto azzurro e la camicia colorata era intrisa di sudore. L'altro uomo, che si appoggiava al parapetto era più alto, più sporco.

«Nell'acqua, Byrum» disse, calmo.

Byrum, senza alzare la voce, domandò: «Che cos'è 'sta storia?»

«Comportati bene, ragazzo mio, e non ti accadrà niente di male. Adesso molla la pistola. Su, da bravo, fuori dalla barca.»

L'uomo con il fucile soggiunse: «Non sto scherzando, Byrum.»

Il riverbero del sole brillava sulla canna del fucile. Byrum lasciò cadere la pistola dal parapetto. Si udì un tonfo sordo nell'acqua densa del canale. L'uomo con il fucile ridacchiò. «E adesso cerca di rispondere con garbo,

quando arriva quella gente lì.»

La Jaguar veniva sobbalzando sul sentiero oltre la sopraelevata. C'era una traballante passerella di legno sulla banchina di Kettle Creek, i cui fragili pali di sostegno affondavano nel fondo melmoso. La strada finiva dove Byrum aveva ormeggiato la barca. Socchiudendo gli occhi per ripararli dal sole, cercò di riconoscere l'uomo e la donna nella macchina. Poi questa si fermò, con le ruote anteriori a pochi passi dalla sgangherata banchina.

Era la donna che guidava e uscì per prima. Byrum si voltò di nuovo a guardare il peschereccio e vide che l'uomo con il fucile lo teneva ancora di mira, mentre l'altro era sceso in cabina per accostare. Si voltò a guardare la donna.

Serena Thayer. Più di un anno prima, Byrum le aveva chiesto di non rimettere più piede a Pelican Lodge. Non ne aveva bisogno della sua alta protezione. Lei in quell'occasione aveva dato sfogo alla sua rabbia con le offese più pesanti e tutta la sua artificiosa femminilità si era all'improvviso completamente dileguata.

Sorrideva, adesso. «Pete, caro. Ben tornato a casa.»

Byrum osservò Serena Thayer che avanzava cautamente e con grazia sulla banchina traballante, verso l'imbarcazione ormeggiata. Era una ragazza alta e sottile, troppo spigolosa per far bella figura con quei calzoncini bianchi e quella camicetta rosa aderente. Il petto era piccolo e appuntito, arrogante sotto la seta trasparente. I capelli rosso-arancio erano corti e arricciati e le formavano una frangetta sulla fronte. Aveva la bocca larga del fratello e pallidi occhi grigi che guardavano con disprezzo tutto quanto le stava intorno. Sui polsi sottili tintinnavano due braccialetti d'argento di fattura messicana.

L'uomo con il fucile fece un gesto eloquente. «Su, rispondi alla signorina, Byrum.»

«Dov'è Clemi?» domandò lui.

«Oh, eccoti qui» esclamò lei con tono sarcastico. Rimase in piedi a guardarlo dall'alto, di fianco. «Aspettavamo ansiosamente il tuo ritorno, Petey. Alton e io non ne vedevamo l'ora. Non te l'ha detto Clemi?»

«Dov'è?» domandò ancora Byrum.

«Starà piangendo avvilita, sono certa, perché Alton ha udito la vostra conversazione telefonica di ieri a Pelican Lodge.»

«Che cosa ci faceva lì, quel porco di tuo fratello?»

«Non essere sciocco, tesoro. Al ha tutti i diritti di stare a Pelican Lodge. La povera Clemi non ti ha detto davvero niente?»

«Ti conviene dirmelo tu» disse Byrum. La sua voce era bassa e minacciosa. Era fuori di sé, adesso.

Poi l'uomo uscì dalla Jaguar e venne a mettersi a fianco di Serena Thayer, sulla banchina. Byrum lo conosceva, era Charles Rudge. Gli aveva rotto il naso un anno prima, ai campi di tennis dietro Pelican Lodge. Rudge indossava una camicia sportiva, dei calzoni marrone e sandali con fibbie d'argento.

«Non stare a perdere tempo con lui, Serena. Alton lo vuole vedere subito.»

Serena rise. «Il passerotto sembra così confuso.»

«Al gli schiarirà le idee.»

La marea gorgogliava contro la prua del *Firefly*, defluendo giù per il canale, verso il mare aperto. L'airone grigio tornò a sbattere goffamente le ali per andare poi a posarsi su un pino morto in fondo al canale. Al battito delle sue ali faceva da contrappunto quello del polso di Byrum. Non gli piaceva guardare l'espressione sul volto freddo e impassibile di Rudge, né il sorriso sulle labbra di Serena Thayer, non gli piaceva la strana luce che brillava nei suoi occhi grigi troppo grandi.

Era da un anno che Thayer e sua sorella cercavano di metter le mani su Pelican Lodge, dapprima offrendosi di acquistarlo legalmente, poi con minacce e infine con aperta violenza, mettendo a soqquadro la sala da pranzo in una rissa provocata da loro. Byrum era stato costretto a chiudere le sale da gioca finché lo sceriffo Jergens non aveva dato il permesso di riaprirle. Lui e Steve avevano contrattaccato e alla fine avevano vinto.

Quando Byrum era stato richiamato alle armi, sembrava che Thayer avesse dimenticato Pelican Lodge. Ma non era finita, invece.

Byrum osservò l'esile, minacciosa figura di Serena Thayer e la sua rabbia aumentò.

«Povero Peter» disse Serena. «Le cose sono cambiate, sai. È davvero un peccato che te ne sia andato mentre succedeva tutto questo.»

«Che cosa è successo?»

«Al ti spiegherà tutto. Tesoro, non aver quell'aria contrariata. Davvero, non è così grave come sembra.»

«Thayer e io non abbiamo niente da discutere» decretò Byrum. «Abbiamo messo tutto in chiaro tanto tempo fa. Non può comperare Pelican Lodge e nemmeno imporsi con la forza.»

«Ma lo ha già fatto» replicò Serena col sorriso sulle labbra.

Byrum la osservava, calmo. Dentro di sé sentiva la fitta dolorosa della

rabbia per come era stato incastrato. Tempo prima, quando aveva aperto la casa da gioco a Pelican Lodge, aveva anche calcolato il rischio che affrontava, così isolato, senza contatto o dipendenza con la gente di New Orleans. La maglietta bianca gli aderiva alle costole, il sudore scorreva lungo i calzoni. Lanciò un'occhiata all'uomo tozzo sul peschereccio accostato e vide il riverbero del sole sulla canna del fucile.

Serena stava sempre sulla banchina e lo guardava dall'alto, voltata sul fianco ossuto. Il rossetto era troppo marcato sulla sua bocca larga e anche quando sorrideva Byrum non poteva decifrare l'espressione eccitata dei suoi occhi grigi.

«Sai» disse Serena «Steve Dulaney ha venduto la sua comproprietà di Pelican Lodge a Alton. Alton è il tuo nuovo socio, Peter.»

«Non ti credo» dichiarò Byrum.

«È naturale. Non mi aspettavo che tu mi credessi. È per questo che abbiamo combinato per farti incontrare con Alton prima che tu faccia qualche sciocchezza.»

«Vedrò prima Steve e Clemi.»

«Non credo sia così facile» ribatté lei, assaporando le proprie parole.

«Perché?»

«Steve Dulaney è in galera. È stato accusato di omicidio.»

3

Accanto a Serena Thayer, Rudge appariva massiccio e brutale. Un vero gigante biondo. Era un uomo con pretese di raffinatezza, un puro accento di Oxford, un gusto per le donne sofisticate e per la brutalità. Il sole batteva sull'orologio che aveva al polso massiccio, quando agitò la mano.

«Prenditela calma, Byrum. Un mucchio di cose sono cambiate qui. Non c'è bisogno di prendersela tanto adesso, però. Alton ha intenzione di venire a patti.»

«Chi è l'uomo che Steve è accusato d'aver ammazzato?» domandò Byrum. La sua voce era aspra nell'aria umida e soffocante.

Rudge aveva un'aria divertita. «Un tizio di nome Adam Fahey, un semplice scaricatore del porto. Steve ha perso la testa e lo ha colpito un po' troppo duro. Steve è sempre stato una potenza a Oswanda. Ma i tempi sono cambiati. Non si può andare in giro ad ammazzare la gente impunemente, vecchio mio.»

«Perché si sono picchiati?»

Rudge sorrise, mostrando i suoi denti candidi, «Nessuno lo sa. Steve era sbronzo, ecco tutto.»

«Tu racconti balle. Steve non si è mai ubriacato.»

«Alton ti convincerà. Ha i contratti della società e una ricevuta di sessantamila dollari firmata da Dulaney. Thayer ha un bel cinquanta per cento della proprietà di Pelican Lodge adesso, Byrum. Cerca di abituarti all'idea. Thayer è il tuo socio.»

«Steve non avrebbe mai venduto a uno di New Orleans.»

Ci fu un lampo di malizia negli occhi scuri di Rudge. «Più presto digerisci la cosa tanto meglio sarà per tutti. Non c'è niente che tu possa fare per Steve Dulaney. E nemmeno per sbarazzarti di Alton. È già da un mese che Thayer manda avanti Pelican Lodge, adesso che Steve è in galera in attesa del processo. Non appena avrai preso le tue decisioni in proposito, procederemo. È per questo che siamo qui. Abbiamo pensato che era meglio parlare con te, prima.»

«Pete caro» interloquì Serena «non è poi così grave. Alton sarà onesto con te.»

Byrum osservava il sole caldo che calava dietro le querce, in fondo al canale. L'airone appollaiato sull'albero sembrava una scultura di pietra. Udì il gorgoglio della marea, lo schiaffo della corrente contro la prua del *Firefly*.

Niente di quanto si fosse aspettato. Era tornato a casa disarmato senza sospettare niente, a parte le eccitate parole di Clemi. Trovava difficile credere che Steve si trovasse in galera, accusato dell'omicidio di uno sconosciuto scaricatore del porto. E ancora più difficile credere che Steve, che aveva sempre considerato Thayer e quelli di New Orleans col più grande disprezzo, avesse, alle sue spalle, venduto proprio a loro la sua comproprietà di Pelican Lodge.

Guardò i due uomini sul peschereccio, guardò Rudge e Serena Thayer. Un'improvvisa paura per Clemi lo assalì. Se Steve era davvero in galera, Clemi doveva essere rimasta da sola a far fronte a questa gente. Le avevano impedito di raggiungerlo ed erano venuti al suo posto. Perché?

La rabbia divenne più forte. Di colpo portò la mano ai comandi dell'imbarcazione.

«Byrum» disse Rudge.

Lui alzò gli occhi a guardare il grosso uomo biondo.

«Noi vogliamo che tu sia ragionevole. Non farti prendere dai nervi. Alton vuol discutere di affari con te. Comprerà la tua parte di Pelican Lodge.

Ha una buona offerta già pronta per te.»

«Pelican Lodge non è in vendita» replicò Byrum.

Schiacciò la levetta d'avviamento e il motore del *Firefly* di colpo cominciò a pulsare. Rudge fece un gesto ai due uomini sulla barca. Il più basso, quello col fucile, restò fermo. Quello più alto saltò sul ponte del *Firefly* contemporaneamente a Rudge. Serena Thayer osservava, sorridendo, la bocca dischiusa e smagliante.

«Spegni il motore» ordinò Rudge.

Byrum si preparò a respingere l'attacco. L'uomo del peschereccio gli sferrò un pugno pesante come un martello. Byrum, lo schivò, gli afferrò il braccio e lo torse. L'uomo cadde con un grugnito contro il portello del motore. Rudge girò attorno alla cabina e saltò giù, sogghignando.

«Se non vuoi fare affari in un modo, Byrum, ti insegneremo noi a farli in un altro modo.»

«Scendi dalla mia barca.»

Rudge girò la chiavetta dell'accensione. Il motore tossì e si spense. Byrum si mise con le spalle contro la parete della cabina, di fronte ai tre uomini. Anche l'uomo con il fucile era salito a bordo. Serena Thayer era rimasta sulla banchina, osservando avidamente la scena.

«D'accordo» fece Rudge. «Prendetelo.»

L'uomo depose il fucile e avanzò verso di lui con passi brevi, le braccia spalancate. L'imbarcazione oscillò sotto il peso. Byrum pensò che potevano fargli tutto quello che volevano in quel luogo deserto e nessuno sarebbe mai venuto a sapere nulla. Colpì con tutte le sue forze, alla cieca.

L'uomo basso cadde a terra. Il suo compagno gli saltò addosso a sua volta e Byrum sentì la gamba contrarsi dolorosamente mentre si voltava di scatto. Qualcosa si abbatté sulla sua nuca e si trovò in ginocchio sul ponte. Il cielo giallo vorticava sulla sua testa. Si rimise in piedi e Rudge si avvicinò lentamente e lo colpì alla mascella, sferrò un altro pugno che andò a vuoto mentre Byrum indietreggiava sotto il colpo e lo colpiva a sua volta. Rudge finì contro la parete della cabina, scosse la testa, ritornò alla carica. I due uomini si affiancarono a lui. Byrum fece tutto il possibile. L'uomo più alto si trascinò barcollando fino a poppa e si piegò oltre il parapetto a vomitare dopo un pugno allo stomaco. Non c'era esclusione di colpi. Byrum scalciò, picchiò, colpì, ma la disparità di forze era troppa.

La terra, il mare e il cielo si confusero. La gamba cedette e Byrum crollò sul ponte, tra il portello del motore e la cabina davanti. Uno stivale affondò tra le sue costole. I polmoni erano in fiamme, la vista si oscurò per il sudo-

re e il sangue. Lo picchiarono fino a fargli perdere conoscenza. Poi Byrum scrollò la testa. Rudge si chinò e gli prese i capelli, tirandogli indietro la testa. Sorrideva.

«Byrum, sei stupido, lo sai?»

Lui cercò di alzarsi, ma uno degli uomini gli mise un piede sulla schiena e schiacciò. Il dolore era sempre più forte. Udì qualcuno che gridava dal peschereccio e sollevò la testa, sorpreso e istupidito. C'era un terzo uomo nel peschereccio. Distinse vagamente la figura, esile e ondeggiante, un volto piccolo, da topo, gli occhi spaventati, la bocca spalancata e la bottiglia che brillava nella mano dell'uomo.

Rudge gridò rabbiosamente: «Caccialo di sotto quell'idiota, Rafe!»

L'uomo più alto imprecò: «All'inferno, era nel mondo dei sogni, un minuto fa.»

«Avreste dovuto lasciarlo giù, prima.»

«Non saremmo arrivati in tempo, allora.»

L'uomo magro, con addosso una camicia di cotone a quadretti, era ubriaco e non capiva niente, se non la paura per quello che aveva visto. I due uomini lo afferrarono e lo buttarono nel fondo del peschereccio.

Rudge diede qualche calcetto a Byrum con la punta dei suoi sandali dalle fibbie d'argento. «Byrum, lo hai visto?»

«Io... chi?»

Rudge stava sopra di lui, con le gambe divaricate, e lo guardava dall'alto. Si passò la lingua sul labbro inferiore e alzò lo sguardo a guardare la banchina da dove Serena Thayer li osservava, e scrollò le spalle. Byrum respirò faticosamente coi polmoni che bruciavano. Tutto era buio intorno a lui e dall'alto, sopra la sua testa, sentì Rudge che parlava di nuovo.

«Questa è la lezione numero uno, Byrum. Alton Thayer ti vuole parlare. Quando pensi di essere in grado di strisciare, cerca di strisciare fino a lui. Non cercare di camminare, striscia. Può darsi che allora ti concederà un po' di tregua.»

Byrum lo sentiva come da enorme distanza. Il *Firefly* ondeggiò quando i due uomini ritornarono sulla loro barca. Udì i passi di Rudge che ritornava sulla banchina dove lo aspettava Serena Thayer. Il motore del peschereccio scoppiettò, poi la barca uscì in retromarcia dal canale. Pochi attimi dopo udì sbattere le portiere della macchina quando Rudge e la ragazza ritornarono nella Jaguar e si allontanarono.

Byrum non si mosse. Si sentiva tutto rotto. Dentro la gola, sentiva il sapore metallico e cattivo della paura. Sentiva soltanto dolore e aspettava di

sentirlo diminuire. Si udì il grido di un gabbiano e l'acqua che batteva contro il fianco dell'imbarcazione. Il sole del pomeriggio lo bruciava senza pietà e, alla fine, lo costrinse a mettersi penosamente a sedere, afferrandosi al portello del motore per aiutarsi a sollevare. Le lunghe ombre della palude giunsero fino all'imbarcazione. C'era una piccola fiasca d'argento nella borsa e la prese con le dita rigide. Il liquore bruciò quando sollevò la fiasca e bevve. Lentamente, cominciò a sentirsi meglio. La sopraelevata che portava alla terraferma era deserta.

Clemi non arrivava...

La marea era quasi al suo punto più basso. Restavano poche dita di acqua sotto il *Firefly*, quando si allontanò in retromarcia dalla banchina. Byrum pensò di recuperare la pistola che aveva fatto cadere in acqua, ma rinunciò all'idea. La gamba gli faceva male, quando si mise a sedere dietro il timone.

Ci volevano quaranta minuti per arrivare a Pelican Lodge e strada facendo Byrum finì la fiaschetta di bourbon. Preferì prendere per un canale tra le isolette della fascia esterna e la terraferma, tenendo il motore a basso regime. Erano le cinque in punto quando oltrepassò Sand Key e scorse la boa all'ingresso del canale principale. Il peschereccio bianco era ormai scomparso.

Altre barche da pesca erano ormeggiate al lungo pontile. Oltre il pontile si vedevano dei capannoni dal tetto di lamiera ondulata sui quali brillava il caldo riverbero del sole, e la piazza, con le querce verdi e polverose tutt'intorno. La terra rossa sembrava fatta di mattoni. La prigione, dai muri bianchi, costrinse Byrum a socchiudere gli occhi, quando la vide, all'ingresso del porto. Si chiese se davvero Steve Dulaney si trovava là. Poi Pelican Lodge apparve oltre la lunga striscia verde di terra, dove abitava l'aristocrazia di Oswanda. La casa di Pelican Lodge era in stile coloniale, su una collinetta che dominava una piccola baia privata.

Quanto sudore, quanta energia e quanta fatica erano stati spesi per rimettere a nuovo la vecchia e cadente abitazione dei Dulaney. Byrum aveva dovuto imparare il mestiere del carpentiere, del muratore, dell'imbianchino, dell'idraulico e ogni altro possibile mestiere perché era necessario risparmiare su tutto. Ma negli ultimi due anni i libri mastri erano stati in attivo. Pelican Lodge si era affermato non solo come ritrovo per i turisti e come località per la pesca, ma anche come un posto per trascorrere la serata, per ballare e, se lo si desiderava, per fermarsi un po' alle roulettes e agli

altri tavoli da gioco al piano superiore. E Byrum, con grande fatica, era riuscito a crearle una reputazione di onestà.

Byrum diminuì il motore e il *Firefly* si infilò oltre l'ancoraggio e girò intorno a una seconda striscia di terra. Apparvero una piccola insenatura e una rimessa per le barche. Il sole lo accecava quando entrò di prua nell'approdo. Da molto tempo Byrum si era riservato la rimessa che faceva originariamente parte della proprietà dei Dulaney. Era separata dall'albergo dalla striscia di terra e non era accessibile agli ospiti dell'albergo. Si mosse a fatica quando la prua toccò la banchina e saltò a terra.

Nulla sembrava cambiato. Byrum raccolse la sua borsa e zoppicando salì la scala di legno che, lungo il fianco dipinto di bianco della rimessa, portava all'ingresso principale della sua abitazione. Il suo appartamento era composto di due stanze, di un bagno e di una piccola cucina. Le finestre erano aperte, ma ugualmente lo accolse l'odore del chiuso di sei mesi, quando entrò.

L'immagine che vide nello specchio del soggiorno lo spaventò. I calzoni cachi erano stracciati al ginocchio, la maglietta era macchiata di sangue e sporca di olio. C'era un taglio sul sopracciglio e un rivoletto di sangue si era incrostato lungo la mascella. Un occhio stava per tumefarsi.

Dieci minuti dopo era sotto una doccia calda che gli rilassò i muscoli intorpiditi. Nulla era stato cambiato nell'appartamento e prima di andare sotto la doccia trovò la sua Colt automatica calibro 38 e la posò sul lavandino, a portata di mano.

Dopo la doccia si sentì meglio, ed era quasi vestito, con calzoni sportivi di gabardine azzurro, la camicia bianca e i mocassini, quando Clemi lo chiamò dalla porta.

«Pete? Sei tu?»

Uscì dalla camera da letto e la vide, appena oltre la soglia. Di colpo il suo ritorno a casa fu tutt'altra cosa per lui.

Clemi era alta e aveva i capelli biondi di Steve. Aveva gli occhi nocciola dei Dulaney, gli zigomi alti, la fronte spaziosa. I capelli erano lunghi, con una morbida onda sulla nuca, la pelle era dorata e spiccava sul suo abito bianco. Una cintura rossa le cingeva la vita sottile e metteva in risalto il taglio femminile dei suoi fianchi. Gli occhi nocciola, che lo avevano impressionato per la loro serenità, adesso sembravano spaventati.

«Oh, Pete, stai bene?»

«Salve, Clemi» disse lui, calmo.

L'aveva baciata non più di due volte, ricordò Byrum d'improvviso, e tut-

te e due le volte era stato un bacio amichevole, occasionale. Sapeva che lei gli voleva bene, lo considerava il miglior amico di Steve e parte indispensabile della nuova vita che si era creata a Pelican Lodge da quando era tornato con Steve dal servizio in Marina. Se Clemi provava qualcosa di più per lui, non l'aveva mai dato a vedere, da parte sua, lui non aveva mai cercato di stabilire una maggiore intimità. L'avrebbe voluta baciare, adesso, ma fu preso da un inspiegabile imbarazzo.

«Io ero a Kettle Creek» disse Byrum. «E tu dov'eri, Clemi?»

«Pete, che cosa ti hanno fatto?»

«Mi hanno picchiato.»

Lei deglutì. Lui le osservò la gola. Poi lei fece un gesto con la mano, come per toccarlo.

«C'era Rudge?»

«E Serena Thayer. Con due gorilla.»

«Mi hanno sentito parlare con te, l'altra sera. Hanno udito la conversazione su una derivazione, ma non fino in fondo. Pete, non hai ricevuto le mie lettere?»

«La posta è ancora a Tokio. Mi hanno messo su una nave ospedale e sono rimasto per un po' a Pearl Harbour, prima di essere mandato a Los Angeles.»

«Avevi detto che la tua gamba...»

«C'è un pezzo di ferro dentro, adesso. Ma riesco a camminare.»

Lei deglutì ancora, e i suoi occhi cercarono quelli di lui. «Un incidente?»

«Già. È vero che Steve ha venduto a Thayer?» La sua voce era diventata improvvisamente aspra, incalzante. «Ha venduto, Clemi?» ripeté.

«Devi capire com'è andata, Pete. Non devi prendertela con Steve. Tante cose sono successe da quando te ne sei andato tu. E in queste ultime sei settimane ho cercato tante volte di mettermi in contatto con te. Non sapevo dov'eri, solo che eri in Marina, da qualche parte nel Pacifico...»

«Ti racconterò tutto una volta o l'altra, Clemi.»

«Sì.» Lei giunse le mani davanti a sé. «Fatto sta che Rudge mi ha sentito parlare con te al telefono. E poi, questo pomeriggio, quando stavo per venire da te, mi ha fermata.»

«Rudge sta a Pelican Lodge?»

«Ufficialmente è il direttore. Sta a casa di Thayer per quasi tutto il tempo. Rudge mi ha detto che Alton Thayer mi voleva vedere nel suo ufficio. Avevo paura che venissero a sapere che tu stavi per tornare. Non mi ero accorta che avevano sentito la nostra telefonata. Thayer ha chiuso a chiave

la porta. Poi, alla fine, quando ho chiesto che mi lasciassero andare, mi hanno costretta a restare...»

«Con la forza?»

Lei si strofinò il braccio. «Sì.»

Byrum vide le ecchimosi quando lei levò la mano dal braccio e una piega di rabbia gli apparve all'angolo della bocca. Faceva caldo e nell'appartamento l'aria era immobile. Da molto lontano gli giunse l'eco delle grida e delle risate della gente sui campi di tennis.

«Pete, non fare quella faccia» mormorò lei. «Non mi ha fatto molto male. È già abbastanza grave che Steve sia in galera. Non ce l'avrei fatta se fosse successo qualcosa anche a te. È quello che desidera Alton Thayer, vedi. Sbarazzarsi di tutti e due. Ha cambiato tutto, qui a Pelican Lodge. La clientela è diversa, gente con certe facce... Sa che tu non lo permetteresti. È per questo che volevo vederti, per essere sicura che tu non faccia nessuna sciocchezza, come ha fatto Steve.»

Byrum andò alla finestra e guardò l'insenatura e la sua imbarcazione. Una barca a remi con un motore fuoribordo apparve all'imbocco dell'insenatura, dirigendosi verso l'ancoraggio dell'albergo. Dentro c'erano un uomo e una donna. Più lontano le isole di sabbia emergevano dall'acqua, in un alone di calura. Il cielo era giallo e innaturale.

Lui parlò, voltandole le spalle. «Mettiti a sedere, Clemi, e raccontami tutto. Niente di tutto questo ha un senso per me, finora.»

«Pete.» Udì dietro di sé dei passi leggeri e si voltò. Lei gli stava accanto. Il suo profumo era tenue e delicato, la pelle abbronzata. Le lunghe ciglia si abbassarono dolcemente quando guardò l'anello d'ametista che aveva al dito. Gliel'aveva regalato lui, quell'anello, al suo ultimo compleanno. Non portava nessun altro gioiello, a parte la piccola, delicata collana di perle che faceva parte dei beni della famiglia Dulaney. «Pete, ti prego, non essere arrabbiato con Steve. Nemmeno con me.»

«Non aveva nessun diritto di vendere a Thayer. Thayer rappresenta l'organizzazione di New Orleans» esclamò Byrum. «È vero che abbiamo impiantato una casa da gioco qui, non importa come la vuoi chiamare tu, ma finora è stato un posto pulito, onesto. E già una volta siamo riusciti a sbarazzarci di Thayer quando ha cercato di imporsi qui con la forza. E adesso è proprietario della metà di Pelican Lodge. Che cosa gli ha preso, a Steve? Gli ha dato di volta il cervello?»

«In un certo senso» mormorò Clemi.

Pete aveva voglia di spaccare qualcosa. Poi la guardò negli occhi e lei

alzò la mano e gli accarezzò la mascella, con le dita fredde, delicate. Lui la prese per le spalle.

«Clemi, è davvero così grave la situazione?»

«Non potrebbe esserlo di più. Ma non peggiorare le cose, Pete. Ascoltami, ti prego. Alton Thayer ha lo sceriffo Jergens in pugno, adesso. Jergens ha già preso una volta i tuoi soldi per lasciarti tranquillo, quando hai aperto le sale da gioco, ma adesso Thayer ha raddoppiato la posta. Siamo forse molto migliori noi di Thayer, in fondo?» Si interruppe, con un'espressione grave negli occhi. «Ti ricordi tutti i fastidi che ci ha dato Jergens quando Thayer gli faceva pressione l'anno scorso per comperare Pelican Lodge?»

«Siamo riusciti a sconfiggerlo, allora. Ma adesso si è preso la rivincita, grazie a Steve. Perché l'ha fatto?»

Lei distolse lo sguardo. «È a causa della moglie di Thayer, Myra. Te la ricordi? L'aveva appena sposata quando tu sei stato richiamato in Marina.»

Byrum domandò sconcertato: «La ragazza di Atlanta?»

«Steve si è innamorato di lei» mormorò Clemi.

Lui se la ricordava, Myra Thayer. Veniva da un'antica famiglia della Georgia, decaduta e aristocratica. Una ragazza tranquilla, dai capelli scuri, la cui posizione sociale era una delle cose cui Alton Thayer aveva aspirato per tutta la vita. Una ragazza graziosa, giovane e delicata, con uno spirito che sarebbe stato completamente distrutto dalla forza brutale di Thayer. Steve e Myra...

«Non riesco a capire...» fece Byrum.

«Nemmeno io ci capisco molto» replicò Clemi. «Steve si è innamorato di lei, ecco tutto. Veniva a Pelican Lodge qualche volta, adesso anche a mangiare, era quasi sempre sola, certe volte con Thayer o Rudge. Steve non voleva fare una tragedia perché venivano qui a mangiare qualche volta. So bene che tu non volevi che mettessero piede qui dentro, ma da quando ha conosciuto Myra, Steve è cambiato molto.»

«Anche lei è innamorata?»

Gli occhi nocciola di Clemi erano gravi, profondi. «A me lei piace, Pete. Onestamente. È stata costretta a sposare Alton, la sua famiglia gliel'ha quasi imposto, per tutti i quattrini di Thayer. Lui ha aiutato il padre di Myra in certi affari, non so bene. Comunque, è evidente che ha sposato Thayer per ragioni finanziarie. Myra lo odia, e... be', onestamente, credo che sia innamorata di Steve.»

«Non pensi che Thayer l'abbia messa alle costole di Steve per ammorbidirlo un po'?»

«Può darsi che all'inizio sia stato così. Non potrei dirlo, però.»

«Quand'è che ha venduto la sua parte di Pelican Lodge?»

«Un mese fa.»

Byrum si trovava sulla nave ospedale, allora. «Steve con te non ne aveva mai parlato prima?»

«No. Si comportava in modo strano già da alcune settimane, prima che io venissi a sapere qualcosa di definitivo. Solo più tardi mi ha detto che era andato a giocare a New Orleans. Tu lo conosci, Steve. Prima ha cominciato con poco, poi è caduto nella trappola. E dietro ci stava Thayer, naturalmente. Steve si è fatto prendere sempre più la mano, finché non si è potuto più fermare.»

«Ma ha preso soldi in contanti da Thayer?»

«Circa quattromila dollari per la sua parte» mormorò Clemi.

Byrum era rimasto senza fiato. «Ma la sua parte vale almeno dieci volte tanto.»

«Lo so. Ma non so quanto ha perso Steve a New Orleans. Dev'essere una somma enorme. E poi, due settimane dopo che Thayer aveva messo piedi qui dentro, Steve ha ammazzato quell'uomo.» Le labbra di Clemi tremavano. Raccolse da terra un portacenere, lo rimise giù, poi andò fino alla finestra e guardò l'insenatura e il golfo.

«Raccontami tutto, Clemi» disse.

«Steve era come impazzito. Continuava a dire che ti aveva tradito, che ti aveva venduto. E quello che tu gli avresti fatto al tuo ritorno. Era fuori di sé, non sapeva come trovare un modo per sistemare le cose con te. E le cose non sono andate certo meglio quando Thayer e l'organizzazione hanno cominciato a cambiare ogni cosa, qui a Pelican Lodge.» La gonna di Clemi frusciò quando si voltò per guardare in faccia Byrum. I suoi occhi erano spauriti. «E per tutto il tempo Steve era ossessionato dal pensiero di Myra. La vedeva continuamente, cercava ogni occasione per riuscire a vederla da sola. Alla fine Thayer è venuto a saperlo. Ha ordinato a Steve di lasciare la città, altrimenti... lo avrebbe fatto ammazzare.»

«Che cosa ci faceva Steve a Pelican Lodge dopo aver venduto a Thayer?»

«Ha continuato a dirigerla per un po' di tempo. Ma quando è venuta qui la gente dell'organizzazione, Steve se ne è andato e non ci ha più messo piede. È andato da Maury Harris e persino dallo sceriffo Jergens, ma non ne ha ricavato nulla. E allora... be', Steve ha cominciato a bere, stava sempre in giro in barca e si incontrava con Myra tutte le volte che gli era pos-

sibile.»

«Parlami dell'uomo che Steve avrebbe ucciso.»

«Si chiamava Adam Fahey. Un investigatore da quattro soldi, di New Orleans.»

«Rudge mi ha detto che era uno scaricatore del porto.»

«Sì, questa è la versione per il pubblico. Ma Fahey era un investigatore privato, pagato da Thayer per pedinare Steve e Myra. Penso che Thayer non volesse dare troppa pubblicità a questa faccenda così umiliante per lui.»

«Steve ha ammazzato davvero questo Fahey?»

«Lui crede di sì.»

«Lo crede? Non lo sa con certezza?»

«Steve ammette di essersi picchiato con Fahey e di averlo messo a terra, quella notte. Steve era stato con Myra sulla barca e Fahey lo stava aspettando al porto con una macchina fotografica. Quando arrivarono era molto tardi, circa le due di notte. Non ci sono testimoni, quindi. E Myra non ha detto molto che possa aiutare Steve. Steve ha cercato di strappare la macchina fotografica a Fahey, poi si sono azzuffati. Steve lo ha colpito e Fahey è caduto a terra. Non si è rialzato e loro lo hanno lasciato sulla banchina. Nessuno ha più visto Fahey da allora, ma hanno trovato il suo berretto al largo nel porto e poi anche alcune delle sue cose. Credono che Fahey sia caduto giù dalla banchina e sia affogato.»

«Non è omicidio di primo grado, questo» osservò Byrum.

«È di questo che è accusato Steve» mormorò Clemi.

Byrum rimase in silenzio. La manovra sembrava chiara, adesso. Thayer si era servito di sua moglie per ammorbidire Steve, aveva fatto in modo che lui si mettesse a giocare, fino a indebitarsi sino ai capelli e poi gli era stato facile costringerlo a vendere la sua parte di Pelican Lodge. Anche dopo tutto questo, Steve continuava a essere infatuato di Myra Thayer. Poteva darsi che questa parte della manovra di Thayer si fosse ritorta ai suoi danni, e che i due si fossero realmente innamorati, il che poteva spiegare il fatto che Thayer avesse pagato Fahey, l'investigatore, per accertarsi di quello che sospettava. Ma l'accusa di omicidio puzzava lontano un miglio. Non c'era il cadavere. Non c'era prova di niente, se non del fatto che Steve si era azzuffato con l'uomo.

Byrum si mosse nervosamente per la stanza, notando per la prima volta che l'appartamento era stato ripulito per il suo arrivo. C'erano delle tendine nuove alle finestre che davano sul golfo e odor di cera sui mobili e sulle

sedie di cipresso. Clemi sembrava disfatta e i suoi occhi si abbassavano appena si incontravano con quelli di lui.

«Non è tutto perduto» disse Byrum alla fine. Stava dietro di lei e le mise le mani sulle spalle. La sentì tremare. Improvvisamente la ricordò così come l'aveva vista la prima volta, un'esile ragazzina che ritornava a casa per le vacanze. Era una donna, adesso. «Clemi, possiamo chiedere a Maury Harris di aiutarci a fare uscire Steve.»

«Ho provato. Maury dice che non può farci niente.»

«Se Steve ha venduto la sua parte di Pelican Lodge a causa dei debiti di gioco, qualcosa si può fare per impugnare la legalità dell'affare» affermò Byrum. «Non ti scoraggiare. Riusciremo in qualche modo ad avere indietro Pelican Lodge.»

«Non è solo questo.» Clemi si voltò, disperata. «La ragione per cui volevo parlarti prima che tu vedessi qualcun altro, prima che tu vedessi Steve...» Si interruppe. Era davvero molto bella, e Byrum si sentì rimescolare tutto. Come aveva potuto sino ad allora non vederla sotto quell'aspetto, soltanto perché era la sorellina di Steve?

Clemi disse: «Steve ha una folle idea e vuole che tu lo aiuti.»

«Che genere di idea?»

Lei disse chiaramente: «Pete, tu non ti rendi conto di come sia grave la situazione. Accadrà qualcosa di brutto, a te e anche a Steve, se cercherete di opporvi. È per questo che ti volevo vedere per prima. Credo che tu dovresti vendere subito a Thayer, senza fare resistenza.»

Lui lasciò ricadere le mani dalle sue braccia. «No, Clemi.»

«Ma guarda quello che ti hanno già fatto, Pete! Ti hanno picchiato, quasi ti ammazzavano. Steve è in galera. Non voglio che succeda nient'altro, Pete» esclamò.

«Ti ha così spaventata, Thayer?»

«Ho paura per te. Per quello che ti potrebbero fare.»

Byrum si passò la mano sulla fronte bendata, dette un'occhiata allo specchio per vedere la sua faccia ammaccata. Era la faccia d'un uomo incollerito e incerto.

«Vuoi davvero che io lasci perdere tutto?»

«Non voglio che tu dia ascolto a Steve e alla sua idea pazzesca.»

«Ma quale idea?»

«Ho detto a Steve ieri sera che stavi per tornare. Lui era raggiante. Finora, aveva una paura terribile di doverti affrontare. Ma adesso non vedeva l'ora che tu arrivassi. Vuole che tu lo aiuti a scappare dalla prigione.»

Byrum trovò un pacchetto accartocciato di sigarette e ne accese una. Cercò di incontrare gli occhi di lei e vi lesse soltanto una grande preoccupazione. Domandò: «Perché Steve crede che sia necessario evadere dalla prigione?»

«Ha paura che Thayer abbia intenzione di farlo fuori, per quella storia di Myra. Dice che non vivrà tanto da arrivare al processo. Thayer riuscirà ad ammazzarlo in un modo o nell'altro.»

«E allora perché non dovrei aiutarlo?»

«Perché l'idea dell'evasione è venuta da Myra e io ho forti dubbi. Se Steve fugge, questo darà un ottimo motivo a Jergens per farlo fuori mentre scappa.»

«Certamente no, se io lo aiuto.»

Un'espressione di rinuncia apparve negli occhi di Clemi. «Pete, promettimi...»

«Niente promesse, Clemi. Se Steve pensa di essere in pericolo, noi non possiamo correre rischi. Che sia o no una trappola di Myra.»

«Ascoltami» riprese lei vivacemente. «Credi che mi piaccia doverti chiedere di lasciar perdere tutto? È una cosa che mi fa star male. Non lo sopporto. Ma se tu dai a Thayer quello che vuole, allora Steve sarà al sicuro. Ne sono certa.»

«È questo che ti ha detto Thayer?»

«Non così esplicitamente, ma...»

«Allora Thayer ti ha mandato da me per convincermi a vendere?»

«No, Pete. Non è assolutamente così.»

Byrum era incerto. Non aveva nessuno scrupolo ad aiutare Steve a evadere dalla prigione di Oswanda. Considerando che lo sceriffo Jergens era nelle mani di Thayer non sarebbe stato proprio come commettere un atto illegale. Jergens era un uomo grasso, dagli occhi inespressivi, pronto a farsi corrompere e con una punta di crudeltà quando poteva fare il prepotente con qualcuno. No, l'aspetto legale della faccenda non poteva essere un problema per lui. Il problema era Clemi e la storia di Steve con Myra, la moglie di Thayer. C'era però qualcosa che non quadrava in tutta quella storia e lui non riusciva a capire che cosa fosse.

«Clemi, lascia che vada a dare un'occhiata a Pelican Lodge, prima» decise Byrum. «Parlerò a Steve questa sera. Poi deciderò.»

Lei ebbe di nuovo un'aria sconfitta. «D'accordo, Pete.»

«Ti prometto che non farò niente senza averne parlato prima con te.»

«D'accordo.»

«Clemi?»

Lei alzò gli occhi e lui d'improvviso la baciò. Le labbra di lei erano dapprima docili e arrendevoli, poi quando gli passò le braccia intorno al collo e si strinse a lui con tanta forza, lui ne fu impressionato. La sentiva tremare contro di sé.

«Aiutami, Pete» sussurrò. «Non so più che cosa fare. Steve non sa nemmeno lui quello che vuole fare. Cerca di perdonarlo per quello che ti ha combinato...»

«La questione è un'altra.»

«Hai lavorato tanto. Il danaro era tuo, e solo per merito tuo siamo riusciti a mettere in piedi la baracca. Steve e io avevamo soltanto quella catapecchia... e adesso non voglio che ti succeda qualcosa. Non potrei sopportarlo, se Thayer ti facesse del male.»

Lui la lasciò andare. «Ci vediamo più tardi, questa sera» la salutò con dolcezza.

Lei annuì col capo. «Io sto ancora nel villino, quello dietro le vecchie stalle.» I suoi capelli splendevano nella calda luce del sole che si rifletteva anche sulla bella abbronzatura dorata delle sue braccia. «Ti prego... sii prudente.»

Lui si voltò a guardare attraverso la porta del bagno e vide la Colt 38 che aveva preso dal cassetto. Era lucida e minacciosa. Clemi seguì il suo sguardo ma non disse niente.

«C'è una macchina per me?» domandò Pete. «La mia è in riparazione al garage, ha bisogno di essere rimessa a posto dopo sei mesi...»

«Te ne ordinerò una io.»

Byrum la osservò mentre scendeva le scale, muovendosi con l'agile grazia che era innata in tutto quello che faceva. La luce del sole batteva sui suoi capelli biondi e metteva in risalto il suo corpo nell'abito bianco attillato. Sperò che si voltasse a guardarlo, ma ben presto scomparve alla sua vista camminando spedita lungo il sentiero che portava all'albergo senza voltare la testa.

4

La sala da pranzo era affollata, quando Byrum entrò. Una finestra panoramica, con una lunga serie di porte-finestre che si affacciavano sul porticato di fronte, offrivano una vista sull'ancoraggio, la spiaggia dorata e l'abbagliante distesa del golfo. Un vento caldo soffiava verso riva, portando

con sé l'odore della palude, dei pini e del petrolio. Poche barche ondeggiavano al vento nel canale, dirigendosi verso l'ancoraggio. Una lunga strada sopraelevata piegava a nord, verso i bassi fondali distanti un chilometro e mezzo al largo e di quando in quando il sole batteva su qualche macchina che percorreva la strada ad alta velocità.

Non c'erano facce familiari tra il personale di servizio del ristorante. Non vide nessuna delle persone che lui e Steve avevano assunto quando avevano cominciato la gestione, gente fedele che era rimasta con lui anche quando la paga era incerta e la clientela praticamente non esisteva ancora. Si sentì come un estraneo in quel posto che una volta aveva conosciuto così bene.

Ordinò un bourbon al bar che era più affollato di quanto lui ricordasse d'aver mai visto, ma era tutta gente volgare e dai vestiti sgargianti, che mal si sarebbe adattata all'aria discreta e simpatica dei vecchi tempi. Intorno notò la presenza di alcune ragazze dall'espressione dura, dal trucco pesante e cariche di gioielli. Le poche coppie anziane e quelle di giovani che avevano costituito originariamente il nucleo della clientela di Pelican Lodge, sembravano adesso a disagio nella nuova atmosfera del locale. Byrum ordinò un cocktail a una cameriera formosa e rimase ad osservare la luce del tramonto che si rifletteva dal mare in un riverbero color arancione.

Non si presentò a nessuno dei camerieri che gli passavano accanto o che lo servivano. John lo spagnolo, il barista che lui stesso aveva assunto, se n'era andato. Lo aveva sostituito un tipo dall'aria di gorilla. Da un registratore, situato da qualche parte, arrivava della musica. C'era in programma anche un'orchestra da ballo, ma sul tardi. La nuova atmosfera del locale gli diede ancora più ai nervi quando si fece strada verso la cucina, incurante delle sorprese proteste dei camerieri.

Byrum indossava una giacca bianca da sera, pantaloni neri sportivi e una cravatta scura a farfalla. Sotto la giacca sentiva il peso rassicurante della Colt 38. Anche la cucina era cambiata, le pentole e i piatti non erano più brillanti e immacolati come una volta.

«Pete! Pete Byrum!»

Era Albert De Vaux, un meticcio della Caienna, il capo cuoco: il primo viso familiare che Byrum vedeva. Era un uomo grassoccio, dalla faccia rubiconda e lucida di sudore, con un grembiule bianco sporco e con il cappellone da cuoco ritto sul cranio calvo. Facendosi strada in mezzo al personale della cucina arrivò fino a Byrum e gli strinse a lungo il braccio.

«Siete tornato, mon ami! Il marinaio è tornato a casa dalle sue avventure

sul mare!»

«Ma non nel momento migliore, Albert» osservò Byrum. «Le cose sono cambiate.»

Il sorriso scomparve dalla faccia del cuoco. «Già. Ma voi state bene? Avete visto la signorina Dulaney?»

«Clemi mi ha raccontato quello che è successo. E voi state bene, Albert?»

«Si tira avanti.» Il capocuoco scrollò le spalle. «Si chiede una cosa e non si ha nemmeno la metà di quello che si ha bisogno. Questa gente... bah! sono cuochi di quarta categoria, buoni per una osteria sulla strada. Io me ne vado sabato. Ma può darsi che ora che siete tornato, Pete...»

«C'è Thayer qui attorno?» domandò Byrum.

«È su nel suo ufficio. Non avete ancora parlato con lui?»

«No, soltanto coi suoi scagnozzi» rispose Byrum cupo. «State tranquillo, Albert, e non ve ne andate subito.»

«Se lo dite voi, Pete. Se avete bisogno di aiuto, di qualunque cosa, capite, potete contare su di me.»

Byrum salì l'ampia scalinata che era ciò che era rimasto del progetto originale dell'antico edificio. La sala da ballo era chiusa a chiave, le doppie ante accuratamente serrate, e un uomo sedeva in una sedia, appoggiata alla parete a pannelli, leggendo un giornale a fumetti. L'uomo aveva indosso una giacca da sera che non si adattava alle sue spalle muscolose. La faccia, sudata, era piccola e dura.

«La sala da gioco è chiusa fino alle dieci, amico. Non entra nessuno prima.»

«Dov'è Thayer?»

Il gorilla fece un segno col pollice. «In ufficio.»

«Darò prima un'occhiata alla sala da gioco» decise Byrum.

Aveva un mazzo di chiavi che andavano bene per tutte le stanze di Pelican Lodge. Aveva infilato quella giusta nella serratura della porta bianca a due ante, quando il gorilla si alzò dalla sedia, con un'espressione rabbiosa sul volto.

«Senti, amico, ti ho detto con le belle maniere di girare al largo.»

L'uomo strinse con forza il braccio di Byrum. Byrum lasciò cadere il braccio sotto il peso dell'altro e affondò un pugno nello stomaco del gorilla. Un grugnito uscì dalle labbra dell'uomo che si piegò in due. Byrum lo colpì al collo col taglio della mano, poi lo sollevò e lo lasciò ricadere sulla sedia. L'uomo tirò un lungo sospiro simile a un fischio.

«Il mio nome è Byrum. Peter Byrum. Tieni a posto la lingua, un'altra volta.»

Un'espressione stupita apparve negli occhi imbambolati dell'uomo. Byrum fece girare la chiave ed entrò nella sala da gioco, poi premette l'interruttore della luce alla sua sinistra.

Un lungo fischio di sorpresa gli sfuggì. Thayer non aveva certo badato a spese, lì dentro. Alle sue spalle, udì il gorilla mettersi faticosamente in piedi, e. trascinarsi lungo il corridoio. Non gli prestò attenzione, mentre il suo sguardo si spostava dalle nuove roulettes e dai tavoli da gioco al piccolo bar scintillante e agli abbondanti tendaggi che coprivano le alte finestre. Un nuovo lucente lampadario pendeva dal soffitto a volta. Un tappeto nuovo, marrone scuro, sprofondava soffice e morbido sotto i suoi piedi.

«Byrum?»

Si voltò. Alton Thayer era dietro di lui accanto a Rudge. La voce di Thayer era profonda e controllata, non priva di cordialità. Gli sorrideva dalla sedia a rotelle.

«Avreste dovuto farvi riconoscere dal personale» osservò Thayer. «Johnny si scusa di essere stato sgarbato. Ma dovete capire che lui esegue soltanto degli ordini. Questa stanza non viene aperta fino a tardi, la sera. Posso essere tra i primi a darvi il benvenuto, Byrum? La robusta mano di Thayer era tesa verso di lui. Byrum la ignorò. I suoi occhi erano scuri, mentre osservava l'uomo che rappresentava l'organizzazione del crimine, l'uomo che adesso era il suo socio. Thayer era massiccio anche nella sedia a rotelle, duro e sicuro di sé, elegante nella giacca da sera di ottimo taglio. Una leggera coperta scura gli copriva le gambe. La durezza del suo volto era tale che a confronto quello brutale di Rudge poteva sembrare la ridicola maschera di un delinquente da quattro soldi. Gli occhi incolori di Thayer studiavano la figura di Byrum con un'aria divertita. Un grosso diamante gli brillò al dito quando alzò la mano verso Rudge, che gli stava a fianco.»

«Va' ad annunciare al personale che il signor Byrum è tornato. Non voglio che ci siano più incidenti del genere, Charley.»

«Come quello di un paio d'ore fa?» domandò Byrum.

«Volevo vedervi. Ovviamente, certe misure si sono rivelate inutili, dal momento che ora siete qui. È stato un errore. L'avevo detto a Rudge che voi non siete il tipo d'uomo che si lascia intimidire. So quali sono i vostri sentimenti verso di me e verso quello che io rappresento. Ma quando esaminerete i registri di questo ultimo mese sono certo che i vostri sentimenti cambieranno.»

«Qual è la fetta dell'organizzazione?»

«Il quaranta per cento.» Thayer sorrise e la sua faccia sarebbe potuta essere anche simpatica, se non fosse stato per i freddi occhi grigi. «È una forma d'assicurazione verso la legge e verso chiunque potrebbe farsi strane idee. L'anno scorso vi abbiamo fatto poco o niente, qualche vetro rotto, roba del genere, ma poteva succedere qualcosa di più grave. Noi non avremo rogne dalla legge. Il nostro margine di profitti cresce sempre di più. La gente si diverte a Pelican Lodge ed esercita la propria discrezione in proporzione alla varietà dei divertimenti. Noi semplicemente gli offriamo l'opportunità di indulgere nei loro piccoli vizi, ecco. Ma i tempi nuovi esigono anche metodi nuovi. Non c'è più posto per gli imprenditori privati, oggi. Se voi vi mettete nei guai, ciò comporta dei guai anche per gli altri. Così vi abbiamo assorbito. Abbiamo comprato il vostro avvocato, Maury Harris, e la legge, rappresentata dallo sceriffo Jergens. Un uomo saggio prende le sue precauzioni.»

«Come quella di far rinchiudere Steve Dulaney?»

Qualcosa si mosse negli occhi impassibili di Thayer. «Dulaney è un anacronismo, al giorno d'oggi. È uno che va ancora a cavallo attraverso i suoi campi di cotone. Era destinato ad ammazzarsi contro i mulini a vento.»

«Con una piccola spinta da parte vostra.»

«Avete già visto Steve?»

«Lo vedrò questa sera.»

«Bene. Così sentirete tutte e due le campane. Potreste essere più disposto ad accettare la mia proposta di vendere.» Thayer ridacchiò sommesso. «Vedete? Io vengo al punto senza troppi preamboli. Sono proprietario di metà di Pelican Lodge, adesso. Vogliamo anche la vostra metà, e desideriamo essere generosi. Noi due non dobbiamo essere nemici, Byrum.»

«Non possiamo essere altro» replicò Byrum.

«Forse settantamila dollari riusciranno a farvi cambiare idea.»

«È questa la vostra offerta?»

«Possiamo permetterci di essere generosi.»

Byrum udiva la musica sommessa che saliva dalla sala da pranzo dai basso assieme al tintinnio dei bicchieri del bar, agli scrosci di risa delle ragazze ingaggiate da Thayer. Pelican Lodge aveva dentro una fetta troppo grande di se stesso, troppo tempo, fatica e sudore suo aveva dentro.

«Non è abbastanza» dichiarò.

Rudge disse, con voce soffocata: «Te l'avevo detto che non si poteva scendere a patti con lui, Al. Non ti darà mai retta. Il mio metodo è miglio-

re.»

«Tu e i tuoi pugni, Charles» disse Thayer.

«Potrei ficcarglielo in testa, un po' di buon senso» proseguì Rudge e guardò Byrum con odio. C'era il ricordo dell'incidente dell'anno prima, quando Byrum lo aveva sbattuto fuori da Pelican Lodge, durante il loro primo tentativo fallito di mettervi piede. Era da tanto tempo che Rudge aspettava il momento di vendicarsi, e non ne vedeva l'ora. «Se lo lasci a me, Al, posso ottenere tutto quello che vuoi.»

Thayer ignorò le sue parole e guardò Byrum pensieroso. «Come posso persuadervi? Dell'altro denaro?»

«No.»

«E se sistemo le cose in modo da far liberare Steve?»

«Non è un assassino.»

«La legge è dell'avviso che abbia ammazzato un uomo» spiegò Thayer.

«La vostra legge. Lo so che potreste far uscire Steve di galera con la stessa facilità con cui l'avete sbattuto dentro.»

«E allora?»

«No.»

Thayer aggrottò la fronte. «Ci rendete difficile lavorare con voi come soci. Né voi né io controlliamo la maggioranza delle azioni di Pelican Lodge. Come faremo ad arrivare a una decisione?»

«Non ci arriveremo.»

«Io ho appena cominciato a sfruttare Pelican Lodge» prosegui Thayer. «Ho degli altri progetti per questo posto. E, strano a dirsi, mi diverto a fare l'albergatore. Non tollererò ostruzionismi da parte vostra, Byrum.» Thayer fece una pausa. «Altri diecimila dollari?»

«State sprecando il vostro tempo» rispose Byrum.

Fece per girare attorno alla sedia a rotelle di Thayer. Rudge ebbe un rapido movimento, come per fermarlo, e Thayer alzò la mano. «Lascialo andare, Charles. Lascia che vada a parlare con i suoi amici. Si renderà conto in fretta che gli conviene essere ragionevole.»

«È soltanto una pezza da piedi» disse Rudge. I suoi occhi d'ambra erano minacciosi. «Potrei farglielo venire io, un po' di buon senso.»

Thayer sospirò ancora. «Ne sono certo. E Serena si divertirebbe un mondo a guardarti. Ma non sarà necessario. Buona notte, Byrum.»

Byrum discese le scale e uscì all'aria aperta. Il sole stava tramontando, una palla rossa che si posava sul mare. Sentì il caldo che lo assaliva come

un'ondata quando lasciò l'aria condizionata di Pelican Lodge. Gli facevano male la faccia, e le costole, dove era stato picchiato sul *Firefly*. Si sentiva addosso una stanchezza che non ricordava d'aver mai avuto, dopo quell'incidente sulla portaerei nei mari della Cina meridionale.

C'erano tre giardinette nel garage, oltre i campi da tennis, tutte e tre con la chiave nel cruscotto. I campi da tennis erano deserti, adesso. Continuava a pensare a Clemi e al sapore della sua bocca quando l'aveva baciata.

Scelse la macchina più vicina, con il pellicano bianco sulla portiera, e aveva già avviato il motore quando udì entrare qualcuno dalla grande porta dietro di lui.

«Signor Byrum?»

Aveva dovuto correre per raggiungerlo prima che lui se ne andasse. Era piccola e delicata, con il viso a forma di cuore e i capelli scuri che le cadevano morbidi sulle spalle. Gli occhi erano grandi, di un blu scuro.

«Signor Byrum.» Mise una mano sulla portiera. «Io sono Myra Thayer.»

Lui spense il motore. Era venuta da sola e respirava affannosamente, ma la tensione non era dovuta alla corsa. Si voltò a guardare il lungo prato dietro Pelican Lodge. Nessuno era in vista. Lui osservò il ritmico salire e scendere del petto di lei, il rapido pulsare di una vena azzurra sulla sua tempia.

«Sì, signora Thayer?»

«Posso sedermi al vostro fianco? Non voglio che Rudge o Alton mi vedano qui con voi.»

«Va tutto bene?»

«Sì, credo di sì. Ma ho paura. Non posso avere un'aria serena... È da settimane che ho paura e credo che sia questo a sbattermi giù.»

Lui aprì la portiera e lei scivolò nella macchina. Myra Thayer sembrava molto giovane e indifesa. La sua fragile bellezza doveva aver affascinato un uomo forte come Steve Dulaney. Tuttavia la sua figura era solida e molto femminile. Indossava un'ampia sottana rossa di cotone e una camicetta di nylon bianca con uno jabot rosso increspato intorno alla gola. La osservò deglutire nervosamente.

«Posso immaginarmi quello che pensate di me, signor Byrum...»

«Chiamatemi pure Pete.»

«Grazie.»

«Siete innamorata di Steve?»

«Sì» mormorò lei. «Moltissimo. Ve l'ha detto Clemi?»

«Avete in progetto di divorziare da Alton Thayer?»

«Lui non me lo permetterà. È così... ci sono tante cose da spiegare» aggiunse in fretta. Di nuovo si voltò a guardare al di sopra della sua spalla. «Sono preoccupata, a causa di Rudge. Solitamente non mi perde di vista per così tanto tempo. Ma non m'importa.»

«Che cosa volete da me?» domandò Byrum.

«Tutto quello che spero è che mi ascoltiate con la mente aperta. Steve e io non abbiamo potuto farci niente. È... è successo, ecco tutto. Io non ho mai amato Alton. Clemi vi avrà detto anche questo, immagino.»

«Sì, me n'ha parlato.»

Lei cercò di sorridere, ma la bocca le tremò e abbassò lo sguardo, sulle dita che tormentavano la sottana. «Penso di essere sempre stata un'ingenua; sono sempre stata sotto controllo. La mia famiglia mi curava come se fossi stata... qualcosa che avesse bisogno di costante protezione. Non avevo mai conosciuto un uomo come Thayer, e nemmeno uno come Steve. Mi sentivo così... così disgraziata. Non so che cosa avrei fatto se non fosse stato per Steve. Se anche lui non mi avesse amata.»

«È stato lui a uccidere quell'uomo?»

Lei impallidì. «Oh, no! Non dovete crederlo!»

«Thayer ha intenzione di fargli qualcos'altro, oltre a tenerlo in galera?»

«Sì. È per questo che ho approfittato di quest'occasione per parlare con voi. Per chiedervi aiuto. Ho sentito Alton che parlava con Rudge. Non c'è molto tempo.» Lei alzò improvvisamente gli occhi. «Voi non mi credete, vero?»

«Volete che aiuti Steve a evadere dalla prigione di Oswanda?»

«Deve uscire!... e questa notte stessa!» Le mani della ragazza erano contratte sul grembo. Byrum scorse il riflesso delle lacrime che le scendevano sul viso. «Mi dispiace. Sto rovinando tutto. Voi non mi conoscete e non avete nessuna ragione per aver fiducia di me. Capisco benissimo quello che prova Clemi. Non è sicura... pensa che se non fosse stato per me non sarebbe successo niente a Steve.»

«State calma» disse Byrum.

Lei si morse il labbro e si voltò sul sedile della macchina, facendo frusciare la gonna di cotone. Lui le porse il fazzoletto bianco che aveva nel taschino della giacca. La ragazza aveva la stessa aria ingenua delle sue parole. Povera piccola ragazza troppo ricca, pensò Byrum, venduta al maggior offerente, che si dava il caso fosse un duro e spietato delinquente che agiva sotto una apparenza di rispettabilità. Ma lei ora poteva essere stata mandata da Thayer, per tendergli una trappola, per far ammazzare Steve e

far mettere lui, Peter Byrum, dietro le sbarre. Poteva essere. Ma lui, in fondo, non lo credeva.

Myra Thayer chinò la testa. «Scusatemi» sussurrò. «Non mi piace dare spettacolo in questo modo. Ma è tutto così confuso. Sono innamorata di Steve. Questo dovete crederlo. E lui mi ama. Non ho avuto niente a che fare con la manovra di Alton per impadronirsi della parte di Steve di Pelican Lodge. Non ne ho saputo niente finché non è stato tutto concluso e Steve mi ha detto quanto aveva perso al gioco.»

«Perché si era messo a giocare?»

«Voleva un mucchio di soldi, alla svelta.»

«Perché?»

«Così potevamo... potevamo scappare via insieme. Gli ho detto che non aveva importanza, che voi avreste rilevato la sua parte al vostro ritorno. Ma lui disse che non era onesto nei vostri confronti. Ogni centesimo che aveva era investito a Pelican Lodge e lui voleva tanti soldi per poter scappare lontano da Alton senza dover vendere nemmeno una parte di Pelican Lodge. Così si è messo a giocare. E ha perso. Ha perso tutto. E anche Pelican Lodge, ecco, è andata così.»

«Thayer non sapeva niente di voi due?»

«Noi pensavamo di no. Invece doveva saperlo, e penso anche che avesse lo zampino nel locale di New Orleans dove Steve è andato a giocare; tutto era preparato, truccato, insomma ed è per questo che Steve ha perso così tanto. Può darsi senz'altro che Alton sapesse tutto e avesse combinato le cose per farle andare proprio in questa maniera.»

«Ma adesso Thayer lo sa, di voi due?»

«Sì» sussurrò lei.

«E vuole togliere di mezzo Steve per sempre.»

«Sì. Il vostro ritorno lo ha preso di sorpresa. Adesso vuole affrettare i tempi. Questa notte... questa notte lo sceriffo sta per combinare qualcosa. Non so cosa. Steve vuole vedervi immediatamente.»

Le parole di Myra Thayer avevano un tono convincente. Byrum rifletteva.

«Parlatemi di quell'uomo, di quel Fahey che Steve è accusato d'aver ammazzato» domandò.

«Non sappiamo. Steve dice che potrebbe essere andata come dicono loro. L'uomo ci stava seguendo e ci ha sorpresi sulla banchina, quando siamo tornati indietro. Era vigliacco e prepotente, e Steve lo ha colpito...»

«Avete rilasciato una dichiarazione alla polizia?»

«Certamente. Ho detto allo sceriffo Jergens esattamente quello che è avvenuto. Poi Alton è venuto nella prigione e ha parlato a Jergens e lo sceriffo ha preso la mia dichiarazione firmata e l'ha messa via. Non ne ho più sentito parlare, da allora.»

«Che cosa ne pensa Maury Harris di tutto questo?»

«Il vostro avvocato?» Lei chinò lo sguardo sulle sue mani. «Ha rifiutato di occuparsi del caso.»

«Maury ha rifiutato?»

«Non lavora più per voi e per Steve. Lavora per Alton. Alton lo ha pagato, come ha pagato chiunque altro, a Oswanda.» Myra Thayer si interruppe. «Steve non sarà mai processato, perché la mia testimonianza può comportare al massimo un'incriminazione per omicidio colposo. E Alton non vuole. Vuole vendicarsi di Steve. Così se succede qualcosa a Steve questa notte, sarà tutta colpa mia. Ma voi non mi credete, vero?»

«Non saprei dire, ancora» rispose Byrum.

Lei si raddrizzò e uscì dalla macchina. «Se credete a lui, e a me, volete incontrarvi con me più tardi? Alle dieci, dietro alle stalle. Vicino alla casa di Clemi.»

Lui annuì. «Supponiamo che io aiuti Steve a evadere e la cosa funzioni. Che cosa pensate di fare, allora?»

«Steve e io abbiamo intenzione di scappare.»

«Fin dove pensate di riuscire ad arrivare?»

«Dobbiamo provare. Andrà tutto bene. Lo so che andrà bene.»

Byrum aveva la sensazione di parlare con una bambina. Myra evidentemente non aveva la minima idea dei rischi che correva, scappando con un evaso mentre era sposata a Thayer. Tutta la faccenda non aveva senso.

Myra si allontanò rapidamente, scomparendo nella foschia. Byrum attese finché la donna non entrò nell'albergo da una porta laterale poi in retromarcia portò fuori la giardinetta dal garage e si diresse verso la città.

La prigione di Oswanda era un edificio a un piano situato nella piazza, appena oltre il porticciolo della cittadina. Era quasi scuro quando Byrum lasciò la macchina al parcheggio trasversale alla Main Street. Le luci al neon brillavano nelle sale dei biliardi, nei bar, nel cinema. La luce morente arrossava i tetti di lamiera ondulata dei capannoni. Alcuni scaricatori del porto, in maniche di camicia e in tuta, erano appoggiati ai capannoni o sedevano sulle panchine della piazza, dove l'erba sembrava colpita a morte dal calore d'agosto. Le zanzare ronzavano affamate sotto le querce, mentre

lui vi passava sotto.

Byrum entrò nella prigione. La parte antistante dell'edificio era composta dall'ufficio dello sceriffo, con un magazzino sulla sinistra e i gabinetti sulla destra. Dopo le due scrivanie, una dello sceriffo e una del suo aiutante, c'era un ampio corridoio che attraversava l'edificio, tagliando in due parti il blocco delle celle, tre celle per parte. C'era una traversina bassa di legno e una porta di quercia a due ante che sbarravano l'ingresso al retro dell'ufficio, ma la grata di ferro che dava alle celle era aperta e si vedeva la debole luce di una lampadina che pendeva da un lucernario sul soffitto.

Lo sceriffo Jergens era seduto dietro la sua scrivania. Era sceriffo da diciannove anni, e in quell'ufficio si era ingrassato fisicamente e finanziariamente. Nella prigione non c'era nessun altro. Jergens indossava un'uniforme cachi con un grosso cinturone. Alle sue spalle si scorgeva una rastrelliera chiusa a chiave, con quattro fucili e due rivoltelle visibili attraverso il vetro. Larghe mezzelune di sudore scuro macchiavano sotto le ascelle la camicia dell'uomo. Lo sceriffo era completamente calvo, con il cranio affondato tra le pieghe di grasso intorno al collo che aveva le stesse dimensioni della testa, cosicché il cranio sembrava soltanto un prolungamento della colonna di muscoli e di carne che si alzava dalle spalle. Era assorto nella lettura del "Picayune-Times". Depose accuratamente il giornale sulla logora scrivania e quindi vi allargò sopra le grosse mani, appoggiandosi allo schienale della cigolante poltrona girevole che sembrava aver preso la forma delle sue grosse cosce.

«Bene, bene. Il tenente Peter Byrum, della Marina degli Stati Uniti.» Parlava strascicando la voce. «Tornato dalla guerra, eh amico?»

«Niente guerra. Semplice periodo d'addestramento nella riserva.»

«Ho sentito che siete stato ferito.»

«È stato soltanto un incidente.»

«Un eroe» commentò Jergens. «Avete salvato un vostro compagno, ho sentito.»

Byrum si sforzò di reprimere l'irritazione. «Immagino che sappiate perché sono venuto subito qui.»

«Nessuno si aspettava il vostro ritorno.» Jergens aveva occhi piccoli e attenti. «Non siete venuto subito qui, però. Siete stato dalle parti di Kettle Creek per un po', avete fatto una chiacchierata con Clemi Dulaney a casa vostra e avete anche cenato là, poi un'altra chiacchierata con il signor Thayer. Non proprio subito qui, quindi.»

«Come vedo, siete proprio ben informato.»

Jergens sospirò e allungò la mano dietro di sé per prendere un mazzo di chiavi appeso al muro. «Ho idea che vogliate vedere il nostro ospite d'onore.»

«Tra qualche momento, sceriffo. Prima vorrei sapere qualcosa da voi sulla faccenda di Steve, se non vi spiace. E mettere le cose in chiaro.» La voce divenne improvvisamente dura. «Avete preso dei soldi da me, per far finta di niente con le sale da gioco a Pelican Lodge. Siamo andati bene, voi e io. Ora immagino che sia roba passata. È così?»

«Non ricordo d'aver visto dei soldi da voi» replicò blandamente Jergens. «Per niente. E anche se ne avessi visti, è acqua passata, già. Proprio così. In quanto a Steve, è tutto chiaro. Al vostro amico è venuto il prurito per la moglie di Thayer... si è messo a bere e a giocare come un forsennato. Al signor Thayer questo non è piaciuto, nemmeno un po'. Potete dargli torto?»

«I giudizi me li faccio da solo» replicò Byrum.

«Troppo giusto. Voi siete sempre stato un freddo. Stile "yankee", direi. Da quanto tempo state a Oswanda, Byrum?»

«Sei anni, circa.»

«Avete lavorato duro, a Pelican Lodge.»

«Piuttosto.»

«Pensate di lasciarla a Thayer, l'altra metà?»

«No.»

La risata di Jergens fu improvvisa ed esplosiva, come un raglio squillante. Gli tremava persino il pancione. Quando sollevò le grosse mani dalla scrivania, lasciò sul giornale le impronte sudaticce delle palme. Il mazzo di chiavi tintinnò, quando lo buttò attraverso la scrivania.

«Voi siete pazzo, amico. Ma non potreste essere altrimenti, ho idea. Mai visto finora uno yankee che sia capace di resistere alla tentazione di un dollaro facile, però. Da quanto ho sentito, il signor Thayer vi ha fatto un'offerta più che decente per la vostra parte di Pelican Lodge.»

Byrum ignorò i commenti dell'uomo. «Voi e io avevamo raggiunto un ragionevole accordo. Immagino che Thayer vi paghi qualcosa di più per farvi chiudere gli occhi davanti al fatto che l'organizzazione mette qui le tende e sta per impadronirsi della vostra città.»

Jergens aveva l'aria divertita. «Fantasie, amico. Sono stato a Pelican Lodge. Visto niente d'anormale di cui preoccuparsi.»

«Quant'è che vi paga Thayer, adesso?» domandò Byrum.

Jergens si alzò di scatto. Il suo naso a becco d'oca era lucido, le piccole

narici dilatate, come quelle di un animale che avverte l'odore del pericolo. «State attento, amico. Molto attento. Mi capite? Qualunque cosa succeda a Pelican Lodge non dimenticate che per metà è vostra.» Jergens tirò improvvisamente un profondo respiro. L'aria della prigione era calda e irrespirabile, un miscuglio di liquori, di antisettici, di armi oliate e di morte. Nella fondina attaccata al cinturone che pendeva sotto l'enorme pancia dello sceriffo c'era una grossa Colt. Il sudore aveva reso scura la grossa parte dei calzoni sulla quale lo sceriffo era stato seduto, e Byrum se ne accorse quando questi con un calcio allontanò all'indietro la poltrona girevole e prese di nuovo il mazzo di chiavi dalla scrivania.

«Andate a trovare Steve. Ha ammazzato un uomo. Non fate passi falsi, Byrum. Sarà presto processato per omicidio.»

«Non avete il corpo di Fahey» obiettò calmo Byrum.

«Lo stiamo cercando e lo troveremo. Ho il presentimento che riusciremo a ripescarlo, uno di questi giorni. Il vostro amico Steve lo ha ammazzato perché Fahey lo aveva sorpreso che faceva all'amore con la moglie del signor Thayer al porto. Lo ha picchiato con i pugni fino ad ammazzarlo. Su, andate a parlargli. Vi lascio le chiavi, in segno di fiducia.»

«No, grazie» fece Byrum. «Apritela voi la porta.»

«Eh?»

«Tenetele voi, le chiavi. Chiudetemi dentro con lui, mentre parliamo.»

La vampata di collera scomparì lentamente dal volto dello sceriffo. Aveva di nuovo l'aria divertita. «Furbo, per essere uno yankee. Dannatamente furbo.»

«Andiamo» replicò Byrum.

5

Steve Dulaney stava appoggiato alla parete della sua cella, e attraverso uno stretto spiraglio guardava la piazza che s'oscurava e le luci al neon della Main Street di Oswanda, polverosa e oppressa dal caldo.

Nella prigione di cemento il calore era opprimente e il lucernario del corridoio, costruito appositamente per la ventilazione, pareva non fosse mai stato aperto da quando era stato installato. Byrum sentiva il sudore che gli usciva da tutti i pori, mentre Jergens gli chiudeva alle spalle la porta e si allontanava.

Dulaney era alto e snello, dalle ossa sottili, con folti capelli biondi che gli scendevano fin sulla nuca. Diverse generazioni stavano nella struttura

delicata delle sue ossa e della sua figura. Era più alto di Byrum e più magro, con delle lunghe mani che avrebbero potuto essere quelle di un chirurgo o di un pianista. Ma non c'era nulla di effeminato in lui. "Appartiene a un'altra epoca" pensò Byrum "un'epoca di pirati e di bucanieri. È perduto davanti all'organizzazione."

Quando Steve si voltò dalla finestra, Byrum rimase sconcertato dal suo volto, tanto era cambiato. Gli occhi azzurri, così simili a quelli di Clemi, erano adesso spauriti e cupi. C'erano delle rughe intorno alla sua bocca, che una volta era ridente ed espressiva, e gli conferivano un'aria grave e preoccupata.

«Pete! Sei tornato finalmente! Clemi me l'aveva detto che stavi per tornare, e io quasi non ci volevo credere.»

Si strinsero la mano, con un certo imbarazzo. Lentamente, un sogghigno si disegnò e scomparve dal volto di Dulaney. «Ti sei scassato un po', mi ha detto Clemi.»

Byrum scrollò le spalle. «Un reattore si è schiantato sul ponte di volo con un motore inceppato, e io sono corso a tirare fuori l'idiota che stava dentro. Poi la sua mitragliatrice è esplosa, e mi sono beccato una pallottola nella gamba e una nella pancia. Ma adesso sto bene.»

«Bene. Siediti, Pete.» Steve fece scorrere le dita nervose nei capelli folti. Si passò la lingua sulle labbra e sorrise debolmente. «Maledizione, non so che cosa dirti.»

La cella era stretta, illuminata da una sola lampadina senza paralume che pendeva dal soffitto. Non c'erano altre persone, nella cella. Era un vantaggio nel caso avesse deciso di mettere in atto il piano di Myra, di tirare Steve fuori di lì. Byrum si sorprese di prenderne persino in considerazione la possibilità.

«Non so come dirtelo, Pete» cominciò Steve, con voce stanca. «Immagino che Clemi ti abbia detto che razza di idiota sono stato.»

«Un idiota sì, non un traditore» osservò Byrum sorridendo.

«È stato tutto per Myra» proseguì Steve a voce bassa. «Tu non sai che cosa è stato. Un incubo. Siamo innamorati, Pete. È la prima volta che sono innamorato, e per davvero.»

«Clemi non ne è tanto sicura» osservò Byrum.

«Lo so. Lei pensa che forse Myra prende ordini da Thayer. È una balla, Pete. Non c'è un filo di disonestà in lei. E poi sono io che ho giocato la partita da cretino. Ho perso tutte le mani. Ho cercato di tirare su in fretta dei soldi e sono caduto nella trappola di Thayer. I tavoli erano truccati,

forse, o ero io che ero troppo nervoso. E sono diventato imprudente per vedere Myra. Pete, come potrai mai perdonarmi per tutto quello che ti ho fatto?»

«Sarebbe potuto succedere comunque. Già da un pezzo l'organizzazione voleva Pelican Lodge.» Byrum accese una sigaretta e gettò il pacchetto all'amico. La prigione era silenziosa. Le falene danzavano nella luce della lampadina. Il telefono squillò nell'ufficio e continuò a suonare per cinque volte prima che qualcuno andasse a rispondere. Byrum sospirò. «Quel che è fatto è fatto. Il problema è quello che dobbiamo fare adesso.»

«Hai visto Myra?» domandò Steve.

«Per qualche minuto. Mi ha detto quello che vuoi fare.»

«Devo andarmene di qui, Pete.» Steve si voltò bruscamente e Byrum fu di nuovo sconcertato dall'espressione della sua faccia. Vi leggeva la paura, qualcosa che non gli aveva mai visto, ai vecchi tempi. «Thayer mi vuole morto, Pete. Non si darà mai pace, finché non avrà regolato il conto. Io gli ho preso la moglie e lui faceva tanti progetti sul suo matrimonio con Myra. È riuscito ad incastrarmi - grazie alla mia stupidità d'andare a giocare in uno dei locali dell'organizzazione - e si è preso la mia parte di Pelican Lodge. Mi ha messo nella condizione di doverti tradire. Ma soprattutto, c'è Myra. Non può permettersi di lasciarmi vivo. È riuscito a incastrarmi con questa accusa di omicidio...»

«L'hai ucciso tu, Fahey?»

«Non lo so. Può essere andata come dice Jergens.»

«Era privo di conoscenza, quando l'hai lasciato sulla banchina?»

«Stecchito.»

«Ma non era morto?»

«Oh, no. Respirava ancora.»

«E Jergens dice che deve aver avuto la forza di alzarsi e di cascare in acqua.»

«Può darsi. Ma anche se mi accusano soltanto di omicidio colposo, vorrà dire cinque anni di galera. Non potrei resistere, Pete. Non posso lasciare Myra con quel sadico bastardo di suo marito.»

«Così vuoi squagliartela.»

«Thayer non è sicuro che io sarò condannato e vuole essere assolutamente certo di sbarazzarsi di me. Questa notte stessa, dice Myra. Dovranno trovarmi morto, domattina. Suicidio.» La voce di Steve tremò, e aspirò avidamente la sigaretta che Byrum gli aveva dato. Il suo sguardo si spostò sulle sbarre della cella. «Ho rifiutato la cena. questa sera. Ho paura di

mangiare quello che mi dà Jergens. Ci potrebbe mettere dentro qualcosa, per facilitare le cose.»

Byrum aveva l'aria incredula. «Steve, cose del genere non succedono in questo modo, lo sai.»

«Ma succederanno, sul serio. Puoi credere a Myra.» Steve premette la faccia contro le sbarre della porta, cercando di spiare, lungo il corridoio, l'ufficio in fondo. Le nocche gli diventarono bianche, mentre si aggrappava alle sbarre. «Sei tornato giusto in tempo, Pete. Tu mi aiuterai, non è vero?»

«In ogni modo possibile. Ma quello che avete intenzione di fare, tu e Myra...»

«È l'unica possibilità. Credimi, Pete. Thayer ha in pugno questa città, Jergens, tutti. E ha pagato anche Maury Harris.»

«Dove volete andare?»

«Lontano da qui.»

«Per quanto tempo pensate di farcela?»

«Voglio portare Myra lontano da Thayer.»

«E che razza di vita pensate di fare, scappando continuamente? E non solo dalla legge. Thayer non finirà mai di darvi la caccia.»

«Pete, non farmi la lezione.» La voce di Steve era debole. «Ce ne andremo. Con o senza il tuo aiuto.»

«E se va male?»

«Niente da perdere.»

Cautamente, Byrum osservò: «La devi amare molto, Steve.»

«Molto.»

Byrum rimase in silenzio. Forse Steve aveva ragione.

Respirò profondamente, e si alzò per buttare la cicca nella tazza, all'angolo opposto della cella.

«Ascolta, Steve. Questo Fahey che pensi di aver ammazzato, non c'è qualche probabilità che sia ancora vivo?»

«Potrebbe essere» convenne Dulaney.

«Se lo è, e se noi riuscissimo a trovarlo, allora non ci sarebbe più nessuna accusa contro di te.»

«Non riuscirete mai a trovarlo.»

«Ma se lo trovo?»

«In primo luogo, se Fahey è vivo e si nasconde da qualche parte fingendosi morto per ordine di Thayer, dev'essere molto, molto lontano da qui, e tu non hai la minima possibilità di scovarlo. Non ce n'è il tempo. Thayer vuole sbarazzarsi di me. Il tuo ritorno adesso è come un fiammifero acceso

vicino a un candelotto di dinamite. Thayer deve agire, in fretta. È geloso di Myra, ed è troppo in vista a Oswanda per permettere di farsi sfottere alle spalle dalla gente per causa sua.» Dulaney passeggiava avanti e indietro nella cella stretta. Lontano, da un juke-box in un bar sul lungomare, giungeva il ritmo sincopato di un rock and roll. Nella cella salirono le voci di uomini che chiacchieravano seduti nella piazza. Fuori era completamente buio, adesso. Dulaney disse, con voce piatta: «Anche se ti dai da fare per trovarlo, Pete, non servirà a niente, perché domattina io sarò morto o sarò fuori di qui.»

«Ma Thayer potrebbe essere preso in contropiede, se si riesce a scovare Fahey» insistette Byrum. «Non sapeva che io stavo per tornare, e si sentiva al sicuro. Forse Fahey potrebbe essere a portata di mano.»

La faccia di Dulaney era esasperata. «Dannazione, Pete, non capisci quello che ti dico? Verranno ad ammazzarmi, questa notte!»

«Dove abitava Fahey quando stava a Oswanda?» domandò Byrum.

Dulaney gesticolò disperato. «Un individuo come quello non ci mette molto a trovare casa. Aveva una donna, a Bugtown, ed era andato ad abitare in casa sua.»

«Come si chiama la donna?»

«Flo Gilligan.»

«Dove abita adesso?»

«Come faccio a saperlo?» sbottò Steve. «E poi Flo non ti direbbe niente.»

«Può darsi che si riesca a convincerla.»

Dulaney obiettò: «È più probabile che non abbia nemmeno idea di dove si trovi Fahey, se poi è vivo.»

«Se Fahey è vivo» ripeté adagio Byrum. «Allora ci sono buone probabilità che Thayer voglia essere sicuro che sia morto, adesso.»

Dulaney scosse la testa. «Te ne ho già fatte abbastanza, Pete. Penso che sia stato folle da parte mia averci pensato, quando Clemi mi ha detto che stavi per ritornare. Posso capire il tuo punto di vista. Se ti prendono e vieni coinvolto nella mia evasione, allora tutto è perso, per tutti e due e Thayer ha comunque partita vinta.»

Byrum si alzò in piedi. «Mi vedrò con Myra alle dieci questa sera» disse. «Prima di allora, saprò quello che devo fare.»

Dulaney rimase seduto. Si piegò in avanti, con le mani sulle ginocchia e lo sguardo fisso sul ruvido pavimento di cemento. Annuì lentamente. «D'accordo, Pete.»

«Ci vediamo più tardi, allora.»

«Può darsi» rispose Dulaney quietamente.

Byrum scrollò la porta chiusa a chiave della cella e chiamò io sceriffo. Il grassone sembrò impiegare un bel po' di tempo prima d'arrivare. Sul volto dello sceriffo non c'era ombra di sospetto. Con la testa calva, fece un cenno all'indirizzo della figura immobile di Dulaney, poi sogghignò rivolto a Byrum.

«Le cose sono cambiate, eh?»

La sera non aveva portato sollievo alcuno. Il caldo continuava ad opprimere il mare e la terra. Davanti al botteghino di un cinema dove si proiettava un film con la Monroe, c'era una lunga fila. I bar erano illuminati.

Byrum uscì dal piccolo centro cittadino prendendo verso ovest, quindi svoltò in direzione dell'entroterra seguendo per un tratto la strada costiera, lungo la quale, al riparo delle colline e circondate da prati all'inglese, sorgevano alcune antiche e belle costruzioni. Seguì quindi il corso del fiume Oswanda, verso Bugtown.

Bugtown era un agglomerato di catapecchie corrose dalle intemperie, di osterie e di cadenti abitazioni costruite durante la guerra, risparmiate dalla rapida espansione avvenuta in quegli anni dei cantieri navali, quando cioè la manodopera si era raddoppiata e triplicata. La maggioranza della popolazione era di colore, ma c'erano anche alcuni pescatori di razza bianca che abitavano lungo le rive del fiume e le loro barche erano legate sotto le finestre delle baracche. Il barista della prima osteria in cui si fermò a bere una birra, gli strizzò l'occhio e gli indicò la direzione della casa di Flo Gilligan.

Telefonò a Clemi da una cabina nel retro del locale, chiamando il numero privato dell'abitazione di lei, dietro Pelican Lodge. Fece squillare il telefono per molto tempo, poi compose il proprio numero telefonico, già in preda all'apprensione. Il telefono nel suo appartamento sopra la rimessa delle barche squillò due volte, poi il ricevitore fu sollevato.

«Clemi?»

«Oh, Pete. Ero già preoccupata. Dove sei?»

«A Bugtown. Ma tu che fai a casa mia?»

«Ti stavo aspettando. Speravo che tu arrivassi per cena. Che cosa ci fai lì?»

«Sto cercando Flo Gilligan.»

«Ah, quella donna con cui si dice che Fahey... quella con cui viveva?»

«Sì. Tu stai bene?»

Quasi senza fiato, lei rispose: «Sì, solo sono un po' preoccupata per te. Mi hanno detto che hai visto Thayer e che hai rifiutato la sua offerta. Me l'ha detto Serena.»

«Ti hanno dato fastidio?»

«No, ma sono preoccupati per te, Pete.»

«Se sono fortunato, avranno ben altre ragioni per preoccuparsi. Tu resta a casa mia, finché non ritorno.»

«Va bene.» Clemi rimase in silenzio, poi: «Pete?» fece.

«Ho visto Steve» disse lui. «E Myra.»

«Che cosa ne pensi?»

«Sono propenso a credergli» rispose. Ancora, lei rimase in silenzio. «Sarò di ritorno tra un'ora.»

L'abitazione di Flo era nella periferia di Bugtown, vicina alla palude che si estendeva per parecchi chilometri all'interno, impraticabile e pericolosa, un deserto di cipressi morti, di serpenti, di aironi, di animali da preda. Il sentiero era segnato dai solchi delle ruote. Le luci erano accese nella baracca di Flo Gilligan. Byrum parcheggiò la macchina sotto un ampio oleandro e salì sul traballante porticato che conduceva all'ingresso. Le persiane avvolgibili erano abbassate sulle finestre. Bussò e una luce si spense per poi accendersi di nuovo. Il bungalow era costruito su una palafitta di cipresso, sulla riva melmosa del fiume. Udì dei passi che rimbombavano sul pavimento di legno. Gli sembrò di udire il mormorio di una voce maschile, poi ci fu un silenzio rotto dal grido di un animale e che arrivava dalla buia palude che si estendeva dietro la casa. Byrum toccò il rigonfio della Colt che aveva preso dalla giardinetta, e si sentì rassicurato.

Una macchina era parcheggiata nell'ombra dietro la casa, una polverosa Ford berlina. La luce della casa si rifletteva sul parabrezza. Si voltò a guardare il sentiero buio che aveva preso dopo aver lasciato la strada principale e vide soltanto ombre. Il fiume gorgogliava sommessamente. Un pesce saltò fuori dall'acqua, con un tonfo e una debole fosforescenza. Bussò di nuovo.

I tacchi alti di una donna batterono il pavimento. «Chi è?»

«La signorina Gilligan?»

«Chi è?»

«Mi faccia entrare» disse Byrum.

«Ho da fare. Su, squagliatela, hai sentito?»

Lui mise la mano sul pomello polveroso della porta e si buttò con la

spalla contro il debole pannello. La serratura saltò con un secco rumore metallico. La porta sbatté duramente contro la donna che barcollò indietro mentre lui entrava. In un'occhiata, scorse il povero mobilio di cipresso, il pavimento sconnesso d'abete, qualche tappeto da quattro soldi qua e là e le tendine di chintz. Due porte aperte portavano nel retro dell'appartamento dal soggiorno, ma quelle stanze erano buie. Una bottiglia di whisky era rotolata sul pavimento e lasciava uscire, gorgogliando, il suo contenuto.

Con il tacco, Byrum si chiuse la porta alle spalle.

Flo Gilligan non doveva avere più di vent'anni e doveva essere stata una vera bellezza, un paio d'anni prima. C'era del sangue indiano nelle sue vene e lo si capiva dal vago color rame sotto gli zigomi sporgenti e le labbra che mordevano con i denti bianchi e forti erano tumide e piene. I capelli, lunghi fino alle spalle, erano di un nero corvino. Gli occhi erano velenosi mentre studiava l'abbigliamento di Byrum. Gli anni della sua giovane vita erano stati duri e furiosi, lo rivelavano le rughe premature intorno agli occhi, la pelle cascante del collo.

«Fuori di qui» sibilò. «Non mi interessa chi sei. Non faccio affari in questo modo.»

«Voglio parlarti» le disse Byrum.

«Mi hai rotto la serratura. Adesso levati dai piedi, se non vuoi che chiami i piedipiatti.»

Un leggero rumore si udì da una delle stanze buie. Byrum raccolse la bottiglia di whisky e la mise su un tavolino. Era whisky da poco prezzo. Sul tavolino c'erano due bicchieri. Un cappello di paglia da uomo era posato su una sedia. C'era una fotografia attaccata alla parete di legno, sopra un giradischi, e Byrum la guardò. Riconobbe la faccia dell'uomo piccolo dai capelli rossi che era apparso sul peschereccio, quel pomeriggio a Kettle Creek, l'ubriaco che aveva gridato prima di essere ricacciato di sotto dai suoi compagni.

Byrum guardò Flo. «Il mio nome è Byrum, Peter Byrum.»

Il nome non le diceva niente. «E allora?»

«Volevo avere notizie di Adam Fahey.»

«Va' al diavolo.»

La ragazza indietreggiò fino a una delle porte.

«Io voglio soltanto aiutarlo. È nei guai fino al collo, eh?»

«Adam Fahey è morto.»

«No, è qui. È venuto qui a nascondersi questo pomeriggio.»

«Come hai detto di chiamarti?»

«Peter Byrum. Sono comproprietario di Pelican Lodge.»

«Allora il tuo socio ha ammazzato Adam» sussurrò lei. I suoi occhi erano socchiusi, due fessure scure di un nero brillante. «Vattene di qui. Vattene, hai capito?»

«Guarderò prima in quella stanza» decise Byrum.

La ragazza fu più svelta. Il piccolo coltello a serramanico dal manico d'avorio era nascosto sotto la gonna, sulla coscia color rame. Non era la prima volta che si batteva con un pugnale. Il braccio sinistro era teso in avanti per bilanciare il peso; teneva la lama bassa, con la punta verso l'alto, facendo con la mano piccole mosse circolari, mentre avanzava verso di lui.

Byrum non si ritirò di un passo, mentre la ragazza attraversava la stanza, con passi lenti e misurati. La luce faceva scintillare la lama acuminata. Il labbro inferiore della ragazza era umido.

«Non fare stupidaggini» le disse lui, calmo.

Udiva il sibilo degli insetti nella palude, il lontano rombo di un aereoplano sulla costa, il picchiettio dei tacchi alti, mentre aspettava che il coltello guizzasse in avanti, come la lingua di una serpe. Con un ringhio lei vibrò il colpo e la punta del coltello gli sfiorò la manica. Lui le afferrò il polso torcendoglielo con forza..

«Maledetto... maledetto...» ansimò la ragazza.

Lui torse di più il polso, a piccoli strappi, e il coltello cadde sul pavimento. Lo allontanò con un calcio e diede una spinta sulle spalle della ragazza poi raccolse il coltello e lo richiuse con un colpo secco. La ragazza andò a sbattere contro la parete e scivolò a terra, con gli occhi fiammeggianti.

«Adesso calmati» l'ammonì Byrum.

Si avviò verso la stanza sul retro e udì il rumore di passi affrettati, di una porta spalancata di colpo. Si avventò nella stanza, con la Colt in pugno. La figura di un uomo si profilava contro la porta, il corpo piccolo ed esile. Dietro di lui si vedevano la luna e le ombre della palude.

«Fahey!»

L'uomo cominciò a correre. Byrum gli sparò un colpo sopra la testa, un altro alla sua sinistra. L'uomo inciampò e cadde a faccia in giù nel fango. Byrum discese i gradini della porta sul retro e corse verso di lui. L'uomo faticosamente cercava di mettersi a sedere, strisciando nella melma, mentre Byrum si avvicinava con la pistola in mano.

«Vi supplico... non mi ammazzate!»

«Fahey?» domandò Byrum.

«S-sì... Voi siete quello di questo pomeriggio... sulla barca...»

Era l'uomo la cui apparizione sul peschereccio aveva provocato la irritata reazione di Rudge. Indossava un abito sgualcito di lino, scarpe di gomma infangate, una camicia di seta stracciata e una cravatta nera. Era piccolo e irsuto, i capelli erano rossi, nella luce che filtrava dalla porta aperta. Gli occhi erano sgranati dal terrore. Teneva le mani davanti a sé, come per allontanare la vista della rivoltella di Byrum.

«Così non siete morto» fece Byrum. Sentiva un grande sollievo. «Neanche un po'.»

«Chi vi ha mandato qui? Thayer?»

«Lo state aspettando?»

Fahey si passò la lingua sulle labbra. «Sentite, non mi ammazzate. Vi prometto... vi prometto che me ne vado dalla città immediatamente, Flo mi darà un passaggio fino a New Orleans. Ne stavamo parlando proprio adesso. Mi prendo un biglietto d'aereo per Caracas. Non vi darò dei guai, lo giuro!»

Byrum si voltò a guardare la casa. Non c'era traccia di Flo Gilligan. Cambiò posizione, in modo di avere la buia palude alle spalle, e la baracca e il fiume di fronte. La ragazza non si fece vedere.

«Che cosa ci facevate sul peschereccio, quest'oggi?» domandò.

«È lì che loro mi tenevano.» La voce di Fahey era più forte, adesso. I suoi occhi piccoli erano come pietre scure, e brillavano di speranza. «Avete detto di chiamarvi Byrum, eh?» Tirò un respiro. «Siete voi quello che loro dicevano che stava per tornare. Gli avete fatto prendere una bella fifa. Loro non vi aspettavano, amico. Li avete fatti saltare tutti.»

«È stato Thayer a pagarvi per scomparire e fingervi morto?»

«Sì, sì. Così è andata. Ma non mi ha pagato abbastanza.»

«Siete andato a chiedergli dell'altro denaro?»

«Già, così ho fatto.» Fahey annuiva vigorosamente col capo. Deglutì saliva e il pomo d'Adamo saliva e scendeva nella gola rinsecchita. «Sentite, non è come se io volessi far appendere Dulaney per omicidio. Non l'avrei mai permesso. Mi sarei tenuto nascosto per un po', ma non gli avrei fatto del male. Thayer voleva che Dulaney stesse in galera per un po', e basta. Non si voleva fargli davvero del male.»

«Ci scommetto.»

Fahey aveva l'aria furba, adesso. «Non è stato Thayer a mandarvi, vero?»

«Voi che ne pensate?»

«Per tutto il tempo ho sempre fatto finta di essere ubriaco, in modo che mi credessero innocuo. Dopo che vi hanno picchiato questo pomeriggio, ho capito che non mi restava molto tempo. Thayer mi vuole morto... morto sul serio, adesso. Così sono scappato dal peschereccio e sono venuto qui. Flo ha detto che si sarebbe presa cura di me, che sarebbe scappata con me. Ma io ho bisogno di denaro. E devo scappare lontano da Thayer, prima che mi ammazzi.»

Byrum abbassò lo sguardo sull'uomo. C'era della verità nelle parole di Fahey, mescolata all'astuzia e all'avidità. Fahey aveva paura, era terrorizzato fino a un momento prima, finché si era accorto che Byrum non era un sicario mandato da Thayer per tradurre in realtà il finto omicidio. Byrum restò in silenzio, pensando rapidamente come poteva volgere tutto ciò a suo vantaggio. Era stato un bel colpo di fortuna trovarsi per caso di fronte a Fahey. Quasi troppa fortuna. Fece un gesto con la pistola.

«Alzatevi» disse con voce aspra.

Fahey si tirò indietro. «A-aspettate. Voi avete bisogno di me. Dulaney è in galera, e loro hanno intenzione di liberarsi anche di lui.»

«Come fate a saperlo?»

«Ho sentito Rudge che ne parlava. Thayer non vuole lasciare Dulaney vivo, dopo che gli ha fatto quello scherzo con sua moglie.»

La faccia di Fahey brillava di sudore, nel fascio di luce che proveniva dalla porta. Byrum si chiese se Flo Gilligan li stesse spiando da qualche finestra buia della casa.

«Alzatevi» ripeté. «Entriamo in casa.»

«Possiamo fare un patto, Byrum. Voi avete bisogno di me.»

Byrum era preoccupato per la ragazza. «Flo!»

Non ci fu nessuna risposta dalla baracca. Fahey si alzò lentamente in piedi, con il fango che gocciolava dal fondo dei suoi pantaloni di lino. Precedette Byrum verso la casa, che era silenziosa e deserta. La ragazza se n'era andata. La porta principale era spalancata nella notte buia che pullulava di insetti.

«Vi fidate di lei?» domandò Pete a Fahey.

«È la mia donna. Mi ama.»

«Più dei soldi?»

«Be', io non... che cosa volete dire?»

«Thayer potrebbe averla pagata. Potrebbe avervi tenuto qui per farvi ammazzare da Rudge questa notte.»

«No... non credo.» La paura tornò ad impadronirsi dell'uomo. «Sentite,

adesso vi racconto come sono andate le cose, signor Byrum. Può darsi che le sappiate già, in parte comunque. Sono stato pagato da Thayer, io ho un ufficio di investigatore privato, capite? Lavoravo già per l'organizzazione, sapete che cosa voglio dire. Poi Thayer mi ha assunto per tenere d'occhio sua moglie. E io l'ho fatto. Dulaney aveva tutte le intenzioni di farmi la pelle, ma poi se n'è andato via. Allora è arrivato Rudge, mi ha messo sul peschereccio e mi ha ordinato di non farmi vedere da nessuno. Mi ha promesso un centone. Devo ancora vedere un dollaro, però» concluse Fahey, amaramente.

E adesso, rifletté Byrum, Thayer vuole tradurre la finzione in realtà. Ma non sentiva nessuna pietà per quell'uomo.

«Adesso verrete con me» disse.

«E dove?»

«Alla prigione, dallo sceriffo Jergens. Poi chiameremo i giornalisti.»

La bocca di Fahey si era spalancata. Deglutì rumorosamente. «Non... non posso. Mi ammazzeranno. Andrei a mettermi nelle loro mani.»

«Quelli dei giornali vi proteggeranno, quando sarà pubblicata questa storia. Non avranno il coraggio di torcervi un capello. Può darsi che si riesca a tirarvi fuori da questo pasticcio.»

«Thayer mi farebbe la pelle!»

«Ve la farebbe comunque» replicò Byrum.

«Ma lo sceriffo... non passerei la notte. Voi non sapete... Jergens è pagato da Thayer, e Thayer farebbe il diavolo a quattro...»

«Proprio quello che voglio.» Byrum fece un brusco cenno con la pistola. «E adesso muovetevi.»

Sottovoce, Fahey disse: «Sentite. E se firmassi una dichiarazione? Voi potreste darla a poliziotti e a giornalisti, e mi potreste lasciare un paio d'ore per prendere l'aereo per il Venezuela...»

«No. Su, muovetevi. Vi voglio in persona. E vivo.» Ora Byrum era preoccupato per la scomparsa della ragazza.

«Lasciatemi una possibilità» sussurrò Fahey. «Così comunque vada io sono perduto.»

«Ve l'ho data la possibilità. La possibilità di scamparla. Non cercate di fuggire Fahey, però. Può darsi che non vi ammazzi, ma vi metterei una pallottola nella gamba.»

«D'accordo, verrò con voi» mormorò Fahey.

Si raddrizzò e si avviò verso il porticato di fronte al fiume illuminato dalla luna.

Non vi fu alcun avvertimento. Lo sparo venne dal buio della vegetazione, dall'altro lato della strada. La fiammata arancione ruppe l'oscurità e Byrum udì il sordo rumore della pallottola che colpiva Fahey. Fahey gridò e il suo grido coprì il secondo sparo. Fahey barcollò e cadde riverso sui gradini di legno. La prima pallottola gli aveva perforato lo stomaco, e gli aveva spezzato la spina dorsale. Le gambe si contorcevano e tiravano negli spasimi. La seconda l'aveva colpito in faccia, spaccandogli i denti e la cartilagine. Il suo ultimo grido fu breve, strozzato, disumano.

Byrum si gettò a capofitto giù dal portico e toccò terra con le mani e i ginocchi, tenendo la Colt fuori dal fango. C'era una barca nel fiume, un piccolo motoscafo le cui cromature brillavano sotto la luce della luna. Byrum scorse le ombre scure, rannicchiate, di un uomo e di una donna. Sparò due volte, si alzò e corse lungo la strada. Fece fuoco di nuovo da dietro l'oleandro. Il motore del motoscafo tossì e ruggì di colpo, muovendosi nella corrente, in un punto vivamente illuminato dalla luna. Byrum vide distintamente l'uomo e la donna.

Rudge. E Flo Gilligan.

I suoi sospetti erano fondati: il posto era una trappola per Fahey. E la trappola era scattata.

Byrum sparò altri due colpi. Il motoscafo acquistò velocità e una scia bianca apparve davanti alla prua. Un colpo sparato da Rudge fece schizzare il fango alle sue spalle, e Byrum si buttò a terra. Quando rialzò lo sguardo, il motoscafo si allontanava velocemente verso l'ansa del fiume. Byrum si alzò, appoggiò la Colt al braccio sinistro e mirò alla figura di Rudge illuminata dalla luna. Fece fuoco, ma non sapeva se la sua mira era esatta nella luce falsa della luna. Il motoscafo scomparve dietro la svolta del fiume.

Di corsa Byrum ritornò da Fahey.

Le gambe di Fahey si contorcevano ancora. C'era una pozza di sangue scuro che inzuppava la terra sotto la sua pancia. Giaceva a faccia in giù, e i denti brillavano nel fango a poche dita dalla sua faccia.

«Fahey...»

Le gambe cessarono di agitarsi convulsamente. Fahey era morto.

Byrum si alzò lentamente. La gravità di quanto era accaduto cominciò ad apparirgli, come in una serie di ondate successive. Fahey era morto veramente, adesso. E non aveva importanza il fatto che Steve ora sarebbe stato prosciolto dall'accusa di omicidio.

Byrum tirò un profondo sospiro.

Dal momento che lo sceriffo Jergens era pagato da Thayer, il fatto non sarebbe stato nemmeno preso in considerazione che Fahey era stato ucciso da Rudge. Nessuno avrebbe mai saputo nulla. La trappola era stata perfettamente congegnata ed era scattata alla perfezione. Era lui adesso che avrebbe preso il posto di Dulaney in galera. E questa volta l'accusa di omicidio sarebbe stata avallata da un cadavere crivellato di proiettili.

Abbassò lo sguardo sul morto. Tutto quello che aveva detto Myra rispondeva a verità. Steve sarebbe stato ucciso quella sera e la sua morte avrebbe avuto l'apparenza di un suicidio nella cella. E lui, Byrum, avrebbe allora preso il posto di Steve. Con uno sceriffo come Jergen non sarebbe stato difficile inchiodarlo.

Byrum si voltò e cominciò a correre.

6

Raggiunse la giardinetta e, con la mano sulla portiera, si impose di fermarsi e respirò profondamente. Il fiume scorreva come lucida seta nera attraverso la palude, verso il golfo. Nell'oscurità si udì il grido lugubre di un uccello. Non c'era più traccia del motoscafo, adesso, e anche il rombo del motore era scomparso. Questo, improvvisamente, fece sorgere la paura nel cuore martellante di Byrum. Forse Rudge aveva deciso di tornare indietro e far fuori anche lui, insieme con Adam Fahey. Era solo, per il momento, ma forse lo sarebbe stato ancora per poco.

Inghiottì una boccata d'aria, si voltò e faticosamente ritornò alla baracca che si alzava nel fango della riva del fiume sui pali di sostegno. Gli sterpi frusciavano e si spezzavano sotto i suoi piedi mentre attraversava il prato abbandonato.

Byrum entrò nella baracca, accese la luce nel portico e guardò la piccola figura dell'uomo dai capelli rossi rannicchiata sugli ultimi gradini.

"Liberati del cadavere", si disse. "Nascondilo".

Sudava, quando scese i gradini e afferrò Fahey per un braccio, sollevandolo da terra. Di colpo sentì la fitta lancinante delle cicatrici sullo stomaco. Ma non aveva scelta. La notte era calda e immobile, piena dei miasmi del fiume e della palude. Il corpo di Fahey era sorprendentemente pesante, date le sue dimensioni. C'era una piccola pozza di sangue e una poltiglia di carne sotto la sua testa. Sollevò il cadavere sulle spalle, provando ancora la fitta dolorosa allo stomaco.

Al secondo gradino l'asse marcia di legno cedette di schianto. Byrum

sentì le gambe cedergli sotto il peso del corpo che aveva sulle spalle, e pesantemente cadde a terra. Una delle assi si rivoltò e gli batté con forza sul fianco. Il dolore gli bruciò tutto il corpo come un'accecante fiammata. Con un grugnito Byrum si raddrizzò sulle mani, nel fango, e con uno scrollone si liberò del peso del cadavere.

Per qualche minuto rimase ad aspettare che il dolore diminuisse. I gradini del portico erano crollati completamente da una parte. Si liberò la gamba dall'asse e cercò di rimettersi in piedi. Le gambe ora gli sembravano di gomma. Ondate di nausea gli salivano per il dolore alle cicatrici. Provò a fare un passo o due. Zoppicava maledettamente ma riuscì lo stesso a camminare. Si voltò a guardare ancora il cadavere. Non vedeva come avrebbe potuto muovere quel corpo inerte, se non trascinandolo per una cinquantina di metri, in mezzo al fango e alla boscaglia, fin dove era parcheggiata la macchina.

Risalì a fatica i gradini e spense la luce del portico. Fu allora che udì il suono lontano e lamentoso di una sirena.

Il suono veniva giù dal fiume, verso Bugtown, e si avvicinava rapidamente. Rudge non aveva perso tempo a chiamare lo sceriffo Jergens.

Non c'era più alcuna possibilità ora di trascinare il cadavere di Fahey fino alla giardinetta. Con l'orecchio teso, Byrum sentiva il suono della sirena che diventava sempre più forte. L'acuta fitta allo stomaco cessò, lasciando solo un dolore sordo. La baracca era buia e silenziosa sui suoi pali di cipresso, un metro e venti sopra il livello del suolo da una parte, e trenta centimetri circa sul retro, dove il terreno si alzava con un rialzo della riva del fiume. Le erbacce erano cresciute alte intorno alla casa e sotto, oltre gli sterpi, si apriva uno spiazzo buio ben riparato.

Potrebbe andare, pensò Byrum. A Jergens non sarebbe mai venuto in mente di andare a cercare nei posti più facili. Non subito, comunque.

Il suono della sirena diventava sempre più forte e vicino.

Cominciò a spingere e a sollevare il cadavere, facendolo rotolare sotto la casa, nel buio, incurante dei rovi e del fango. Il cadavere di Fahey faceva resistenza, come spinto da un'ostinata determinazione di farlo faticare.

Due metri. Quattro. Byrum si fermò, ansante e sudato nel buio pesto sotto la casa. Qualcosa scappò lontano da lui, verso il retro, dove le assi di legno si abbassavano sul terreno umido e molle. Un macigno a qualche metro di distanza si profilò come un ostacolo insormontabile. Tirò un profondo respiro, e riprese la lotta, spingendo il cadavere di Fahey dietro al macigno affondato nel terreno, in modo che dal portico il fascio di qualche

lampadina tascabile non potesse arrivare a illuminarlo.

Era fatta. Non erano trascorsi più di tre minuti ma Byrum tremava dalla fatica. I fanali della macchina lampeggiarono nel sentiero all'altezza della curva del fiume. Si alzò e si mise a correre, zoppicando, verso la giardinetta.

Il sentiero non finiva davanti alla casa di Flo Gilligan. Si allontanava dal corso del fiume, passando attorno a un'altra baracca abbandonata, con il tetto crollato, e poi si congiungeva alla strada che portava a Bugtown. Byrum guidò senza accendere le luci. A una decina di metri dall'incrocio con la strada, si fermò dietro a un cespuglio, con il motore acceso. Vide le luci intermittenti dei fanali, attraverso la palude, e poi il raggio dei fanali gli passò accanto e si allontanò.

Era lo sceriffo Jergens. Byrum vide per un attimo l'insegna della polizia sulla porta bianca della decapottabile. La macchina della polizia proseguì verso la baracca di Flo Gilligan, e Byrum innestò la marcia e, traballando, la giardinetta raggiunse la strada nella direzione opposta.

Le luci al neon nel locale di Bugtown dove si era fermato a chiedere l'indirizzo di Flo Gilligan, erano accese nella notte buia, e Byrum parcheggiò la macchina in uno spiazzo coperto di ghiaia, dietro ad altre tre macchine, e spense il motore. Si liberò della giacca da sera macchiata e stracciata e la nascose sotto un telo, nel sedile posteriore della macchina. Mise lì anche la Colt 38. Si slacciò il colletto, si arrotolò le maniche e si allentò la cravatta. I calzoni erano macchiati di fango. Il dolore allo stomaco era quasi scomparso.

Il juke-box rimbombava, e gli stessi pescatori di prima erano seduti ancora ai loro posti, sudati e con gli occhi rossi. Nessuno soffermò lo sguardo su di lui. Si diresse verso la cabina telefonica nel retro e compose il numero privato di Clemi.

Il telefono squillò. Byrum sudava. Un altro squillo.

«Pronto?»

«Sono Pete» disse in fretta.

«Sei sola?»

«Sì. Che cosa c'è? Mi sembri così...»

«Sono nei guai. Fino al collo. Ho trovato Adam Fahey.»

«Oh, no...»

«Era vivo quando l'ho trovato, ma adesso è morto. Rudge gli ha sparato. Per lo meno, sono abbastanza sicuro che fosse Rudge. Lo sceriffo mi sta

cercando adesso.»

Udì il respiro profondo e rotto di lei, e poi il silenzio. Il juke-box faceva tremare il pavimento di legno del locale. Una donna entrò dall'altra porta e si mise all'estremità opposta del locale, voltandogli la schiena. Rideva con un grosso pescatore che indossava una camicia rossa e calzoni di cotone bianchi, con un coltello per il pesce infilato dentro la grossa cintura di pelle.

«Clemi?»

La ragazza sembrava senza fiato.

«Che cosa posso fare, Pete?»

«Ho un appuntamento con Myra alle dieci, alle vecchie stalle. Mi deve parlare del suo piano per liberare Steve. Tu non sai di che piano si tratti?»

«No.»

«Allora dovrai andare tu da lei. Non farti vedere da nessuno mentre le parli. Capito?»

«Mi troverò con Myra. E poi?»

«Portala con te. Usate la tua macchina. Se nessuno vi vede lasciare Pelican Lodge, tanto meglio. Non voglio che tu sia coinvolta, Clemi.»

«Più coinvolta di così...» obiettò lei. «Con Steve... e te.»

Lui restò in silenzio, pensando a quello che sottintendevano le parole di lei. «Prendi della corda, dalla mia barca, nove o dieci metri. E un gancio, e un piede di porco. Troverai tutto nel compartimento a poppa. Prendi anche un paio di lampadine tascabili. E ho bisogno anche di abiti per cambiarmi. A casa mia c'è un golf nero e dei calzoni scuri. Avrò bisogno anche di un paio di mocassini. Prendi quelli blu. Niente di chiaro che si possa vedere al buio. Capito?»

«Sì, Pete.»

«Tu stai bene, Clemi?»

«Sì. Dove ci troviamo?»

«Al molo di Barney, quello in fondo. È proprio di fronte alla prigione.» Il sudore gli gocciolava dalla faccia, gli inzuppava la camicia. Non riusciva a respirare nella cabina. «Trovati lì prima delle dieci. Non appena puoi.»

«D'accordo, Pete. Sta' attento.»

«Sei in gamba, Clemi.»

Lei aveva già appeso. Byrum spinse la porta della cabina, e si diresse al bar. Ordinò un bourbon. Il barista lo osservò un attimo più del necessario, prima di mettere un bicchiere sul banco di zinco e di versare il liquore. Byrum spostò tutto il peso sul fianco destro, per far riposare i muscoli in-

torpiditi.

La donna in fondo al bar si voltò e lo guardò sgranando gli occhi.

Era Serena Thayer.

Indossava un abito di cotone color prugna, con un golf giallo di cashemire sulle spalle strette. I suoi capelli rosso-arancio erano legati in una corta coda di cavallo, troppo giovanile per la sua faccia che si muoveva a scatti seguendo i bruschi movimenti della testa. I suoi pallidi occhi da gatta, troppo grandi per la faccia piccola, si sgranarono quando riconobbe Byrum. Sorrise. Come il solito, si era messa troppo rossetto. Disse qualcosa al pescatore che aggrottò la fronte, poi si diresse verso Byrum.

«Petey, tesoro! Che cosa diavolo ci fai, qui?»

Lui rispose blandamente allo sguardo fisso di lei, e disse: «Bevo. E tu?»

«Be', avevo un appuntamento, ed eccomi qui. Non conosci George? È il padrone del "Mariane", un peschereccio. Un amico di mio fratello.»

«No, non lo conosco George» fece Byrum. «Salve, Serena.»

«Ma tesoro, non sarai mica arrabbiato con me per quello che Rudge...»

Il pescatore avanzò lungo il banco, barcollando. La sua voce era impastata. «Lascialo perdere, il fesso, bambina. Tu e io...»

Serena ridacchiò. «George, Petey pensa che tu non sia all'altezza per fare la sua conoscenza.»

Il pescatore prese un'aria minacciosa, senza capire. «Sì?»

«Lasciamo perdere» fece Byrum. Il suo cervello, rapidamente, cercava di scoprire la ragione della presenza di Serena nel locale. Sapeva di Adam Fahey? Sarebbe potuta esserci anche lei, nel motoscafo, insieme con Rudge e la ragazza. I suoi occhi avevano una strana espressione e una strana luce sarcastica brillava nel suo sguardo fisso su di lui. La faccia ossuta risplendeva sotto il trucco pesante, il rossetto era sbavato da una parte. Aprì il fazzoletto profumato che teneva stretto in mano.

«Forse Petey pensa che nemmeno io sia all'altezza per parlare con lui» riprese. «Pensa che il fratello e io non siamo altro che fango. Ma come può essere, George, io non faccio altro che buttarmi ai piedi di quest'uomo, e lui mi tratta come... come se fossi una specie di Flo Gilligan.»

"Sa tutto", pensò Byrum. Guardò la sua grande bocca ridente, il suo vistoso rossetto e un brivido freddo gli passò lungo la spina dorsale. C'era anche lei nel motoscafo con Rudge.

Il pescatore aveva l'aria di non capire. Sapeva solo che Serena voleva costringerlo a litigare con Byrum, ma c'era in lui una placidità bovina che gli impediva una azione immediata.

«Scusatevi con la signora» biascicò George.

«E di che cosa?»

«Per quello che le avete detto.»

«Bene» fece Serena. «Fagli vedere, George. Fagli chiedere scusa.»

Byrum avvertiva il pericolo. George era lusingato dell'attenzione di Serena ed era eccitato perché aveva un appuntamento con la sorella di Al Thayer.

Byrum si domandò se Serena era stata mandata nel locale proprio per aspettare lui. No, loro non potevano prevedére che lui sarebbe scappato dalla baracca di Flo Gilligan. Avevano certo immaginato che ci sarebbe cascato come un somaro, che sarebbe finito tra le braccia dello sceriffo Jergens. Osservò la ragazza che si passava la punta della lingua sulle labbra.

«Va bene» disse Byrum. «Chiedo scusa.»

«Davvero Petey? E di che cosa?» domandò Serena.

«Di pensare di te quello che penso» spiegò lui. Non riuscì a trattenersi. «Di considerarti una sgualdrina pervertita.»

«Ehi» fece George.

Byrum lo colpì di taglio con la sinistra e gli buttò in faccia il bourbon mentre ricadeva contro il banco, poi lo colpì ancora allo stomaco. L'uomo cadde a terra, portando la mano al coltello che teneva alla cintola. Quando George prese il coltello, Byrum con un calcio glielo levò di mano. Sentì Serena che si avvinghiava alle spalle; gridando qualcosa. Si voltò di scatto e la colpì in pieno sulla bocca aperta. La ragazza sbarrò gli occhi, sbalordita. La prese mentre si afflosciava come una marionetta tra le sue braccia, come la caricatura di una donna. La depose su una sedia e lei ricadde in avanti sul tavolo. George era nel mondo dei sogni, per il colpo ricevuto alla mascella. Un improvviso silenzio cadde nel bar.

C'erano altri tre uomini, due ragazze e il barista, paralizzati dalla sorpresa. Poi una delle ragazze strillò. Byrum uscì in fretta nel buio della notte.

Aveva già avviato la giardinetta quando uscirono dal bar gridando. Uscì dal parcheggio in retromarcia a tutto gas e uno degli uomini si scansò con un urlo. Sterzò bruscamente, girando attorno allo spiazzo del parcheggio e arrivò a toccare l'asfalto a settanta chilometri all'ora. Davanti a lui c'erano soltanto le luci di Oswanda. Nessuno di quelli che erano nel bar lo seguiva.

Il molo di Barney era oltre la piazza principale, e si allungava nel piccolo porto, in mezzo agli altri moli. I pneumatici della macchina rimbomba-

vano cupamente sull'assito, mentre Byrum sì dirigeva verso l'estremità del molo e si fermava nel buio pesto, oltre un capannone. L'edificio lo riparava dalle luci della città e della piazza di fronte. Spense il motore e si sprofondò sui sedili, fumando tranquillamente una sigaretta. Sentiva il frangersi delle onde, il cigolare delle gomene dei sei o sette pescherecci che si cullavano ancorati al molo. La luna era scomparsa, ma la luce delle stelle bastava a illuminare l'acqua del porto, disegnando lunghe strisce cristalline d'un azzurro ghiacciato in fondo al golfo, oltre la boa illuminata. L'aria era immobile e aveva un sapore d'ottone. Il termometro segnava ventitré gradi.

Prese la rivoltella dal sedile posteriore e mise una pallottola in canna. Quale sarebbe stata la prossima mossa di Thayer?

Per un attimo Byrum si lasciò prendere dalla rabbia contro Steve Dulaney e il suo carattere impulsivo. Di tutte le donne di cui avrebbe potuto innamorarsi doveva proprio andare a finire con la moglie di Thayer. Ma quando mai l'amore era stato una cosa sensata? "È da più di sei anni che conosci Clemi" si disse "e per te è sempre stata una graziosa ragazzina che ti trovavi attorno nei mesi estivi e durante le vacanze. Escluse quelle volte che si opponeva alle roulettes che avevi installato a Pelican Lodge, non l'hai mai presa veramente in considerazione, finché in quell'ospedale di Tokio non hai pensato che potevi anche crepare. E quando il dottor Stein ti ha costretto a confessare la verità, allora improvvisamente hai scoperto che non vedevi l'ora di rivederla. E tutt'a un tratto, questo pomeriggio, l'hai vista com'era: una donna deliziosa e desiderabile, anche. Hai visto nei suoi occhi quello che lei provava per te e hai capito, senza bisogno di dire una parola, che lei era innamorata di te da molto, molto tempo, mentre tu la offendevi, ignorandola, accettando la sua presenza senza farci caso e senza darti pensiero".

Byrum scosse la testa nel buio, e aspirò una boccata di fumo. La cosa da farsi adesso era fermare Thayer. Erano due le molle che spingevano Thayer: la brama di potere, il progetto di impadronirsi di Pelican Lodge. E questo era un piano freddo e calcolato, una manovra accuratamente studiata da vero uomo d'affari. L'altro suo obiettivo era Steve, per via di Myra, e in questo, Thayer dava sfogo a tutto il suo istinto primitivo. Un uomo come Thayer non avrebbe mai potuto tollerare che l'uomo che gli aveva preso la moglie fosse ancora vivo.

Steve aveva ragione. Myra aveva ragione. Thayer non avrebbe mai permesso a Steve di vedere l'alba attraverso la finestra della sua cella. Non l'avrebbe permesso dopo la morte di Adam Fahey, quella notte; non dopo

essere riuscito a incastrare lui, Byrum, ed essersi finalmente liberato di chiunque potesse opporsi alla sua completa proprietà su Pelican Lodge.

Byrum aspettava le due donne.

Ogni tanto gli giungeva la musica dai bar della Main Street, l'eco delle voci nella piazza buia. Una barca si stava muovendo nel porto, e il pulsare del motore rompeva l'acqua liscia come olio. Le luci brillavano in strisce rosse e verdi nell'oscurità. La pistola luccicava debolmente nel sedile di dietro.

Clemi e Myra arrivarono a piedi. Avevano parcheggiato la macchina nella piazza, all'ombra buia delle querce, e vennero a piedi sul molo, rapide e silenziose. L'orologio della torre suonava le dieci nella notte immobile, quando Clemi apparve oltre l'angolo del capannone.

«Pete?»

«Sono qui» rispose. «Hai portato tutto?»

«Sì. Che cosa ti è successo, Pete?»

«Mi sono scontrato con Serena. È tutto a posto ora.»

Myra era pallida. «È una donna terribile. Così malvagia, non potresti immaginare...»

«Me lo posso immaginare. Guardate dall'altra parte, eh? Mi cambio i vestiti.»

Le due donne guardarono verso il porto, mentre Byrum usciva dalla macchina e prendeva i calzoni scuri, i mocassini e il golf leggero che Clemi gli aveva portato. Si cambiò rapidamente, poi gettò le scarpe infangate e i calzoni sul sedile posteriore della giardinetta, assieme alla giacca da sera sporca di sangue.

Clemi indossava calzoni sportivi scuri che le fasciavano le lunghe gambe, una larga cintura che accentuava la sua vita stretta e una camicetta scura di seta. I suoi lunghi capelli biondi erano legati in uno chignon sulla nuca, Myra aveva una sottana scura che frusciava quando si muoveva e una camicetta di un tessuto più leggero di quello di Clemi. Sembrava piccola e delicata. Byrum mise le lampadine tascabili, il gancio, la corda e il piede di porco in fondo alla giardinetta insieme con la pistola.

«Va bene» disse. «Myra, spiegaci il tuo piano per liberare Steve.»

Nell'oscurità, il volto di Myra era pallido, la sua voce appena un sussurro. «È stato Steve a progettare tutto. È pronto e ci sta aspettando. Tu la conosci la prigione, no? Di fronte c'è il grande ufficio con la scrivania di Jergens e le armi, e poi la grata di ferro chiusa a chiave che porta alle celle nel

retro. Esattamente sei celle.»

Byrum annuì col capo.

«Non c'è altro modo per entrare se non dalla porta principale che dà sulla piazza e chiunque potrebbe vederci entrare e uscire. C'è un mucchio di gente che siede sulle panchine sotto gli alberi a prendere una boccata d'aria. Ma c'è una piccola porta sul retro in una stradina dietro il caffè sul lungomare. Steve dice che nessuno l'ha mai usata. È sempre chiusa a chiave e sbarrata. Jergens tiene la chiave in quel mazzo che è appeso alla parete dietro la sua scrivania.»

Byrum annuì di nuovo. «Jergens avrà già un bel daffare, questa notte, a cercarmi.»

«Questo potrebbe esserci d'aiuto» osservò Myra. «Forse ci sarà solo l'aiutante in servizio.» Sospirò nervosamente. «Steve pensa che vogliano mettergli del veleno nel cibo, e non ha mangiato niente questa sera.» Byrum continuava ad annuire col capo. «La nostra idea è che io vada a trovarlo con la scusa di portargli dei sandwich e del caffè e convinca lo sceriffo o l'aiutante a lasciarmi entrare. Allora Steve ridurrà l'aiutante all'impotenza mentre...» Si interruppe vedendo che Byrum scrollava vigorosamente il capo.

«Non va» esclamò lui. «Non ti lasceranno entrare, questa notte.»

«Ma dobbiamo riuscire a entrare...»

«Dipende tutto dalle chiavi» riprese Byrum. «Dobbiamo riuscire ad averle. Non credo che comunque riusciremmo a entrare da quella porta sul retro. Probabilmente non è mai stata aperta da quando è stata costruita la prigione.» Aggrottò la fronte. «Però c'è un lucernario sul tetto, sopra il corridoio delle celle.»

«Sì, me lo ricordo.»

«È la via migliore. Tu potresti tenere occupato Jergens mentre io mi calo nel corridoio dietro di lui ed entro nell'ufficio da quella parte.»

Con aria dubbiosa, Clemi obiettò: «Resteresti sempre chiuso fuori dall'ufficio e le chiavi sono dietro la scrivania di Jergens. Anche quella porta è chiusa a chiave.»

«Di questo sarai tu a occupartene. Delle chiavi, voglio dire,» disse Byrum. «Bisognerà coordinare bene i tempi. Te la senti di fargliela?»

«Sì» rispose Myra.

Lui la guardò per qualche attimo. Quella ragazza non era affatto debole e indifesa come sembrava. C'era qualcosa di ben temprato, nel suo esile e fragile corpo. Diede poi un'occhiata a Clemi. Era tutta tesa, il viso era una

pallida maschera nell'ombra, gli occhi luminosi erano fissi su di lui.

«Myra» disse Byrum calmo. «Che cosa farete tu e Steve, se e quando riuscirete a fargliela?»

«Abbiamo intenzione di scappare lontano.»

«Dove, esattamente?»

«Non lo so. Vogliamo solo... stare insieme.»

«E i soldi?»

Con voce calma, Myra rispose: «Ne ho io un po'. Sono miei. Li avevo a casa mia prima di venire qui. Ho anche due valigie in macchina. Steve e io ce la caveremo bene, quando saremo lontani da Oswanda.»

Byrum aveva il sospetto che la ragazza gli nascondesse qualcosa. «Sapete quello che vi aspetta?» domandò bruscamente. «La polizia vi darà la caccia, e Thayer anche. Thayer non rinuncerà mai a trovarvi.»

«Dovremo nasconderci soltanto per poco tempo» replicò Myra. «Quando avremo dimostrato che Steve non ha nessuna colpa di quel che è successo a Fahey, potremo tornare.»

«Ritornerete qui, in territorio di Thayer?»

«Steve sarà capace di tenerlo a bada, allora.»

Clemi domandò: «Ma... e tu, Pete? Loro sapranno che hai aiutato Steve a evadere.»

«Mi stanno già ricercando per omicidio» rispose Byrum. «Non potrebbe essere peggio di così.»

7

Il vicolo dietro la prigione di Oswanda era un soffocante budello di fetidi odori. Il ritmo di un twist giungeva dal bar sul lungomare, e dalla cucina sul retro del locale arrivava un rumore di stoviglie e lo sfrigolio di cibi fritti e il loro odore nella calura immobile della notte.

Il vicolo era stretto. Allargando le braccia, Byron poteva toccare la parete della prigione e quella del bar di fronte. La porta sul retro del bar lasciava uscire nel vicolo un fascio di luce gialla che finiva sulla parete di cemento della prigione. Su questa parete non si aprivano finestre, ma vi era soltanto la solida porta di ferro. Byrum teneva in mano il gancio e la corda. Sentiva nelle tasche il peso della pistola, della lampadina tascabile e del piede di porco e per un attimo avvertì una sensazione di completa irrealtà, e si chiese perché si trovava lì e che cosa stava combinando. Poi arrivò Clemi nel piccolo vicolo, camminando sulle suole silenziose delle scarpe

di gomma e lui, improvvisamente, desiderò con fervore, che non ci fosse anche lei, in quella faccenda.

«Myra è andata a prendere la macchina» sussurrò Clemi. «È la sua, la Cadillac.»

«Hai parlato con Steve?»

«Mi sono messa sotto la finestra della sua cella ad accendere una sigaretta. Sa che stiamo per arrivare. Ci aspetta.»

«Ti ha visto qualcuno?»

«C'è qualche coppia sulle panchine, ma erano troppo occupati per accorgersi di me. Farà così caldo questa notte, Pete?»

«Non è il caso che te ne preoccupi adesso, Clemi.»

«Che cosa ne sarà di noi due?»

«Faremo quel che si potrà. Riusciremo a cavarcela.»

«Pete, ho aspettato così tanto tempo che tu tornassi. Sono pressappoco sei anni, mica sei mesi. Anche prima di allora ti aspettavo, ma tu non potevi saperlo. Tu non l'hai mai saputo, vero? E questa volta... questa volta pensavo che finalmente ti saresti accorto di me... E tu te ne sei accorto, è vero?»

«Sì, Clemi.»

«Ma nei miei sogni non accadeva anche tutto questo.»

Lui la sentì rabbrividire nel caldo della notte. «Sarà bello lo stesso, Clemi. Vedrai.»

«Steve è quasi impazzito. È stata Myra a...»

«Pensi che sia lei la responsabile di tutto questo?»

«No, no. Lei è innamorata di Steve. Penso che lo sia davvero, con tutto quello che rischia adesso. Non si fa illusioni, sa quello che farà Thayer quando verrà a sapere che è scappata con Steve. Ma tutto questo dove ti porterà, Pete? Non è bello lasciarti qui ad affrontare da solo la tempesta.»

«Io sono diverso da Steve» replicò Byrum. «Torna sulla macchina adesso, Clemi. Di' a Myra di venire alla porta centrale. Hai visto se c'è nessuno nell'ufficio?»

«Jergens è arrivato in macchina un paio di minuti fa. Con un aiutante.»

«Sono in due. Non è allegra la situazione.»

«No, c'è rimasto soltanto Jergens, credo. L'aiutante se n'è andato.»

Clemi fece per andare, poi si voltò di scatto e gli toccò il braccio. Le labbra di lei gli sfiorarono la guancia, in un attimo, poi, senza dire una parola, la ragazza se n'era già andata, camminando silenziosamente lungo il vicolo verso la piazza. Byrum restò in attesa, contando i secondi.

Udì ancora il rumore delle stoviglie dalla cucina del bar. Byrum sciolse la corda e lanciò il gancio in alto, oltre il muro scuro della prigione. Il gancio con un leggero tonfo arrivò oltre la stretta sporgenza del muro e graffiò il tetto di cemento prima di agganciarsi dietro alla sporgenza. Byrum rimase immobile in attesa, con la corda in mano e l'orecchio teso.

Non accadde nulla.

Rapidamente si arrampicò, una mano dopo l'altra, con i piedi puntellati alla parete di cemento. In pochi attimi fu in cima e si distese sul tetto, quattro metri e mezzo sopra la strada. Rimase di nuovo in attesa. Tutto era tranquillo. Tirò un profondo respiro e si mise in piedi, in cerca del lucernario. Il pesante rettangolo di vetro brillava, debolmente illuminato dalle stelle. Dal tetto, poteva vedere gli alberi nella piazza di fronte alla prigione e le luci del cinema a un paio di isolati di distanza nella Main Street.

Si inginocchiò e provò la resistenza del lucernario, prima con le dita poi con la sbarra. Non gli arrivava nessun rumore dall'interno dell'edificio sotto di lui. La pesante intelaiatura del lucernario non cedeva. Fece di nuovo forza sulla piccola sbarra d'acciaio, controllando i propri sforzi per evitare uno schianto improvviso. Le sue dita a tastoni non riuscirono a trovare nessuna serratura. Provò ancora. Questa volta l'intelaiatura scricchiolò e cedette di un millimetro o due. Era più pesante di quanto avesse immaginato. Di nuovo fece forza sulla sbarra e questa volta sollevò il lucernario con un rumore stridente che non poté evitare. Lo fece scivolare da una parte.

La luce uscì attraverso l'apertura. Guardò in basso il pavimento di cemento del corridoio. Non c'era nessuno. Ritornò al muro della prigione e ritirò la corda e il gancio che fissò all'apertura del lucernario, poi fece scendere la corda nel corridoio. Un attimo dopo si lasciava calare giù.

Gli giunsero delle voci dall'ufficio in fondo. Myra stava parlando con lo sceriffo Jergens.

«Pete?»

Il sussurro veniva dalla cella di Steve, a una decina di metri dalla grata chiusa a chiave dell'ufficio. Vide le mani di Steve e poi il suo volto affilato e teso contro le sbarre. Byrum gli si avvicinò silenziosamente. La faccia di Steve era pallida, un muscolo si irrigidiva sulla mascella. Il suo sussurro era quasi impercettibile.

«È Myra, quella?»

«Sì. Stai calmo, Steve.»

«Grazie, grazie, Pete.»

«Non sei ancora fuori.»

Byrum si voltò e scivolò lungo la parete verso l'ufficio dello sceriffo. Poteva sentire la voce calma di Myra Thayer, adesso. La porta esterna dell'ufficio era aperta e oltre la porta c'era la piazza dove la gente sedeva in piena vista sulle panchine. Aggrottò la fronte. Non ci aveva pensato, a questo.

La schiena dello sceriffo era rivolta verso di lui. Il grassone era piegato in avanti, sulla sedia girevole, e grosse chiazze di sudore gli macchiavano la camicia color cachi. Myra stava dall'altra parte della scrivania, di fronte alla grata chiusa a chiave che separava Byrum dalle chiavi delle celle. Il mazzo di chiavi, ricordò Byrum, era appeso alla parete, a pochi metri alla sua destra, sotto la rastrelliera.

La voce di Jergens era un borbottio irritato. «Ve l'ho detto, signora Thayer, non potete vedere Dulaney. È ammalato. È tutto il giorno che ci fa tribolare, se volete saperlo. Comunque non è molto saggio da parte vostra farvi vedere da queste parti, quando tutta la gente sa di questa faccenda e di quello che ne pensa vostro marito.»

«Voglio vedere Steve» insisteva lei. «Subito. Non avete il diritto di tenerlo qui dentro. Non ha ucciso nessuno. Adam Fahey è stato ucciso questa notte, mentre Steve era rinchiuso qui dentro. Non avete più ragione di procedere contro di lui, adesso.»

Le spalle poderose di Jergens si piegarono in avanti. «Così sapete di Fahey, eh? È stato Pete Byrum a dirvelo?»

«Sì, proprio lui» rispose Myra in tono di sfida.

«Lo avete visto?»

«No.»

«Signora Thayer sono costretto a rivolgermi a vostro marito per questa faccenda. Sapete dove si trova Byrum?»

«Sì, lo so. Forse, se voi lasciate uscire Steve...»

«Ho da fare» fece Jergens. «Vostro marito verrà qui e vi porterà a casa.»

Byrum si domandò se non ci fosse qualcun altro nell'ufficio. Avrebbe potuto esserci qualche aiutante, seduto fuori dal suo campo visivo, in ascolto. Ma non udiva nessuna altra voce, né rumori. Myra guardò oltre Jergens e lo vide, appiattito contro la parete del corridoio, oltre le sbarre della grata che li separava. Non cambiò nulla sul suo volto. Nei suoi occhi si vedeva soltanto il disprezzo, quando riportò lo sguardo su Jergens. Byrum osservò le pieghe di grasso che si tendevano sul collo di Jergens mentre questi scuoteva il capo.

«Tutta la città è in allarme per Byrum. Riusciremo a trovarlo e lo impiccheremo. Flo Gilligan è testimone dell'omicidio. Voi fareste meglio a collaborare con me, signora Thayer, e dimenticatevi di vedere Steve questa sera, non posso lasciarvi entrare. E non posso neanche lasciar uscire lui, senza un ordine di scarcerazione.»

«Gli avete detto che sarà presto libero? Gli avete detto di Fahey?»

«Non ancora, signora Thayer. Ho avuto da fare. Domani, per prima cosa, parlerò col procuratore distrettuale per farlo uscire.»

«Voi mentite» ribatté lei seccamente. «Non lo lascerete mai uscire di qui.»

Jergens prese un'aria sorpresa. «Ma andiamo, che cosa vi fa pensare questo, signora Thayer?»

«Voi lo ucciderete» disse lei. «Lo so benissimo.»

Le mani grasse dell'uomo calarono sulla scrivania con un secco rumore. Una vampa di rossore si diffuse sul collo taurino e sul cranio pelato di Jergens. «Statemi a sentire, signora Thayer. Non tollero che nessuno mi parli in questo modo, nemmeno voi. Non so come possiate avere la folle idea che qualcosa gli accada mentre è nella mia prigione, ma finché sarò io sceriffo di Oswanda...»

Squillò il telefono.

Il grassone respirò profondamente e Byrum lo osservò sollevare il ricevitore. Myra si voltò, tenendo le mani dietro la schiena, e si mise a passeggiare nervosamente avanti e indietro. Arrivò dietro alla scrivania, mentre Jergens continuava a grugnire monosillabi nel ricevitore. «Sì, sì... Ah, Serena l'ha visto, eh?... Ah, a Bugtown... Maledizione, ma potrebbe essere ovunque, in questo momento...»

Le chiavi tintinnarono improvvisamente quando Myra le prese dalla parete e le passò oltre le sbarre, nella mano tesa di Byrum. Jergens si voltò di scatto sulla sua sedia girevole. Vide Byrum e spalancò la bocca per la sorpresa, poi vide anche la pistola di Byrum.

«Mettete giù il telefono, sceriffo» ordinò Byrum a bassa voce. «Fatelo con attenzione. Salutate il vostro amico. E poi non muovetevi, se non volete finire male.»

L'espressione di Jergens era incredula. «È tutta sera che vi cerco, Byrum. E per tutto il tempo siete stato nella mia prigione? Come...»

«Il telefono, sceriffo.»

Jergens abbassò il ricevitore, con precauzione.

Bruscamente, Byrum disse: «Apri la porta, Myra.»

A bassa voce, Jergens disse: «Che cosa credete di poter fare? Come avete fatto a entrare lì dentro?»

«Portiamo via Steve Dulaney con noi.»

«Dico, siete impazziti?»

La porta si spalancò. Myra passò oltre Byrum e corse lungo il corridoio verso la cella di Steve. Byrum disse con aria minacciosa: «Non fate mosse false, adesso, sceriffo. A meno che non vogliate veder sgonfiarsi il vostro pancione.»

«Non sparerete, ragazzo.»

«Non ci provate. Alzatevi.»

«Steve uscirà domani. Adesso sappiamo come sono andate le cose, con Fahey.»

«Mentite. Thayer vuole vederlo morto, Steve. E voi siete il sicario di Thayer.»

La faccia grassa di Jergens era uno straccio. «Voi credete?»

«L'avete messo in trappola e adesso volete mettere in trappola me. Voi sapete che è stato Rudge ad ammazzare Fahey. Ma voi non siete la legge qui. Siete soltanto uno degli scagnozzi di Thayer. Ora entrate qui, svelto.»

Jergens oltrepassò pesantemente la porta ed entrò nel corridoio, di fronte a Byrum. Byrum chiuse con un colpo secco la pesante porta della prigione, che si richiuse automaticamente. Fuori nella strada era tutto tranquillo. Jergens si asciugò il sudore dalla faccia con un grosso fazzoletto. Byrum gli prese la grossa pistola calibro 38 dalla fondina e se la mise in tasca. Jergens grugnì rabbiosamente e con passo pesante si avviò lungo il corridoio, dietro a Myra.

«Dove avete messo il corpo di Fahey, Byrum?» domandò improvvisamente. «È ancora nella vostra macchina?»

«Pensavo che voi sapeste tutto» replicò Byrum.

«Abbiamo in mano Flo Gilligan. La sua testimonianza è decisiva e noi la teniamo al sicuro. Dice che avete avuto una discussione con Fahey, perché Dulaney si trovava in galera per colpa sua. La donna dice che Fahey ha cercato di scappare e che voi gli avete sparato. Avete perso la testa, eh?»

«Dovete avere il cadavere di Fahey per dimostrarlo» obiettò Byrum.

«Lo troveremo, questa volta» assicurò Jergens. «Non fate lo scemo ora, Byrum. Usate il cervello. Siete già abbastanza nei guai.»

«Apri la cella di Steve, Myra» disse Byrum.

Steve Dulaney uscì precipitosamente dalla cella. I suoi denti brillavano mentre stringeva a sé Myra sorridendo. Poi si rivolse a Byrum con un cen-

no della testa. «Ce l'hai fatta, amico. Non potrò mai ringraziarti abbastanza.» Il sorriso scomparve quando scorse il corpo pesante dello sceriffo nella debole luce del corridoio. «Quanto a te, grosso scimmione, dovrei...»

«Non c'è tempo» intervenne Byrum. «Sali sul tetto con quella corda. Myra, esci dalla porta principale e vai a prendere la tua macchina. Sai dove ci troviamo?» Myra annuì col capo e Byrum disse ancora: «Su Steve, sali sul tetto.»

Gli occhi di Steve, fissi sullo sceriffo, erano colmi d'odio. Lo guardava come se volesse ammazzarlo. Byrum lo prese per un braccio e lo spinse verso la corda che pendeva dal lucernario. «Muoviti, Steve. Non abbiamo tutta la notte a disposizione. Sbrigati a salire!»

Lentamente, Steve distolse lo sguardo dallo sceriffo e andò verso la fune. Cominciò ad arrampicarsi, a poco a poco, verso il lucernario, senza dire una parola. Byrum si guardò intorno in cerca di Myra. Se n'era già andata dall'ingresso principale. Si volse verso lo sceriffo, agitando la pistola. «In cella, sceriffo.»

Il grassone sudava da tutti i pori. «Sapete quello che state facendo? Mi rideranno dietro; uno sceriffo che si fa chiudere nella sua prigione. E Thayer mi farà la pelle.»

«L'avete voluto. Può darsi che il procuratore generale ne ricavi qualche conclusione. Lo porterò qui per sistemare tutta questa faccenda» dichiarò Byrum freddamente. «E adesso andate dentro, sceriffo.»

Jergens invece gli saltò addosso. Byrum colpì il grassone con tutta la forza, di taglio su un lato del collo massiccio. Dovette colpirlo due volte, prima che lo sceriffo crollasse sulle ginocchia, con la testa reclinata. Poi Byrum lo spinse con forza nella cella di Steve, sbatté la porta e buttò le chiavi in fondo al corridoio. Poi afferrò la fune e in pochi attimi arrivò sul tetto.

Steve non si vedeva. Poi lo scorse sul cornicione, mentre guardava la piazza sottostante. Byrum staccò il gancio dal lucernario e si diresse verso di lui.

«Steve, che cosa pensi di fare?»

Dulaney sogghignò. I suoi occhi erano accesi. «Ho fatto segno a Myra. Ha avviato la macchina.»

Scivolarono nel vicolo e in un attimo ripiombarono nel buio fetido dietro al caffè sul lungomare. Non riuscirono a levare il gancio dal cornicione e così Byrum dovette lasciarlo.

«Andiamo.»

Andarono all'imbocco del vicolo e rimasero sul marciapiede deserto all'angolo della piazza. Steve respirava profondamente l'aria calda della sera. All'orizzonte, sul mare, guizzavano dei lampi che illuminavano masse compatte di grandi nuvole. Dal bar sulla strada giungeva della musica. Dall'oscurità del parco arrivava la risata bassa di una ragazza e la voce di un uomo che le parlava sommessamente.

«Ehi, è meraviglioso essere fuori, Pete. Sei un asso.»

«Non siamo ancora fuori. Abbiamo ancora molta strada da fare.»

«Tu verrai con noi. Pete.»

«No» rispose Peter.

Steve lo guardò. I suoi occhi erano bianchi nell'oscurità. «Ma tu non puoi restare qui più a lungo di me. Al diavolo Pelican Lodge. Lasciamoglielo a Thayer. Myra e io troveremo qualche altro posto in cui vivere.»

«Pelican Lodge è nostro. Ho tutte le intenzioni di tenerlo, se posso.»

«Mettendoti contro Thayer? Con un'accusa di omicidio che ti pende addosso?»

«Riuscirò a combinare qualcosa.» Byrum non vedeva l'ora che Steve se ne andasse, si mettesse al sicuro. In lui si avvertiva un nervosismo, un'eccitazione repressa pronta a esplodere con una violenza imprevedibile. «Dov'è Myra?»

La macchina voltò l'angolo in quel momento e si fermò con le luci accese. Steve aprì di scatto la portiera e saltò a sedere accanto a Myra. Byrum rimase sul marciapiede buio. Dalla prigione non si sentiva ancora nessun allarme.

«Su, sali, Pete» disse Steve.

«Dove è Clemi?» domandò Byrum a Myra.

«È tornata a prendere la giardinetta.»

Byrum imprecò tra sé. «Va bene, andate avanti voi. Io vado a prendere Clemi. Ci troviamo alla mia barca e decideremo il da farsi.»

Steve rise. «È già tutto deciso, Pete.»

«Ne parleremo» replicò Byrum. Richiuse la portiera di scatto. «Cominciate a andare.»

Osservò la grossa macchina che si allontanava lentamente lungo il vicolo e svoltava al primo angolo. Il senso di disagio andava aumentando dentro di lui. Era andato tutto liscio, tuttavia si stava chiedendo in quale maledetta strada fosse mai andato a cacciarsi.

Nessuno venne a dargli fastidio mentre attraversava la piazza, diretto al molo. Al molo di Banrey si fermò, cercando Clemi nel buio. Dalla prigio-

ne non era ancora giunto l'allarme. Byrum però sentiva ombre scure che scivolavano nella notte, alle sue calcagna. "Questo è solo l'inizio", pensò, "di come ci si sente quando si è braccati". Avanzò sul tavolato del molo e sentì avviarsi il motore della giardinetta. Poi la macchina venne verso di lui, prendendo corpo nel buio del porto e del golfo. Si scorgeva ancora il bagliore del fulmine verso sud e questa volta Byrum udì anche il fragore del tuono. L'aria era elettrica, irrespirabile. Fece un cenno con la mano e scorse Clemi al volante. Lei fermò e lui salì sulla macchina.

«Perché ci hai messo tanto?»

Non riusciva a distinguere chiaramente la faccia della ragazza nel buio. «Ho perso le chiavi» disse lei. «Oppure è stata Myra a prenderle. Ho dovuto usare un cavo di fortuna per la messa in moto. Steve è uscito? è andato tutto bene?»

«Che cosa intendi dicendo che Myra ti ha preso le chiavi?»

«Lascia perdere. Steve sta bene?»

«Se n'è andato con Myra. Rispondimi, Clemi.»

La voce di lei tremava. «Siamo nei guai, Peter. Steve e Myra hanno fatto una cosa terribile.»

«Di che cosa stai parlando?»

«Myra aveva una borsa nella macchina. Per caso le è caduta mentre ti aspettavamo e la serratura si è aperta. Ho visto che cosa c'era dentro.»

A tastoni Byrum cercò una sigaretta. «Comincia ad andare, Clemi. A casa mia.»

«Ma loro non ci cercheranno lì?»

«Dobbiamo trovarci con Steve e Myra alla mia barca. Che cosa c'era nella borsa di Myra?»

«Soldi, tanti soldi» rispose Clemi.

«Quanti?»

«Non saprei. Non era facile a dirsi. Pacchi di biglietti da venti, da cinquanta. Forse un centomila dollari. Forse anche di più.»

«Di chi erano? Myra te l'ha detto?»

«Di Alton Thayer, Pete. È stata lei a prenderli dalla cassaforte di Thayer. Gli incassi vengono versati a Thayer ogni settimana; è Rudge che è incaricato di riscuoterli in tutte le case da gioco che Thayer ha oltre a Pelican Lodge e Thayer li tiene a casa a causa delle tasse e dei registri. Due volte al mese Rudge porta a New Orleans la fetta dell'organizzazione. Sarebbe dovuto andare domani. E Myra gli ha preso tutti quei soldi. È la sua parte, lei dice. Io le ho detto che non l'avrebbe passata liscia, ma lei continuava a

rispondere che lei e Steve sapevano quel che facevano.»

Byrum fece un leggero sibilo di disappunto. «Capisco.»

«Così penso che Myra mi abbia preso le chiavi per farci perdere tempo. Non hanno nessuna intenzione di trovarsi con noi, Pete.»

«Penso che verranno.» Improvvisamente Byrum le sorrise e si piegò verso di lei per baciarla su una guancia. Le toccò la mano. «Andrà tutto bene, Clemi.»

«Ma non capisci?» esclamò lei con rabbia. «Steve è mio fratello, ma quello che ti ha fatto è terribile, semplicemente. Thayer correrà dietro anche a te, non capisci?»

«Capisco, capisco. Ne parleremo con Steve.»

«Pete» disse lei con voce tremante. «Sono soldi di Thayer! Sono i soldi di un gangster. E adesso che Steve scappa con la moglie di Thayer...»

«Pensa a guidare, Clemi» ribatté lui.

Accese una sigaretta. Stavano per entrare nella strada principale di Oswanda, adesso. Due uomini stavano correndo verso la prigione. La cassiera del cinema, una bionda platinata, era uscita dal botteghino e guardava anche lei da quella parte.

8

Stava per piovere. Il vento che si alzava dal buio del golfo del Messico portava un odore di olio e di sale. Il vento era caldo, come una zaffata da una fornace aperta e il canale, oltre l'ancoraggio di Pelican Lodge, era battuto dalle creste bianche delle onde, appena visibili, mentre le prime raffiche del temporale che si avvicinava spazzavano la terra. Byrum disse a Clemi di infilare la stradina sul retro della casa. Le luci di Pelican Lodge e dell'ancoraggio erano tutte accese e splendevano attraverso il fogliame degli alberi mosso dal vento. Lasciarono la strada asfaltata e presero per un sentiero che girava attorno all'edificio principale e al villino degli ospiti sulla spiaggia. Byrum scorse un buon numero di macchine nello spiazzo del parcheggio, poi un rialzo del terreno gli nascose la vista dell'edificio principale e gli apparve la vecchia rimessa per le barche.

La sua voce era calma. «Myra ti ha detto qualcos'altro dei loro piani, Clemi?»

«Se ne andranno in Messico» rispose la ragazza.

«In aereo?»

«Si serviranno dello yacht di Thayer. Il colmo dell'affronto, eh? Myra è

capace di governarlo. È quello grande, misura quindici metri. Thayer l'ha chiamato col nome di lei... credo che gliel'abbia regalato quando si sono sposati. Si chiama *Myra T.*, naturalmente.»

«In che posto del Messico sono diretti?»

«Un piccolo paese di pescatori vicino a Vera Cruz. Guayamas.»

«Lo sapevi già da prima?»

«No, Pete... Che cosa dobbiamo fare?»

«Li aiuteremo» replicò Byrum.

«Con i soldi di Thayer?»

«No. Ce li faremo dare e li consegneremo al procuratore generale.»

«Steve non li restituirà. Lui dice che Thayer glieli deve.»

«Anche Myra la pensa così?» domandò Byrum con tono acido.

Dietro al volante la faccia di Clemi era pallida. La ragazza con abile manovra sterzò dietro alla rimessa delle barche e spense il motore. Il vento alle loro spalle sferzava i rami degli alberi e il *Firefly* cullato dalle onde, batteva leggermente contro la banchina, facendola rimbombare. Tutto era buio, le stelle erano scomparse dietro le nuvole che andavano rapidamente ammassandosi.

«Non posso darti torto se sei arrabbiato con Steve» sussurrò Clemi. «Potrei... Be', mi dà il voltastomaco. Quello che lui ti ha fatto, voglio dire. Non hai veramente la minima colpa, in tutto ciò, Pete, a parte... be' hai fatto tu la casa da gioco a Pelican Lodge. Certo ti aspettavi qualche guaio del genere.»

«Già altre volte mi sono tolto dai guai.»

«Lo so. So la vita che facevi, tanto tempo fa. Steve mi ha riferito il poco che tu gli hai raccontato della tua vita. Ma quella era la strada sbagliata, Pete. Certamente, adesso te ne rendi conto. Non ti sto facendo la predica, io sto con te, qualsiasi cosa tu faccia. Ma se solo riusciamo a uscire da tutta questa faccenda, vorrei... vorrei che tu ti mettessi a fare qualcosa d'altro, qualcosa di meglio...»

Byrum si guardava intorno nel buio. «Non ci sono.» Uscì dalla macchina e sentì la sferza del vento, udì il fragore del tuono, che adesso era molto vicino. «Può darsi che tu abbia ragione. Forse non verranno. Ma non riesco a credere una cosa simile, da parte di Steve.»

Clemi era venuta accanto a lui. «Voglio che tu sappia che, qualunque cosa tu faccia, per me va bene.»

«Non c'è bisogno che tu scelga tra me e tuo fratello» osservò Byrum. «Io non sono uno stinco di santo, e non so ancora quello che sarò in futuro.

Non ti chiedo di prendere nessuna decisione, Clemi.»

«Ma io l'ho già presa. Steve non sarebbe riuscito a scappare dalla prigione senza il tuo aiuto nonostante tutto quello che Myra avrebbe potuto fare. Avrebbero ammazzato Steve questa notte se tu non l'avessi salvato. Tu non gli devi più nulla.»

Il vento batteva impetuoso contro il suo vestito, facendolo aderire al suo corpo slanciato. Quando il lampo illuminò il cielo buio lui vide i capelli che il vento le aveva soffiato sulla guancia e l'ansietà nei suoi dolci occhi, scorse la sua figura che si stagliava netta, modellata dalle raffiche di vento. Si voltò bruscamente e scese sulla banchina a guardare la confusa sagoma del *Firefly* che si alzava e ricadeva in un movimento incessante.

Non c'era nessuno sulla barca. Salì a bordo poi tornò di nuovo a terra. Clemi non si era mossa. Stava ferma contro il vento caldo che soffiava dal buio deserto del golfo.

«Pete, adesso ti cercano per omicidio.»

«Io non ho ammazzato nessuno» replicò lui.

«E Thayer è padrone di Pelican Lodge. Padrone assoluto. Di Pelican Lodge e di Jergens, e di tutta la città.»

Byrum disse, cupo: «Ma non ha sua moglie. E i quattrini dell'organizzazione. Nemmeno lui naviga in acque molto buone, adesso. E non ha nessun modo per arrivare al procuratore generale.»

«Ma se tu vai dal procuratore, Pete, dovrai confessare di aver organizzato una bisca a Pelican Lodge.»

«Già.»

«Che cosa ti faranno?»

«Non lo so.»

«Sarà la fine di tutto quello per cui hai lavorato.»

«Può darsi.» Lo sguardo che le rivolse era calmo. «Potrebbe anche essere un inizio, una nuova vita. Per noi due, Clemi.» Si interruppe, e pensò che quella non era l'occasione adatta per parlare dei propri progetti. «Aspetteremo ancora qualche minuto. Poi vado da Maury Harris.»

«L'avvocato? Non servirà a niente. Tiene i registri per Thayer, adesso.»

«Servirà.»

«Ma se si fosse venduto a Thayer?»

«Ma se il mondo fosse fatto di formaggio? Sarebbe gran festa per i topi. Smettila di preoccuparti, ti prego.»

«Non posso. Ho paura per te.»

Lui la baciò dolcemente. La bocca di lei tremava in modo visibile.

«Non arrivano» disse lui. «Andiamocene. Farò una visitina a Maury.»

Cominciava a piovere.

La voce di lei era amara, quando disse: «Steve non ha il diritto di farti una cosa del genere. È mio fratello, ma...»

«Su, andiamo» la interruppe lui.

La pioggia cadeva sempre più forte.

Maury Harris in persona venne ad aprire la porta. L'avvocato indossava una vestaglia gialla di seta e pantofole gialle di cuoio. La sua casa era una specie di bungalow costruito negli ultimi due anni assieme ad una cinquantina di case tutte eguali in mezzo alla pineta nel quartiere residenziale di Oswanda. Maury Harris era sulla trentina, aveva i capelli neri e dei baffetti sottili che costituivano il suo tocco personale di raffinatezza. Per costituzione tendeva alla pinguedine e gli spuntava già la pancetta.

Aveva l'aria preoccupata e imbarazzata e i suoi occhi tondi si allargarono ancora di più quando riconobbe Byrum sulla soglia.

«Oh, buon Dio» fece l'avvocato. «Andiamo di male in peggio.»

Byrum stava in piedi sotto la pioggia, sui gradini di cemento. «Non mi fai entrare, Maury?»

«Pete, hai fatto parlare di te tutta la città!»

«Mi fai schifo» replicò Byrum e spinse da parte l'avvocato per poter entrare nella casa. Maury fece per afferrarlo per la manica ma si trattenne e guardò la strada spazzata dalla pioggia. Clemi aspettava nella giardinetta, con le luci e il motore accesi.

«Non svegliare Anne e i bambini, Pete» implorò l'avvocato. «Ti prego. Sono già tutti abbastanza sottosopra.»

I capelli di Byrum erano lucidi e grondanti di pioggia. Il golf era diventato nero e gli si era incollato alle spalle e al petto. Si mosse con attenzione nel soggiorno e tirò le tende sull'ampia finestra panoramica che dava sulla strada. Una caraffa di vetro stava sopra il bar. Byrum prese il bicchiere e si versò del bourbon. Harris stava fermo in piedi e lo osservava con aria preoccupata. L'avvocato non aveva la sua solita aria sicura ed efficiente, quella sera. Era spaventato a morte. La barba lunga e quei suoi capelli sottili lo invecchiavano molto più dei suoi trent'anni e per di più aveva un tic nervoso all'occhio sinistro.

«Pete, che cosa vuoi da me?» domandò.

«Voglio che tu mi aiuti.»

«Senti, il tuo contratto è scaduto già da un bel po' di tempo. Non lavoro

più per te.»

«Per chi, allora? Per Thayer?» chiese Byrum bruscamente.

«Io prendo i clienti così come vengono» replicò l'avvocato.

«Così come te li impone l'organizzazione, vorrai dire.»

«Io non sono da nessuna parte, tu lo sai» si affrettò a precisare Maury. «I rapporti che avevo con te erano molto chiari: mi occupavo di Pelican Lodge, pagavo quelli che dovevano essere unti, Jergens, i suoi assistenti e gli altri, tu lo sai bene. Era un posto pulito, anche se era contro la legge, e non abbiamo mai avuto grane.»

«Certo, tutto andava bene e da me ti prendevi mille dollari al mese, sull'unghia. Adesso siamo nei guai, Maury, e tu te la squagli.»

«Tu conosci Thayer» mormorò Maury. «Lo sai quello che mi avrebbe fatto.»

Byrum si guardò intorno nella stanza. L'arredamento aveva l'aria di una vetrina dei grandi magazzini. Rimase in ascolto ma riuscì soltanto a sentire lo scroscio della pioggia torrenziale all'esterno. La moglie di Harris dormiva di sopra, con i due bambini. Harris cercava di accendersi una sigaretta ma la mano gli tremava troppo e non riusciva a far scattare l'accendino. Byrum attraversò la stanza gli prese la mano e gliela tenne ferma mentre Harris si accendeva la sigaretta.

«Grazie. Sono un po' nervoso.»

«Sei verde» lo corresse Byrum.

«Thayer ti sta cercando» proseguì Maury. «E anche Jergens. Che razza di cagnara vuoi combinare, in questa città? Sei entrato con la forza in prigione, hai fatto evadere Steve. E in quanto a lui è già grave che si sia preso la moglie di Thayer. E poi tutti quei quattrini, anche...»

Byrum lo afferrò per i risvolti della vestaglia. «Come hai fatto a saperlo così presto, Maury?»

«Thayer mi ha telefonato. Voleva sapere se ti avevo visto.»

«Ti ha detto dei soldi?»

«Era fuori di sé. Non l'ho mai sentito gridare in quel modo. Ammazzerà Steve appena lo vede. E anche te.»

«Ne dubito.» Byrum lasciò andare la vestaglia dell'avvocato. Si pentì d'essersi lasciato andare a quello scatto di rabbia. Maury era bianco, sconvolto. «Thayer vuole indietro Myra, più ancora dei soldi. Cos'altro ti ha detto?»

«Che se tu fossi venuto qui dovevo telefonargli. Immediatamente.»

«Vuole vedermi?»

«Perdio, vuole ammazzarti, Pete.»

«E tu gli telefonerai?»

Maury Harris non rispose. Non ce n'era bisogno. Byrum lesse la risposta sulla sua faccia rotonda e flaccida. Byrum chiese: «Ti ha detto anche la storia di Fahey?»

«Sì.»

«Pensi che sia stato io a farlo fuori?»

«Non so che cosa pensare.»

«Per lo meno sarai convinto che non è stato Steve.»

«Questo sì.»

«Maury, potresti metterti in contatto con l'ufficio del governatore. Di' a qualcuno che Jergens si è venduto a Thayer. Digli di Fahey, delle condizioni di questa città da quando l'ha presa Thayer. Tu conosci della gente laggiù. Masterson, magari, o John O'Keefe.»

«No, no.»

«Niente, Maury?»

«Faresti meglio a tagliar la corda, Pete» fece Maury. «Mi spiace.»

Byrum poteva vedere il telefono nel corridoio, attraverso la porta ad arco. Sapeva che Harris avrebbe telefonato a Thayer nel momento stesso in cui lui avesse messo piede fuori. Non poteva neanche biasimarlo troppo, Harris. L'istinto di conservazione era troppo forte per vincerlo con le parole, con le preghiere, con le prediche. Le scarpe fradice avevano lasciato un'impronta bagnata sulla moquette grigia che copriva il pavimento del soggiorno. La pistola affondava pesante nella sua tasca posteriore.

«Ho bisogno di soldi per scappare, Maury» disse.

«Ho soltanto un centone, o poco più, in casa.»

«Lo prendo.»

Maury Harris andò alla scrivania e da una busta di manila prese un fascio di banconote che depose sulla scrivania. Byrum prese i soldi e se li mise in tasca senza stare a contarli. «Te li restituisco» disse. «Ma ne voglio di più. Prova nella cassaforte, Maury.»

«Nella cassaforte?» biascicò l'avvocato.

«Dove tu rinchiudi i registri della contabilità di Pelican Lodge.»

«Stammi a sentire, Pete...»

«Voglio anche i registri» lo interruppe Byrum. «Quelli di Thayer. Li manderò a John O'Keefe.»

«Pete, per amor di Dio, vuoi rovinarci tutti?» balbettò Maury. La sua faccia era sbiancata e le mani gli tremavano. «Cerca di capirmi, Pete. Non

te li posso lasciar prendere.»

Byrum tirò fuori la pistola. Harris la guardò con gli occhi sbarrati. Byrum disse: «Alton Thayer non era preparato al mio ritorno. Altrimenti li avrebbe portati via, i registri, da questa casa. Lui sa che non vali una cicca, Maury, e non si sarebbe fidato a lasciarteli. Apri la cassaforte, avvocato.»

Maury, come in trance, andò alla parete opposta e spostò una litografia incorniciata che nascondeva la serratura a combinazione della cassaforte. Si passò la lingua sulle labbra.

«Thayer mi ammazzerà. Andremo tutti a gambe all'aria. Neanche tu sei proprio innocente come un angioletto, Pete.»

«Sarò lieto di prendermi la pena a cui la corte vorrà condannarmi.»

Harris lo guardò sgranando gli occhi. «Sei davvero deciso a mollare tutto?»

«Non ho scelta.» Byrum pensava a Clemi. «Forse avrei dovuto sistemare tutto già da tempo.»

«Devi essere impazzito.»

«I registri, Maury» tagliò corto Byrum, con voce pacata.

La cassaforte si aprì. C'erano tre registri. Byrum se li mise sotto il braccio e si diresse alla porta. Maury Harris rimase dov'era, e i suoi occhi erano quelli di un cadavere.

«Puoi chiamare Thayer quando vuoi» lo informò Byrum.

9

Byrum si chiuse lentamente la porta alle spalle. La strada sotto la pioggia era deserta, a parte qualche finestra illuminata all'angolo. Attraverso l'ampia finestra panoramica del soggiorno di Harris vide il piccolo e grosso avvocato che sedeva esattamente dove l'aveva lasciato, immobile, con gli occhi fissi su qualcosa che non vedeva. La giardinetta era parcheggiata diagonalmente, nell'ombra, buia di un albero, e nell'oscurità non riuscì a scorgere la figura di Clemi al volante.

Riparando i registri dalla pioggia con il braccio, Byrum attraversò di corsa la strada verso la macchina che lo aspettava.

Un'altra macchina era parcheggiata più avanti nella strada spazzata dalla pioggia; non l'aveva notata dai gradini della casa di Harris. Non c'era prima. Vide la faccia pallida di Clemi voltarsi verso di lui, dall'oscurità, quando arrivò alla portiera, poi, da dietro l'albero sul marciapiede si stagliò nettamente la figura massiccia di un uomo. L'uomo venne rapidamente

verso di lui.

«Non fare una mossa, Byrum.»

Era Rudge. Byrum era impacciato dai pesanti registri che teneva sotto il braccio inoltre era stato preso completamente alla sprovvista. Un attimo dopo Rudge gli ficcava una pistola contro la schiena.

Rudge ridacchiò. «Al Thayer si immaginava che avresti fatto una scappata dal piccolo Harris. Sono arrivato giusto in tempo per vederti entrare.» Il suo biascicato accento di Oxford era più pronunciato che mai. Con un grugnito di soddisfazione sfilò la pistola di Byrum dalla tasca posteriore. «Non cercherei di fare sciocchezze, se fossi in te, adesso. La tua amichetta è stata ragionevole. Cerca di esserlo anche tu.»

La voce di Byrum si alzò sopra lo scroscio della pioggia sulla strada. «Che cosa vuoi?»

«I registri che hai preso al piccolo Harris, per prima cosa. Jergens ha detto che parlavi di andare dal procuratore generale. Non credo che le tue accuse saranno prese in considerazione senza questi registri, vero?»

«Va bene» acconsentì Byrum. «Un punto a tuo favore.»

«Secondo: dove hai messo il cadavere di Fahey?»

«L'hai ucciso tu, no?»

«Non starò a discuterne con te. Dove l'hai messo?»

«Dovrai cercartelo da solo» ribatté Byrum.

Rudge si era spostato di fianco, e Byrum poteva vedere il suo bel volto duro nella debole luce delle finestre della casa vicina. Gli occhi incolori dell'uomo erano freddi, calcolatori. Sembrava non accorgersi della pioggia che li inzuppava mentre stavano accanto alla macchina. Per un attimo, negli occhi dell'uomo guizzò un lampo di violenza e Byrum dovette resistere alla pressione della pistola di Rudge. Un attimo dopo la faccia dell'uomo tornò di nuovo calma e blanda.

«Non sarai ostinato per molto tempo, Petey. Thayer vuole vederti. Su, entra nella macchina e lascia guidare la ragazza. Andiamo da Thayer adesso.»

«E se non volessi?»

«Non m'importerebbe niente di ammazzarti qui.»

Diceva sul serio. Byrum entrò nella macchina mettendosi così vicino a Clemi che le loro gambe si toccavano. La voce della ragazza era bassa, piena di angoscia.

«Non ho potuto farci niente, Pete. Mi ha presa di sorpresa. Mi ha detto che ti avrebbe ammazzato mentre attraversavi la strada, se avessi gridato

per avvertirti.»

«Non ti preoccupare.»

«Mi dispiace, Pete.»

Rudge disse: «Andiamo. Thayer è impaziente. Si sta mangiando le unghie, questa sera.»

S'impadronì dei registri di Byrum.

Alton Thayer allontanò la sedia a rotelle dalla finestra che guardava sul mare. La pioggia nera batteva contro i vetri accompagnata da rabbiose raffiche di vento che avevano la stessa violenta rabbia che era ora nel suo grosso corpo. La sua maschera dura non mostrava nessun abbattimento, però. Quella sera avrebbe dato tutto, ogni cosa per poter di nuovo camminare. Avrebbe voluto essere in una dozzina di posti diversi nello stesso tempo, a Pelican Lodge, dallo sceriffo Jergens, insieme agli uomini che Rudge aveva mandato a dar la caccia ai fuggitivi. Ma era incatenato alla sedia, legato per sempre a quella cosa di legno e di acciaio a causa di una frazione di secondo, piena di lamiere distrutte e di fiamme crepitanti, che l'aveva lasciato con la spina dorsale spezzata e con soltanto metà del corpo d'un uomo.

Serena stava in piedi accanto al caminetto e Thayer la osservava con occhi freddi e inespressivi. Era sua sorella e lui tuttavia la odiava, conoscendone l'energia distruttiva che improntava ogni sua azione. C'è gente destinata a costruire, altra a distruggere. Serena era una di quelle persone che provano un vero godimento fine a se stesso nel distruggere.

Sorrideva. La sua bocca era troppo grande, troppo carica di rossetto, e i suoi occhi incolori erano troppo grandi e allucinati come quelli di una pazza, pensò Thayer.

«Non sono riuscita a bloccare Byrum da Ozzie» stava dicendo. «Ho cercato, ma se n'è andato.»

«Avevi proprio bisogno di trovarti là?» chiese Thayer.

«Avevo un appuntamento, così volevo trovarmi da quelle parti.»

«Come è morto Fahey? L'hai visto? Ti sei divertita?»

«Al, non mi piace questo tipo di discorsi.» Agitò in aria le sue mani sottili. «Siamo dunque così nei guai?»

«Peggiori non potrebbero essere.» La voce era cupa. Con un colpo delle spalle poderose, spinse la sedia a rotelle fino a fermarsi davanti al tavolo con le bottiglie dei liquori. La grande casa era tranquilla. Aveva comperato quella casa per avere un'aria rispettabile, per condurre gli affari come un

gentiluomo, e non come un delinquente da quattro soldi. Tutto era stato fatto a modo e senza chiasso. E tutto era ormai avviato e lui poteva ormai considerarsi arrivato: quasi tutti i contrabbandieri dei vecchi tempi erano morti da un bel pezzo, o erano in galera, o erano semplicemente scomparsi. Lui invece era uno dei pochi sopravvissuti di quei tempi. Pelican Lodge era una miniera d'oro. E proprio adesso doveva tornare Peter Byrum a combinare tutti quei guai. E poi anche quel Fahey ci voleva. A quelli di New Orleans la storia di Fahey non sarebbe piaciuta neanche un po'. Ma che cosa poteva fare? Una cosa porta a un'altra, un omicidio significa un altro omicidio, e adesso come si faceva a fermare tutto? La pentola bolliva, e bisognava tener giù il coperchio. Altrimenti...

"Altrimenti sei finito", si disse freddamente Tayer.

Serena stava dicendo: «Voglio esserci a guardare Byrum quando lo prendi, Al. Non lo sopporto quell'uomo.»

«Ci scommetto, bellezza. Ma dovremo farci in quattro per prenderlo. È svelto. E pericoloso.»

Il telefono squillò sulla scrivania e Serena andò a rispondere, coi tacchi che picchiavano duramente sul pavimento di pietra. Quella villa spagnolesca era un museo di pietre e di deprimente mobilio di mogano. Thayer osservò Serena al telefono, aspettando ansioso di intercettare quello che le stavano dicendo. Ripensò al pasticcio che Rudge aveva combinato quel pomeriggio, permettendo a Byrum di vedere Fahey sul peschereccio. Rudge aveva troppe ambizioni personali cui correre dietro.

La sua mente passò di colpo a Myra, e fu subito invaso da un accesso di rabbia. Myra, i suoi soldi, la sua barca, tutto se n'era andato. Li doveva scovare. Al diavolo Rudge e l'organizzazione! Doveva far vedere come sapeva sbrigarsela in qualsiasi occasione, con o senza le gambe. Sapeva che quelli dell'organizzazione gli tenevano gli occhi addosso per quest'affare. E lui doveva farcela. Doveva dimostrare che era ancora Alton Thayer, il capo, sempre sulla cresta dell'onda.

Serena depose il ricevitore e lo guardò, con la faccia crudele e arrogante. «Era Maury Harris, Al. Byrum è stato da lui. Gli ha preso dei soldi e i registri.»

Thayer avvertì una fitta di paura. «I registri?»

«Maury non è riuscito a impedirglielo. Immagino che Rudge non sia arrivato in tempo.»

A Thayer sembrava che gli avessero sbattuto una porta sul muso. Era furioso. Sentì Serena che rideva e avrebbe voluto levarglielo con una sberla,

quel ghigno stupido, da quella sua bocca grande e carica di rossetto. Non capiva il gioco che Byrum stava facendo, e Thayer aveva paura di tutto quello che non riusciva a capire.

Si chiese come mai Rudge non fosse riuscito a bloccare Byrum. Che Rudge avesse deliberatamente permesso che tutto ciò accadesse? In un angolo nascosto del suo cervello vide gli impassibili occhi gialli dell'uomo mentre lo fissavano. Erano pieni di disprezzo, gli occhi di Rudge. Ma no, questo non poteva essere. Rudge era legato a lui, per sempre. E se invece l'organizzazione stava pensando... no, Rudge non aveva abbastanza cervello per prendere in mano l'operazione. Ma poteva darsi che Rudge sapesse quello che aveva in mente la gente dell'organizzazione, forse sapeva già il nome di chi lo avrebbe sostituito, di chi si stava preparando a rimettere in piedi la baracca.

Thayer picchiò il grosso pugno sul bracciolo della sedia. Era già passata un'ora da quando Jergens gli aveva telefonato per avvertirlo dell'evasione. Quasi contemporaneamente aveva trovato la cassaforte aperta, il denaro scomparso. Se l'era preso Myra. Ripensò alla faccia fredda, indifferente di lei, all'odio che si leggeva nei suoi occhi. Lo odiava ma apparteneva a lui. E adesso se n'era andata, con un altro uomo. Se n'era andata con i suoi soldi e con il suo yacht.

Alzò lo sguardo. Fumando una sigaretta, Serena lo stava osservando.

«Ancora non si è saputo niente della barca» lei disse. «È una notte d'inferno, là nel golfo. Non ci sono barche fuori, Al, non è vero?»

«No. E nessuno li ha visti partire.»

«Il molo è deserto.» Serena scrollò le spalle. «Può darsi che Steve e Myra finiranno per annegare, Al. È una notte d'inferno.» Aggrottò la fronte e chiese improvvisamente: «Rudge non sa nuotare, vero?»

«No.»

«E non gli piace nemmeno l'acqua, eh?»

«Che cosa c'entra questo, adesso?» Thayer voleva mettersi a gridare, ma si compiaceva del tono pacato e misurato della propria voce. Serena lo stava punzecchiando per qualche oscura ragione. Era una che ci provava piacere in guai come questi, e con gli occhi accesi aspettava di vedere la distruzione di suo fratello.

E questo poteva accadere. Rabbiosamente, Thayer riportò la sedia a rotelle vicino alla finestra. La pioggia picchiava contro il vetro oscurando ancor più quel poco che poteva vedere. Si chiese se non avesse dovuto chiamare quelli di New Orleans. Ma che cosa avrebbe raccontato? Rudge

probabilmente aveva già riferito dei soldi scomparsi agli uomini seduti intorno alla tavola rotonda. Avrebbero preteso la restituzione dei quattrini. Alla svelta. Niente scuse. Li doveva tirar fuori, o altrimenti era eliminato. Insieme a questo pensiero, in lui si fece strada la paura, poi fu scosso da un tremito di rabbia impotente e guardò la coperta che aveva sulle gambe. Se solo avesse potuto camminare...

Allontanò da sé il pensiero. La risposta a tutti i suoi problemi era laggiù, in qualche parte del golfo. Laggiù c'era la sua barca, sua moglie, Steve Dulaney e c'erano i suoi soldi. Se ne stavano scappando adesso, ma non avrebbero mai potuto scappare abbastanza lontano né abbastanza in fretta, né abbastanza a lungo.

Serena indovinò i suoi pensieri. «Dove credi che siano diretti, Al?»

«Non lo so. Non ha importanza. Li troverò.»

«Ma tutti quei quattrini, Al. Che cosa dirai a quelli di New Orleans?»

«Sta' zitta!»

«Forse Byrum lo sa dove sono diretti.»

«Forse.» Thayer guardò la sorella e fu meravigliato dall'espressione vuota e accesa dei suoi occhi. Serena lo stava studiando come se lui fosse stato uno strano insetto da uccidere e quindi poter sezionare.

Serena proseguì: «Ma Byrum è un duro, tesoro. Non è mica come Dulaney. Lui sa come giocare la partita. Se anche sapesse dove si nasconde Steve, non te lo dirà.»

«Rudge può farlo parlare.»

«Ne dubito.» Si umettò le labbra. «Però Charles può fare parlare Clemi Dulaney.» Sorrise, quando Thayer sollevò di scatto la grossa testa irsuta. «Byrum è innamorato di Clemi. Lavora un po' la ragazza, Al.» Ridacchiò. «Lascia che Byrum stia a guardare Rudge mentre la lavora, e si deciderà a parlare abbastanza in fretta.»

«Già» fece Thayer annuendo col capo. «Faremo così. Quando li prenderemo.»

«Rudge li prenderà» replicò Serena. «Deve prenderli. Che altro può fare per dimostrare che è più in gamba di te?»

Rudge si passò meticolosamente le dita sui calzoni per asciugarle, tirò fuori una sigaretta dal pacchetto e l'accese. C'era del sangue sulle nocche delle sue mani ma a lui non dava fastidio. Il sangue non era suo, era quello di Byrum.

Era quasi mezzanotte. Aveva già chiamato due volte quelli di New Orle-

ans, promettendo dei risultati. Thayer finora non aveva ancora parlato con quelli dell'organizzazione. Questo, Rudge l'attribuiva alla paura, nient'altro. Thayer era finito. Non poteva farcela a tirarsi fuori, con quelle sue idee di mantenere le cose tranquille. Ci sono delle volte in cui la violenza è necessaria, e questo era il lavoro di Rudge.

«Allora, Byrum?» chiese Rudge con voce calma.

«Va' all'inferno» disse Byrum.

Era penoso parlare, per Byrum. La bocca gli sanguinava e parecchi denti dondolavano. Sentiva dolore per tutto il corpo. Non era in condizione, dopo sei settimane di ospedale, di sopportare quel pestaggio brutale, calcolato. Sentiva dentro di sé una specie di torpore. Cercò di ricordare quanto tempo era passato da quando Rudge l'aveva costretto ad andare a casa di Thayer con la pistola in pugno. Un'ora? Forse un po' di più. Il temporale che veniva dal golfo era sempre molto forte. Il vento soffiava quasi a sessanta nodi, adesso, e arrivava a raffiche impetuose. Non pensava che Steve Dulaney fosse un marinaio abbastanza abile per sbrigarsela. Per Steve non c'era però nessun'altra possibilità, se non quella di scappare, rischiando di morire affogato nella barca di Thayer o di rischiare una morte più certa qui, per mano di Rudge.

«Dove sono?» chiese ancora Rudge. «Dove, Byrum?»

«Non lo so.»

«Dove sono i quattrini, Byrum?»

«Non lo so.»

Rudge lo colpì di nuovo, facendogli sbattere la testa contro il muro. Non c'era niente che Byrum potesse fare. Le sue mani erano legate dietro la schiena. Rudge si allontanò, aspirando una boccata dalla sigaretta e Byrum ebbe un momento di tregua. La sua vista offuscata si schiarì e riuscì a distinguere la stanza, adesso.

Si trovava negli appartamenti della servitù, nella grande casa di stile spagnolo in cui Thayer viveva. Era una piccola stanza nel lato sud dell'edificio ed era scarsamente ammobiliata, con una fila di finestre a due battenti che grondavano l'acqua che picchiava contro il muro. Rudge si appoggiò alla parete nuda, guardandolo con gli occhi incolori e pensierosi. Serena Thayer sedeva nella poltrona di fronte con le piccole mani che stringevano nervosamente le braccia. Clemi stava rigida su una sedia accanto alla poltrona di Serena, senza guardare niente. I suoi capelli biondi erano arricciati e lucidi per la pioggia che li aveva inzuppati. I suoi occhi erano pieni del dolore che Byrum doveva continuamente sopportare.

Thayer, nella sedia a rotelle, occupava l'intera soglia della stanza. La sua grossa faccia era rossa, rabbiosa, preoccupata. Era passata mezz'ora da quando Rudge era ritornato con quei due. Rudge adesso si comportava, ormai, come se lui, Rudge, fosse al comando. Nel cervello di Thayer la paura buia guizzava ancora più alta, adesso.

Dalla sua poltrona, Serena disse: «Al, tesoro, certamente ti rendi conto che stai sprecando del tempo prezioso. Ogni momento che Byrum non apre bocca, significa che Myra e i tuoi soldi stanno andando sempre più lontano. Ti ho detto quello che devi fare, fratellino. Non stare a perdere tempo con Byrum. Chiedi a Clemi.»

Rudge spostò lo sguardo prima su di lei poi su Clemi. «Penso che abbia ragione.»

«Non mi piace far del male alle ragazzine» affermò Thayer gravemente.

«Da quando in qua sei diventato così schizzinoso, tesoro?» disse Serena.

«Tieni a bada la lingua» replicò seccamente Thayer.

«Serena ha ragione. Hai perso la grinta, Al. Hai idea di quello che ne pensano a New Orleans?»

In tono minaccioso, Thayer esclamò: «Non ti spingere troppo avanti, Charlie. Tu prendi ancora ordini da me.»

«Chiedi alla ragazza, Charles» incalzò Serena. «Su dai, chiedi a lei.»

«Certo» decise Rudge. «Stiamo sprecando del tempo.»

Clemi non si era mossa. Non guardava Byrum gettato sul pavimento, con le spalle appoggiate alla parete. Aveva paura di guardarlo. Byrum si sentì prendere dal terrore per quello che potevano farle. Non importava quello che potevano fare a lui, ma se Rudge avesse provato a mettere le mani su Clemi...

Cercò per l'ennesima volta di allentare la corda che gli legava i polsi. Alzò lo sguardo e vide che Serena gli stava sorridendo e godeva della sua sofferenza. Si chiese che razza di pervertito piacere riuscisse a trovare in queste cose. Guardò la ragazza negli occhi e vi vide soltanto un vuoto pieno di eccitazione.

Rudge attraversò la stanza e all'improvviso mollò a Clemi una sberla in piena faccia. Clemi ricadde indietro e i suoi lunghi capelli si sparsero sul suo volto. Un lieve gemito le sfuggì. Thayer stava nella sua sedia a rotelle e guardava.

«Dove sono andati Steve e Myra?» chiese Rudge.

«Non ve lo dirò» mormorò lei.

«Lo sai quello che ti posso fare, bambina? Ne hai idea?»

«Non mi importa.»

«Ma tu lo sai dove sono andati, eh?»

«No.»

«Com'è che non siete andati con loro?»

«Non ci hanno voluto» rispose lei.

Rudge la colpì ancora. Byrum gridò, pieno di rabbia impotente. Nessuno lo guardava più, ora. Clemi perdeva sangue dalla bocca. Il respiro affrettato e eccitato di Serena era come un sibilo. Rudge alzò ancora la mano per colpire. Byrum con uno sforzo riuscì a mettersi in piedi barcollando e si gettò a capofitto contro Rudge. La sua testa affondò nello stomaco di Rudge che fu scaraventato indietro, con un grugnito. Tornò contro Byrum e lo colpì di taglio alla gola. Byrum cadde sul pavimento, ai piedi di Serena, sbattendo sul tappeto con le spalle e avvertendo mentre cadeva la fitta dolorosa delle cicatrici allo stomaco. Rudge gli mollò ancora una pedata e poi lo ignorò.

Con gli occhi annebbiati, Byrum vide il gorilla afferrare con una mano i capelli di Clemi e trascinarla violentemente giù dalla sedia. La faccia della ragazza era una pallida maschera di sfida. E di colpo Byrum capì quello che Rudge avrebbe potuto fare, per costringerla a rivelare dove era diretto Steve. Ed erano troppe le cose che Rudge avrebbe potuto farle. Si sentì invadere da un senso di sconfitta, buio, profondo, amaro.

«Aspetta» mormorò. «Lasciala stare.»

Serena lo interruppe: «Va' avanti Charles. Lavorala per benino.»

Byrum disse: «Non la picchiare più.» Sentì che Clemi gli sussurrava qualcosa, gli diceva che non aveva importanza. Lui solo sapeva quanta importanza avesse.

«Lasciala stare» ripeté. «Lasciala andare via, ti dico. Voglio che se ne vada di qui.»

«Non me ne andrò senza di te, Pete» sussurrò Clemi.

Rudge domandò: «Dov'è Dulaney con i soldi?»

«La lascerai andare?»

«La lascerò stare, va bene?»

«D'accordo.» Byrum sapeva che quella era la cosa migliore che poteva fare. «Steve sta andando verso una piccola cittadina sulla costa messicana, Guayamas. Ma non ce la farete a prenderli, adesso, con questo tempo.»

Rudge rise. Guardò Thayer negli occhi e smise di ridere.

Clemi si mise a piangere.

Tutto il resto era silenzio, nella piccola stanza senza mobili.

Poi Thayer disse con voce senza inflessione: «Li inseguiremo.»

«Potremmo prendere un aereo domani mattina» propose Rudge. «Saremo là, già pronti a riceverli.»

«No» fece Thayer guardando l'uomo grosso. «Byrum ha una barca abbastanza grande. Li inseguiremo con quella.»

«Sei impazzito?» replicò rabbiosamente Rudge. «Con questo tempo? In una barca?»

«Verrai anche tu. Non ho bisogno di nessun altro per aiutarmi. Byrum può governare la barca. Prenderemo con noi la ragazza per essere sicuri che lui non faccia qualche scherzo. E tu sarai le mie gambe e la mia pistola, Rudge.»

«Niente da fare» dichiarò Rudge risoluto. «No, non mi va.»

«Lo so. Hai paura, vero?»

«Stammi a sentire, io... ma andiamo, dargli la caccia con una barca, è una cosa senza senso.»

«Allora tornatene a New Orleans, di corsa. Mi prenderò un altro con la pistola. Quelli con la pistola costano poco. Ne ho finché voglio, in questa città.»

La sfida era definitiva. La faccia di Rudge mostrava che aveva capito tutto quello che Thayer non aveva detto. L'antagonismo tra i due uomini era prossimo a esplodere, adesso. Rudge distolse lo sguardo, poi parlò, lentamente.

«Potremmo arrivare in aereo fin laggiù, con Johnny Gee e Matt. Semplicissimo. Saremmo lì ad aspettarli domani mattina. Se li inseguiamo con la barca potremmo farceli sfuggire.» La sua voce si fece più dura. «Tu vuoi addossare tutto a me, Thayer. Sarò io a dover tener d'occhio Byrum e la ragazza, a fare tutto il lavoro duro. Sei peggio che inutile, su quella sedia.»

La faccia di Thayer era scura. «Allora resta qui. Serena e io ce la sbrigheremo.»

«Vuoi giocare d'azzardo con i soldi dell'organizzazione. Lo sai che cosa ti succede se perdi?»

«Stai sprecando tempo» ribatté Thayer irritato. «Lo sai che cosa succede se arrivo a New Orleans e salgo a bordo di un aeroplano? La gente mi conosce. Ci sarebbero fotografie sui giornali. Mi farebbero delle interviste. Tutto quello che faremmo da allora in poi sarebbe tenuto d'occhio. Non potremmo mettere un dito addosso a Dulaney. E tu non potresti arrivare fin là da solo. Così andiamo con la barca. Tranquilli. Senza attirare l'attenzione di nessuno e senza far sapere a nessuno quello che succede quando gli

metteremo le mani addosso.»

«Per lo meno» insistette Rudge «lasciamo qui Byrum e la ragazza. Potremmo affidarli a Jergens.»

«No. Avrò bisogno di loro.»

«Pensi che saranno d'aiuto?» domandò Rudge in tono di scherno.

«Dovranno esserlo» replicò Thayer. La sua grossa testa si alzò in atto di sfida. «Sì o no, Charley? È la tua grossa occasione. Se mi va male, prendi il mio posto. Sarai sempre a cavallo. Le probabilità sono tutte in tuo favore, ed è questa la condizione che tu hai sempre preferito.»

Rudge aveva l'aria perplessa. Questa volta non gli riusciva proprio di capire Thayer. Lui non aveva pensato alle difficoltà del viaggio in aereo e a tutta la pubblicità che ne sarebbe derivata. Doveva imparare a vedere le cose come le vedeva lui. Ma Rudge non mancava assolutamente di fiducia nella propria forza e nella propria fortuna. I suoi strani occhi color ambra erano duri e chiari.

«D'accordo, andiamo» decise.

10

Il vento e la pioggia adesso si erano allontanati verso sud-ovest, e poi a ovest e cominciavano a diminuire come se stesse per spostarsi ancora. Il *Firefly* era una grossa imbarcazione, capace di tenere il mare più che sufficientemente per affrontare il vento che spazzava il buio deserto del golfo.

Byrum stava al timone. Gli facevano male gli occhi. Mancava una ora all'alba e gli sembrava che da quando era salito sul *Firefly* fosse trascorso moltissimo tempo. Ogni suo osso, ogni suo muscolo doleva per il continuo sforzo cui era sottoposto per stare in guardia. Nella debole luce della chiesuola la sua faccia appariva tirata e affaticata.

Nessuna altra luce brillava sulla enorme distesa di acqua scura che li circondava. La terra era già da molto tempo scomparsa a poppa, dietro il buio orizzonte.

Clemi sedeva accanto a lui sul ponte del *Firefly*. Teneva gli occhi fissi verso est, in attesa dell'alba. In qualche modo era riuscita a rinfrescarsi e a pettinarsi, anche se le ammaccature e i lividi intorno alla bocca, dove Rudge l'aveva colpita, erano ora più che mai evidenti. Gli occhi di lei incontrarono quelli di Byrum nella debole luce.

«Quanto tempo ci vorrà per arrivare a Guayamas?» mormorò.

Lui scrollò le spalle. «Dipende dal tempo. Il vento sta calando, adesso

soffia da poppa. Potrebbe anche esserci d'aiuto, ora, anche se il *Firefly* rolla come un barile.»

«Quanto ci vorrà?» chiese lei di nuovo.

«Sono oltre cinquecento miglia» rispose lui. «Ne facciamo circa diciotto all'ora, ma dovremo diminuire per risparmiare il carburante. Facciamo circa dieci miglia di media. Arriveremo dopodomani.»

«E il carburante?» domandò Clemi.

Lui voltò la testa. Rudge stava dietro di lui, e lo guardava dal basso, seduto sulla cabina principale. «I serbatoi sono stati riempiti prima della partenza. Adesso procediamo alla media di diciotto litri. Avremo bisogno di molto altro carburante per farcela.»

«I serbatoi del *Firefly* non tengono abbastanza, vero?»

«No» rispose Byrum. «Non abbastanza. Thayer spera di beccare Steve e Myra domani, molto prima di aver esaurito la scorta.»

«E se non riusciamo?»

«Andremo alla deriva. A meno che...» Scrollò di nuovo le spalle. «A meno che Rudge non carichi il serbatoio ausiliario. Sono altri duecento litri. Potremmo farcela ad arrivare. Altrimenti potremmo trovare qualcuno e farci prestare del carburante.»

«Non hai mai fatto un viaggio così lungo con il *Firefly*, vero?»

«No.»

Lo yacht rollava e si impennava sul mare in tempesta. Byrum osservò l'ago della bussola che oscillava. Si sarebbe dovuto fare l'intero viaggio senza determinare la posizione se l'indomani le nuvole non fossero scomparse. Conosceva le maree e i venti del golfo abbastanza bene, ma non abbastanza per poter determinare con sicurezza la rotta. Tutta la faccenda era un gioco d'azzardo e gli venne da pensare che forse a Thayer avesse dato di volta il cervello. La speranza di raggiungere l'imbarcazione di Steve non aveva nessun fondamento. Sarebbe stato un miracolo se fossero riusciti ad avvistarli dopo l'alba. E Thayer evidentemente contava su questo miracolo.

Rudge aveva ancora avuto da obiettare su quell'inseguimento per mare. Aveva messo in dubbio che Byrum avesse detto la verità sulla destinazione di Steve. Aveva chiesto perché mai avrebbero dovuto prendere per vere le sue parole, senza controllarle prima di cominciare quella specie di gioco dell'oca che poteva non portare da nessuna parte. Prima di rispondere, Thayer aveva riflettuto a lungo, studiando Byrum e Clemi con i suoi occhi duri.

«Se Myra non è a Guayamas non vivranno abbastanza per mentire un'al-

tra volta.»

«E questo di che utilità ci sarebbe? I soldi saranno persi comunque, allora.»

«Byrum ha detto la verità» aveva replicato Thayer. «Non è vero Byrum?»

«Sì.»

«Lo sapete che cosa succederà a Clemi se non è così?»

«Sì, lo so.»

«Non volete ritirare quello che avete detto?»

«Steve e Myra hanno detto che erano diretti a Guayamas.»

Minacciosamente Thayer aveva detto: «Allora fareste meglio a pregare che non cambino idea.»

Thayer sedeva nella sua poltrona a rotelle nella cabina principale di sotto. Sembrava addormentato; aveva lasciato a Rudge l'incarico di vigilare. Era salito a bordo con l'aiuto delle stampelle, dimostrandosi sorprendentemente abile quando aveva lasciato la sedia a rotelle per quel breve spazio di tempo. Byrum sapeva che aveva una pistola sotto la coperta che gli copriva le gambe. Anche Rudge era armato di una grossa Luger che teneva infilata nel suo cinturone di pelle. Serena dormiva in una delle quattro cuccette situate nel compartimento di prua. Non c'erano altre armi a bordo e Byrum non si illudeva di riuscire a cogliere Rudge di sorpresa. Non adesso, ad ogni modo. Non in queste prime ore.

La pioggia diminuì e cessò del tutto mentre l'alba si avvicinava, ma il mare era ancora agitato e faceva rollare il *Firefly*, il cui movimento era irregolare e difficile. Byrum si voltò di nuovo a guardare Rudge. L'uomo aveva gli occhi chiusi. La bocca gli si muoveva, sembrava star male. Mal di mare. Ma non male abbastanza. A est, una luce d'un vago color perla tingeva l'orizzonte di un color grigio che non era né luce né ombra, ma una via di mezzo. Sentì la mano di Clemi che sfiorava lo schienale e quindi gli toccava le dita sul timone.

«Pete.»

«Sta' tranquilla. Dobbiamo soltanto aspettare.»

«Tu gli hai detto di Guayamas soltanto per me» disse Clemi calma. «Ma non fartene un rimorso. Mi hai fatto capire anche tante cose, quando l'hai detto. Non volevi che Rudge mi picchiasse ancora. Ti amo, Pete.»

Lui annuì coi capo. «È meglio così.»

«Davvero, Pete?» mormorò lei.

«Sono stato cieco, stupido. Ero troppo occupato con Pelican Lodge per accorgermi di te in tutti questi anni, Clemi. Ma quando son dovuto tornare in Marina mi sono accorto che non riuscivo a pensare che a te. E adesso è troppo tardi, vero?»

«No» rispose lei. «Adesso sono più felice di quanto avessi mai sperato di essere.»

«Tu sai quello che Rudge farà di noi, vero? Non ha importanza se riusciremo a trovarli o meno. Non ha nessuna importanza.»

«Lo so. Ma non posso crederci. Non adesso. Non voglio pensarci» mormorò Clemi, stringendogli la mano. «Voglio soltanto pensare a te. A te e a me, Pete.»

Lui si voltò, sentendo muoversi Rudge. L'uomo aveva aperto gli occhi e si alzava, attaccandosi alla stretta ringhiera della scaletta sul ponte. La sua faccia, sotto l'abbronzatura, era pallida e gialla. Gli occhi erano quelli d'un uomo sofferente.

«Non riesci a tenere quest'affare diritto?»

«Abbiamo il mare agitato» spiegò calmo Byrum.

«Lo fai di proposito» replicò Rudge provocante. «Vuoi farmi star male. Serena, con quella sua dannata lingua, ti ha detto che non so nuotare, vero? Be', può darsi che io non sia capace. Ma stammi a sentire, amico: prima che io vada sotto ci vieni anche tu. E prima di te, ci va la tua ragazza. A te piace, vero? Be', non ti piacerà quello che le farò se non stai attento.» Rudge si passò il dorso della mano sulla bocca. «Quindi cerca di stare attento. Tieni la barca diritta.»

«Sto facendo del mio meglio» replicò Byrum tranquillo.

«Non è ancora abbastanza. Sta' attento, hai capito?» Rudge allungò una mano e afferrò il braccio di Clemi. «Tu, Clemi. Scendi giù a prepararci la colazione. Ho messo a bordo un sacco di viveri prima di mettermi in questa pazzesca faccenda. Va', a fare del caffè. Potremo star meglio tutti, con qualcosa nello stomaco.»

«Va bene» rispose Clemi. Scese dallo sgabello e passò oltre Rudge, per scomparire abbasso nella cabina principale e di lì nella cambusa.

L'alba era grigia e triste, il mare era una distesa irregolare di colline e di vallate di spuma che poco a poco si abbassavano, man mano che il vento calava. Non si vedeva nessuna imbarcazione. Tanto meno il *Myra T.* Il poco vento che era rimasto era gelido e sferzante ma riusciva a far procedere più rapidamente il *Firefly.*

Thayer si era svegliato mentre Clemi finiva di preparare la colazione. Era scivolato dalla sedia a rotelle alla lunga panchina che correva lungo il fianco della cabina e lì aveva preso le stampelle. Una striscia bluastra di barba gli copriva le grosse mascelle. La colazione che Clemi aveva preparato era composta di caffè, prosciutto e uova fritte. Byrum si accorse con sorpresa di avere fame. Thayer toccò appena cibo. Rudge mangiava meticolosamente, tenendo gli occhi fissi su Byrum e Clemi.

Serena si svegliò e venne nella cabina a prua con dei calzoncini bianchi corti e un golf dal collo alto, e con i suoi capelli rosso-arancio legati con un nastro bianco. I suoi occhi osservarono Rudge con aria di scherno, poi si spostarono su Byrum.

«Povero Petey, devi essere esausto. Lascia che tenga io il timone per un po'.»

«Non importa» replicò Byrum.

«Ma Pete deve dormire un po'» protestò Serena. «Io riesco a guidare questa barca come lui, scommetto. Tutto quello di cui ho bisogno è una rotta da seguire.» Il suo sorriso era pieno di falsa simpatia quando i suoi occhi incontrarono quelli di Byrum. «Anche Clemi può tenere il timone, sai. E anche mio fratello. Dopo tutto, potremo aver bisogno di Byrum più tardi.»

E così si accordarono. Byrum e Clemi andarono nella cabina piccola e la porta fu chiusa a chiave alle loro spalle mentre si udiva il risolino ironico di Serena. Serena non si era curata di rifare la cuccetta sulla quale aveva dormito. La cabina era buia e Byrum non accese la luce. Clemi gli venne vicina nello stretto spazio tra le due cuccette e le sue braccia gli scivolarono dietro le spalle, attirandogli la testa verso la sua. Le labbra di lei erano calde e appassionate. Il suo corpo era scosso da tremiti. Era il primo vero bacio che si scambiavano da quando s'erano detto d'amarsi. Tutto questo per Byrum fu una novità, non gli era mai capitato così prima d'allora.

«Tesoro... cosa faremo?» Il sussurro di Clemi gli giungeva appena percettibile. «Non c'è proprio nulla che si possa fare?»

Lui la teneva stretta. «Va tutto bene, per ora.»

«Ma ci uccideranno. Quando avremo raggiunto Steve e Myra, non avranno più bisogno di noi. Lo so che hanno portato anche me per poterti ricattare. Se tu in qualche modo riuscissi a mettere le mani sulla pistola di Rudge...»

«Siediti, Clemi.» La fece sedere accanto a sé su una delle cuccette. Lei tremava violentemente. Le mani che uscirono dal buio ad accarezzargli il

volto erano fredde. Lui la baciò. «Non ho nessuna possibilità di farcela con Rudge per ora. Sono stato troppo tempo in ospedale. Se non riesco a prenderlo di sorpresa, siamo spacciati. Mi ucciderebbe...»

«Forse, quando va a dormire...»

«Anche Thayer tiene sempre con sé una pistola» replicò Byrum. «Non lasciarti ingannare dalla sua apparenza.»

«E allora, che cosa possiamo fare?»

«Tieni gli occhi aperti. E aspetta» rispose. «Nient'altro.»

«E se riusciamo a raggiungere Steve e Myra?»

«Non credo che ci riusciremo.»

«E se Steve decide di non andare a Guayamas?»

Lui la prese dolcemente tra le braccia. «Non li prendere anche a prestito, i guai, Clemi, per adesso. Hai bisogno di riposare. E anch'io.»

«Tienimi» mormorò. «Tienimi stretta.»

Lui sapeva quello che lei provava. Avevano solo quei pochi miserabili minuti da trascorrere insieme, lì da soli, nel buio della cabina. Lui avvertiva la vicinanza di lei, e la desiderava con tutto se stesso. Nello stesso tempo avvertiva anche lo schiaffo delle onde contro la prua del *Firefly* e seguiva il rollio dello scafo e misurava il pulsare costante dei due motori che portavano l'imbarcazione verso sud-ovest, attraverso il golfo in tempesta. Si udirono per qualche minuto dei passi sul ponte, sopra le loro teste. Poi arrivò il battito cadenzato delle stampelle di Thayer che si muoveva faticosamente.

«Pete» sussurrò Clemi. «Tesoro...»

Lo avvolgeva il profumo stordente di lei, ora. Byrum la trasse a sé e la tenne stretta nell'oscurità, e in quel momento sapeva di avere tra le braccia quanto aveva di più caro e di prezioso in un mondo che all'improvviso era esploso nella violenza, nella distruzione di tutto quello che una volta aveva creduto necessario e desiderabile...

Cadde in un profondo torpore, dopo le lunghe ore di completo sfinimento che stavano dietro di lui e che, come un peso irresistibile, lo trascinavano in un buio confortante. La corsa della barca era più facile adesso, il pulsare dei motori che macinavano le miglia verso la loro destinazione era sempre costante e monotono.

Più tardi si ricordò di aver sognato dei vecchi tempi, quando c'era il vecchio che tornava a casa dal porto, stanco e sudicio, e le notti nelle strade con la banda, la casa da gioco, e poi i funerali del vecchio sotto la pioggia. Sognò le partite a poker di New Haven quando era all'università, e poi i

primi tempi di Pelican Lodge, quando ogni problema rappresentava una sfida e un rischio, quando il suo unico scopo era quello di creare una bella e rispettabile casa da gioco. E poi ancora sognò il cadavere di Adam Fahey...

Si svegliò di soprassalto, avvertendo nella cuccetta la presenza di Clemi. Aveva tirato le tendine degli oblò e la cabina era quasi completamente oscura tranne una piccola striscia di sole che filtrava. La luce del sole voleva dire che il tempo si era messo al bello. Sapeva di aver dormito per quattro o forse sei ore, e per un po' avvertì come un certo stordimento. Ascoltò il pulsare costante dei motori e calcolò la direzione del *Firefly*.

«Clemi...»

«Zitto, tesoro, sta' tranquillo.»

Nel sussurro della voce si udiva l'eco di un risolino soffocato. Non era Clemi. Era Serena Thayer.

Per un attimo fu completamente stordito, non capiva come fosse potuto accadere. Era solo nella cabina con lei. A causa del battito del motore e del rumore del mare, non riusciva a indovinare dove fossero Thayer, Rudge e Clemi.

«Alzati» disse bruscamente.

Serena si strinse a lui. «Pete, tesoro, va tutto bene, siamo soli qui. Clemi è sul ponte con mio fratello. L'ho mandata io lassù. Rudge sta dormendo. Nessuno ci può disturbare. Non sanno che mi sono infilata qui dentro con te.»

«Alzati» disse lui di nuovo.

«Non dici sul serio» mormorò lei. «Non sul serio, no.»

Qualcuno si mosse pesantemente sul ponte sopra le loro teste. Sembravano i passi di Rudge. Serena pareva non accorgersi di niente, fuorché di Byrum. I suoi occhi erano grandi e allucinati, fissi sul volto di lui, mentre lentamente la rabbia cominciava ad affiorare dentro di lei.

«Nessuno mi ha mai trattata in tale modo» mormorò lentamente.

«Non ti importa niente di me» replicò Byrum. «Mi odi. Ti piacerebbe vedermi ammazzato, forse non vedi l'ora di vedermi crepare. Il più presto possibile. Per quale ragione mi fai questa visita? Stai cercando qualche nuovo genere di esperienza?»

«No, no. Pensavo soltanto che... tu e io siamo molto simili, sai?»

Lui restò in silenzio.

«Tu sei sempre stato solo. E così io. Abbiamo alcuni obiettivi in comune» sussurrò Serena.

«Quali per esempio?»

«Abbiamo intenzione di far fuori Rudge» disse lei. Parlava in modo distratto, indifferente, come se non stesse parlando di una cosa enorme come un omicidio. «Il fratellino si deve sbarazzare di lui. E tu ci aiuterai.»

Lui restò in silenzio.

«Al e io ne abbiamo parlato tutta la mattina, mentre tu e Clemi eravate qui a dormire. Ho dovuto mostrare a Rudge come seguire una rotta con l'aiuto della bussola, poi l'abbiamo lasciato sul ponte mentre noi parlavamo. Al e io sappiamo che il progetto di Rudge è di prendersi tutto, a Oswanda. Sappiamo tutti e due che cosa è Rudge. Se non riusciamo ad avere indietro quel denaro ci tagliano la gola. Questo lo capisci, vero?»

«Sì» rispose Byrum.

Lei si appoggiò sui gomiti, tirò un profondo sospiro e poi sorrise.

«Abbiamo deciso che c'è per tutti noi soltanto un modo, molto semplice, per uscire da questo pasticcio. A meno che tu non voglia rivolgerti alle autorità e rovinarti con le tue mani. Mio fratello ha intenzione di essere onesto con te. Lui non vuole avere guai. Quello che vuole soprattutto è dimostrare che riesce a mandare avanti le cose senza troppo chiasso, da solo. Vuole avere indietro i soldi che Dulaney gli ha rubato l'altra sera. Se li deve fare restituire, altrimenti quelli di New Orleans lo taglieranno fuori. Tu questo lo capisci, certamente. Non possiamo minimamente fidarci di Rudge. Dobbiamo sbarazzarci di lui e nello stesso tempo farci dare indietro i quattrini da Steve Dulaney. È per questo che Al ha deciso di combinare in questo modo il viaggio. Rudge è un uomo finito quando è in una barca. È terrorizzato dall'acqua. Sarà abbastanza facile tenerlo in pugno quando si presenterà l'occasione.»

Byrum la osservava. Non poteva fidarsi neanche di una parola, di tutto quello che lei gli aveva detto. Però qualcosa nel suo discorso poteva essere vero.

«E io che cosa c'entro?» domandò.

«Mio fratello dice che lascerà andare Steve se gli restituisce i soldi. Tu e Clemi potete restare in Messico, se volete. Metteremo tutto a silenzio con quella storia di Fahey. La polizia non ti darà la caccia e nemmeno Al ti darà fastidio. E ti daremo cinquantamila dollari per essere pari.»

«E Thayer si tiene Pelican Lodge?»

«Naturalmente.»

«E tu sei venuta fin qui per dirmi questo, per farmi una proposta simile?»

«Questa era una delle ragioni, tesoro. Io non ti sono simpatica, lo so. Ma tu veramente non sai niente di me. Hai mai pensato che tipo di vita ho dovuto fare come sorella di Alton Thayer? Ci hai mai pensato?»

«Pensavo che ti divertissi, piuttosto» osservò Byrum.

«Odio questa vita, e odio lui. Odio tutto quello che è Oswanda. È tutto stupido, avvilente, orribile. Se ne avessi avuto la forza avrei ammazzato mio fratello tanto tempo fa. Perché è questo l'unico modo che riesco a immaginare per uscirne.»

«Dove preferiresti andare?»

Serena alzò lo sguardo, sollevando le braccia e mettendo le mani unite dietro la nuca, per appoggiarsi alla parete della cuccetta. «In qualsiasi posto tranne che Oswanda, tesoro. New York, forse. Parigi, certamente. O il Sud America. Sono quelli i posti che fanno per me. Ma naturalmente mio fratello non mi lascerà mai andare... Oh, ho desiderato tanto ammazzarlo, per tanto, tanto tempo. Ma non ne ho mai avuto il coraggio.»

«Dove vuoi arrivare, Serena?»

Lei sorrise. «Potresti ammazzare Rudge per noi.»

«E tuo fratello subito dopo?»

Lei si passò la punta della lingua sulle labbra. «Be', vedremo.»

«No» insistette lui. «Decidiamo adesso. Vuoi che ammazzi anche lui?»

Lei ci pensò sopra; come una bambina che non sa decidersi a scegliere una caramella. «D'accordo» fece alla fine.

«È per questo che sei venuta qui, davvero?»

«Petey, non c'è bisogno che tu mi dica queste cattiverie» disse lei con aria imbronciata.

«Ammazzare un fratello è una cattiveria» replicò Byrum. «Esci di qui.»

Lei sembrava molto calma. Era chiaro che aveva davvero pensato, dalle domande che lui le faceva, che Byrum avesse intenzione di eseguire il piano che lei gli aveva proposto. Poi i suoi occhi si appannarono, il suo corpo si irrigidì.

Il *Firefly* ebbe un sobbalzo. Qualcuno gridò sul ponte sopra di loro, e poi si avvertì un brusco cambiamento nel ritmo costante dei motori. I motori furono spinti al massimo e il loro ronzio persistente si mutò in un ruggito lamentoso. La prua si innalzò e il *Firefly* cominciò a scivolare sull'acqua con un movimento affannoso e teso al massimo mentre la rotta veniva invertita in diagonale.

Doveva essere successo qualcosa di sopra.

Byrum si diresse alla porta poi si fermò mentre Serena si alzava dalla

cuccetta. La sua faccia sottile era di nuovo calma.

«Credo di capire che la tua risposta è no» disse lei.

«In tutti i sensi.»

Lei sorrise. «Sarò lieta di vederti crepare, tesoro.»

Gli passò davanti e salì sul ponte.

11

Era un falso allarme. L'imbarcazione avvistata a circa quattro miglia a sud est non risultò il *Myra T.* Quando furono quasi a distanza di voce Thayer ordinò a Byrum, che aveva sostituito Rudge al timone, di ritornare sulla rotta precedente. C'erano tre coppie sull'altra imbarcazione e salutarono col braccio quando il *Firefly* deviò la rotta. Per una frazione di secondo, Byrum si chiese quali probabilità avrebbe avuto mantenendo la rotta del *Firefly* in direzione dell'altra imbarcazione per chiamare aiuto. Sarebbe stato probabilmente il suo ultimo atto su questa terra, si. disse. Vide Rudge che si appoggiava al parapetto, con la pistola nella mano che gli pendeva sul fianco, fuori dalla vista della gente che stava sull'altra imbarcazione, oltre il breve tratto d'acqua illuminato dal sole. Rudge ora sembrava che stesse molto meglio della sera precedente.

Era quasi mezzogiorno e il sole era diventato di nuovo caldo. Clemi era stata mandata ancora in cambusa e stava preparando una colazione a base di carne in scatola e patate fritte. Thayer aveva preso dal frigorifero la birra ghiacciata e ne beveva una lattina dopo l'altra. Era ritornato a poppa sulla sedia a rotelle e teneva in bella vista la pistola sul grembo.

Il cielo sembrava d'ottone infuocato. Di quando in quando si avvistavano altre imbarcazioni, ma nessuno sembrava quella a cui davano la caccia. Byrum tenne il timone per quasi tutto il pomeriggio. Dopo pranzo, per diverse ore, Clemi scomparve sotto coperta a dormire. Quando ritornò, portò a Byrum un berretto a visiera e una maglietta lavata che aveva trovato nel suo armadietto. Thayer stava ancora a poppa e con gli occhi sbarrati osservava Byrum. Rudge era finalmente sceso a dormire. Serena stava a prua a prendere il sole, con un asciugamano ripiegato sugli occhi.

Il volto abbronzato di Clemi era grave quando si avvicinò a Byrum.

«Che cosa voleva, Pete?»

«Niente di importante» si limitò a rispondere. «Mi ha proposto un accordo. Ammazzare Rudge, mettersi con Thayer e aiutarlo a farsi restituire i quattrini, a condizione di non ammazzare Steve.»

Il sorriso di Clemi era indecifrabile. «Tutto qui?»

«No. C'era un incentivo speciale. Lei stessa.»

«Ah, sì?» Il sorriso di Clemi era diverso, adesso. «Pete, c'è qualche probabilità che si riesca ad uscire da questa storia?»

«Thayer e Rudge sono tutti e due armati. Io non posso farcela da solo con Rudge.»

«Sta dormendo, adesso» sussurrò Clemi.

Byrum le rivolse una brusca occhiata. Clemi era seria. Lui sogghignò e le batté leggermente sulla mano. «Appoggiati a me» le disse con voce pacata. «Fingiamo di tubare.»

«Non è difficile.»

«Lascia passare un minuto o due, poi scendi giù e chiudi a chiave la cabina di prua. Sta' attenta a non svegliare Rudge. Quando ritorni, vai direttamente a prua e mettiti a parlare con Serena. Parla di qualsiasi cosa.»

A babordo era apparso un peschereccio bianco, circa a un miglio di distanza e il fumo denso che usciva dal fumaiolo formava una striscia grigia sull'orizzonte. Il mare era liscio e calmo, adesso. Byrum tirò leggermente la levetta del motore di dritta e rimase ad ascoltare il cambiamento del ritmo del motore. Clemi era pallida quando lo baciò sulla guancia e lo lasciò. Lui le lasciò il tempo per poter scendere. La tensione stava aumentando dentro di lui.

Si voltò di colpo sentendo tossire troppo forte il motore e scese per la scaletta di poppa, dove Thayer sedeva nella poltrona a rotelle, davanti ai portelli del motore.

Gli occhi di Thayer erano freddi e scuri.

«Che cosa succede?» chiese preoccupato.

«Il motore ha perso dei giri. Vado a dare un'occhiata.»

«Quanto carburante ci rimane?»

«Penso che ce la faremo» rispose sinceramente Byrum.

Tolse la tenda dal portello del motore di dritta e osservò il funzionamento del motore. Dense nuvole di carburante bruciato uscivano dal tubo di scarico. Il *Firefly* avanzava faticosamente sulla sua rotta. Molto lontano, all'orizzonte, era appena visibile una nave cisterna. Il sole picchiò sulla sua nuca come una mazza d'acciaio quando si chinò sul portello aperto.

La voce di Thayer gli giunse alle spalle. «Serena mi ha detto che avete rifiutato la mia proposta.»

«Certo» fece Byrum. «Niente da fare.»

«Siete stupido? O siete impazzito?»

«Né l'uno, né l'altro.»

«Cocciuto, forse. Così cocciuto da lasciarci molto probabilmente la pelle» osservò Thayer pacatamente. «Voglio avere indietro quei quattrini, questo lo capite. E Myra, anche. Tutto il resto lo voglio perdonare e dimenticare.»

«E il piccolo incidente della morte di Fahey?»

«Sarà Rudge a lasciarci le penne.»

«E così voi sareste di nuovo sulla cresta dell'onda.»

«Un uomo fa quello per cui è tagliato. È troppo tardi per me darmi d'attorno a cercare un altro lavoro. E la gente che mi finanzia non mi lascerebbe certo fare come voglio. Voi e io, signor Byrum, siamo di fronte allo stesso problema. La morte. In un modo o nell'altro, quando sarà finito questo viaggio, le cose saranno sistemate definitivamente per tutti e due.»

Byrum aprì un lucchetto accanto al portello del motore e prese una chiave inglese. Vide con la coda dell'occhio che Thayer teneva salda la Colt nella mano appoggiata al bracciolo della sedia. Però l'arma non era puntata direttamente contro di lui. Serena era ancora ad arrostirsi al sole, dall'altra parte del ponte, dove non poteva essere vista.

Clemi ritornò in coperta e fece un leggero cenno con la testa bionda che il sole illuminava. I suoi occhi erano molto seri.

Byrum si chinò sul motore tenendo in mano la chiave inglese. Thayer sedeva a un paio di metri da lui, un poco spostato sulla sinistra. Guardando al di sotto del braccio, Byrum vide che l'uomo teneva d'occhio Clemi che si avvicinava. Con un rapido gesto Byrum scagliò la chiave contro Thayer. Il pesante attrezzò colpì Thayer all'avambraccio e cadde rumorosamente a terra. La grossa pistola che Thayer teneva in mano lasciò partire un colpo e il proiettile andò a vuoto in aria. Byrum si voltò di scatto e saltò sull'uomo nella sedia a rotelle. Mise la mano sulla Colt e la picchiò contro il bracciolo della sedia. La faccia di Thayer era contratta. La pistola sparò di nuovo e Byrum sentì l'effetto del rinculo attraverso il grosso polso di Thayer. Il proiettile andò a vuoto, oltre il parapetto del *Firefly*. Byrum faceva forza con tutto il suo peso, torcendo la mano che teneva la pistola. Thayer imprecava e si contorceva nella sedia, ma la pistola finalmente gli cadde di mano. Thayer affondò il sinistro nello stomaco di Byrum e questi avvertì una vampata accecante di dolore. La pistola batté sul ponte e rotolò lontana.

Clemi schizzò in avanti e la raccolse.

Byrum si allontanò dalla sedia a rotelle.

«Dammi la pistola, Clemi.»

Lei gliela porse, voltandosi a vedere se arrivava Serena.

«Hai chiuso la porta?»

«Sì. Rudge non si è mosso.»

«Si starà muovendo adesso» disse Byrum cupo. Si voltò a guardare Thayer. L'uomo aveva spinto la sedia a rotelle verso il parapetto opposto. Sul suo volto era riflessa una rabbia animalesca. Byrum sentì con soddisfazione il peso e la solidità della pistola che teneva in mano. «Occupati di Serena» disse a Clemi. «Tienila sul ponte a prua. Sei capace?»

«Sì» rispose subito la ragazza.

«Vai.»

Rimaneva soltanto Rudge e bisognava vedersela con la sua Luger che aveva già ucciso. Ma adesso aveva anche luì una pistola in pugno e Rudge era nella cabina a prua, dietro la porta chiusa a chiave. La porta era fragile, della serratura non ci si poteva fidare.

Byrum attraversò il ponte di coperta. Tre gradini di ferro lo portarono davanti alla porta del dormitorio. Controllò il saliscendi che Clemi aveva chiuso.

«Rudge!» gridò.

Non ci fu risposta.

Si voltò a guardare e vide che Clemi era già andata sul ponte di prua.

«Rudge, vieni fuori di lì.»

Ancora non ci fu risposta.

Poi udì uno scalpiccio, un rumore sordo, ancora uno scalpiccio.

Dalla prua arrivò il grido di Clemi.

Byrum tirò il saliscendi, diede un calcio alla porta ed irruppe nella cabina. Era stato tutto uno sbaglio. Un'altra piccola porta portava nella parte prodiera e alla cambusa e questa porta era spalancata. Il sole filtrava attraverso un secondo portello sul ponte di prua. Capì immediatamente che Rudge era stato svegliato dagli spari, aveva trovato la porta chiusa e allora era salito da quella parte sul ponte di prua, dove Serena stava pigliando il sole. Rudge era lassù, adesso, armato e preparato, mentre lui era andato a intrappolarsi nel posto in cui prima si trovava Rudge.

Byrum ritornò di corsa a poppa. Era a metà della cabina quando udì Clemi che gridava ancora.

«Pete, aiuto!»

Sentiva la bocca secca per la paura.

Vide Thayer sulla sua sedia a rotelle sul ponte di poppa. L'uomo guarda-

va fisso il ponte sopra la testa di Byrum. Dunque Rudge era lassù. Byrum si fermò, in attesa. Thayer poteva vederlo nell'ombra della cabina. Ma nulla cambiò nella dura espressione dell'uomo. Nulla sul suo volto lasciava trasparire quale esito egli sperasse da quello scontro.

«Byrum!»

Il grido di Rudge era come lo scoppio di un tuono, secco e arrogante.

«Byrum, butta fuori la pistola!»

«Vieni a prenderla» rispose calmo Byrum.

Udì la risata di Rudge. «Non ce n'è bisogno amico. Ho qui la tua ragazza e le tengo una pistola puntata alla schiena. Vuoi che prema il grilletto?»

Byrum sentiva il sudore che gli scorreva per tutto il corpo. La Colt che teneva in mano era viscida.

«Clemi?»

Udì il suo respiro affannoso.

Guardò Thayer. Thayer annuì. Byrum sentì il peso della sconfitta e della disperazione.

«D'accordo» gridò. «Mandala da Thayer dove io la posso vedere. Puoi sempre tenerla sotto mira anche lì.»

Rudge esitò poi decise di accettare. Byrum sentì i passi incerti di Clemi e un momento dopo gli apparve mentre scendeva a poppa, dove stava Thayer. Era scarmigliata, pallida in volto. Byrum deglutì e sentì un sapore acido in gola.

Buttò la pistola che rimbalzò sul ponte, brillando alla luce del sole. Il *Firefly* si sollevò e ricadde e Byrum capì che i motori erano diminuiti di giri sino a fermarsi. Ora Serena doveva essere andata al timone a ridare gas ai motori che lui aveva deliberatamente diminuito allo scopo di avvicinarsi a Thayer.

«Vieni fuori!» gridò Rudge.

Byrum uscì dall'ombra della cabina tenendo le mani lungo i fianchi. Poi si voltò e guardò in alto. Rudge era lì, con le gambe divaricate per bilanciarsi al movimento della barca. Appariva enorme, un'ombra scura contro l'azzurro accecante del cielo dietro di lui.

Rudge rise. Per un attimo Byrum vide la morte in agguato negli occhi dell'uomo. Poi Rudge saltò agilmente sul ponte e raccolse la pistola. Le labbra di Thayer erano serrate ed esangui. Rudge intascò la Colt e si mosse verso Byrum con il passo felpato, elegante di un grosso gatto.

«È questo che ti ha messo in mente Serena?» domandò adagio. Un leggero sorriso gli increspò gli angoli della bocca. Sembrava pericoloso come

una tigre in agguato. «È per questo che è venuta a farti visita di nascosto nella tua cabina questa mattina?»

Byrum non disse nulla.

«Thayer pensa di potermi far fuori in questo viaggio. Può darsi che abbia fatto un patto con te. È così?»

«No. Non c'è nessun patto.»

«Ma è questo che Thayer ha proposto, è vero?»

Dalla sedia a rotelle, Thayer disse: «Lascia perdere, Charley.» La sua voce era grave. «Gli è andata male. Dammi indietro la pistola.»

Rudge rise. «Perché tu mi possa sparare addosso? Per farmi buttare ai pescecani?»

«Non fare lo scemo» tagliò corto Thayer. «Possiamo sistemare le nostre divergenze personali una volta che saremo arrivati in Messico e avremo ritrovato i quattrini.»

«D'ora in avanti» disse Rudge in tono deciso «sono io che comando su questa barca. Tu prendi ordini da me, Al. Dovrai saltare, quando te lo dico. Capito?»

Le labbra di Thayer erano contratte. «Questo non lo dimenticherò.»

Il bel volto di Rudge si oscurò in un accesso di rabbia. «Tu hai fatto un patto con Byrum per sbarazzarti di me. Pensavi che non tenessi le orecchie ben aperte quando la tua sorellina è andata di nascosto nella cuccetta di Byrum? Sei stato tu a cominciare, ma sarò io a finirla. Se non ti garba, puoi tornartene a casa a piedi.» Bruscamente si rivolse a Byrum. «In quanto a te, potresti farti delle altre idee sbagliate, prima di arrivare. Così, tanto per insegnarti come ci si deve comportare...»

Rudge sorrideva. Un attimo dopo Byrum sentì il colpo incredibilmente violento della pistola sulla faccia, e il tremendo dolore che gli fece piegare le ginocchia fino a cadere sul ponte.

Da una distanza enorme sentì il grido di Clemi.

Quando si rialzò, con il cielo e il mare che vorticavano intorno a lui, vide il corpo massiccio di Rudge che si stagliava enorme contro il cielo azzurro. Poi il braccio sul quale Byrum si appoggiava cedette mentre Rudge lo colpiva di nuovo. E un'altra volta ancora. Ricadde sul ponte sulle mani e sulle ginocchia. Scrollò la testa e il sangue schizzò sul tavolato di mogano.

Nulla aveva più importanza, ora, tranne quel dolore che lo accecava. Poi sentì la scarpa di Rudge che lo colpiva sulle costole, ricadde e vide Rudge avvicinarsi ancora, profilandosi buio e terribile in un lampo di luce che esplose con violenza terribile.

12

Aveva navigato alla deriva, in un mare senza stelle per chissà quanto tempo: non riusciva a capire quanto tempo fosse rimasto privo di conoscenza, né per quanto tempo avesse dormito dopo. I suoi occhi si riaprirono nella notte, e rimase immobile a sentire il dolore che gli bruciava la faccia e che prorompeva su tutto il corpo indolenzito.

Sentì la cuccetta sotto di sé, avvertì la costante spinta in avanti del *Firefly* sulle acque del golfo. Le tendine degli oblò erano state scostate e con una certa sorpresa s'accorse che fuori era notte e vide la luce fosforescente riflessa dalla luna sulle acque nere.

Un'ombra si mosse accanto a lui e un impacco freddo gli fu messo sulla faccia che bruciava di dolore. Nell'oscurità scorse Clemi inginocchiata accanto alla cuccetta. Aveva indossato una delle sue camicie cachi dal guardaroba di bordo e teneva le maniche arrotolate sulle braccia sottili. Aveva preso a prestito anche i calzoni della sua tuta e aveva così l'aria di un ragazzino che si sia travestito da grande. La sua voce che sussurrava era appena percettibile.

«Pete?»

«Sto bene, Clemi.»

«Non è vero. È stata una cosa terribile. È stata tutta colpa mia. Non sono riuscita a fermare Rudge che saliva dalla scaletta. Ho gridato, non mi hai sentita?»

Lui scosse la testa e il dolore pulsò più forte, per poi diminuire di colpo. «No, ti ho sentita soltanto quando è stato troppo tardi.»

«Non importa» fece lei. «Non importa più, adesso. Thayer è ubriaco, ha finito tutta la birra. Rudge è stato tremendo. Si comporta come se... come se fosse una divinità, o qualcosa di simile. Una crudele, maligna divinità. Ho paura di lui, Pete.»

«Hai idea di dove siamo?»

«A più di metà percorso, direi.»

«E il carburante?»

«Rudge è andato di persona a controllare il carburante. Ha ridotto la velocità per risparmiarlo. Ce la faremo, Pete. Ma poi?»

«Vedremo» disse Byrum. Si raddrizzò su un gomito e un giramento di testa lo fermò finché non gli fu passato. «Ancora nessuna traccia del *Myra T.*?»

«No.»

«Che cosa mi sai dire del paese dove stiamo andando?»

«Guayamas dici? È soltanto un piccolo villaggio di pescatori.»

«Perché Steve ha deciso di andar lì?»

«Aveva comperato del terreno. Il paese è soltanto un pezzetto di terra, con un piccolo porto e una "posada", una trattoria, dove va qualche turista che capita da quelle parti. Steve ha comperato una casa sulla spiaggia a ovest della città. Penso addirittura che avesse già progettato tutto, Pete, e volesse avere un posto dove nascondersi fino alla prossima tappa, probabilmente il Sud America.»

«Tu pensi che avesse progettato tutto questo già da tanto tempo con Myra?»

«Ho paura... ho paura di sì.»

«È conosciuto a Guayamas?»

«È stato lì soltanto tre o quattro volte.»

Byrum rimase in silenzio cercando alla cieca qualche appiglio, qualcosa a cui attaccare le proprie speranze. Cominciò ad alzarsi dalla cuccetta, barcollò e dovette appoggiarsi con tutto il suo peso a Clemi. La voce di lei era appena un sussurro.

«Ti prego, tesoro, ti prego. Riposati. Finché Rudge non verrà a chiamarti rimani qui, aspetta di sentirti meglio.»

«Sto bene, adesso.»

«Lascia che ti vada a preparare qualcosa da mangiare» disse lei in fretta. «Ti posso far scaldare del brodo e un po' di caffè.»

Lui sentì i lividi e le ammaccature sulla faccia. La bocca era gonfia e parecchi denti dondolavano. «E un paio di aspirine come dessert» mormorò.

«Un attimo» disse Clemi. «Resta qui, però, ti prego. Rudge è troppo pericoloso adesso.»

«Thayer e Serena che cosa fanno?»

In tono amaro, Clemi rispose: «Serena sta passando il più brutto quarto d'ora della sua vita. Non so come faccia ma sembra non pensare nemmeno al fatto che Rudge ucciderà anche lei. E Thayer non ha detto una parola, non ha fatto nemmeno un tentativo di alzarsi dalla sedia a rotelle. È ancora là dove tu l'hai lasciato, non si è mosso per tutto il pomeriggio.»

«Che ore sono adesso?»

«Quasi le dieci. Ora sdraiati sulla cuccetta, ti prego. Torno subito.»

Ebbe ancora un'ora di riposo prima che Rudge scendesse a ordinargli di

prendere il timone. L'uomo sembrava più grande, più deciso di prima. Teneva in mano la sua pistola e Byrum non vide la Colt che aveva preso a Thayer. Prese il posto di Serena al timone e Rudge ordinò alla ragazza di andare a poppa insieme con il fratello.

La notte era calma e limpida. Il golfo era liscio adesso e l'acqua trasparente come cristallo, sotto la mezzaluna che campeggiava nel cielo buio e caldo. Non c'era vento. Di quando in quando avvistavano le luci di qualche barca. Ad un certo punto passarono accanto a una iole con le vele che battevano pigramente nella notte senza vento. La iole era simile a un fantasma, con le vele pallide contro il cielo e le deboli luci che brillavano alla porta delle cabine. Nessuno salì in coperta a salutarli e in pochi minuti era ormai lontana a poppa. Serena aveva lasciato le sigarette sul ripiano dei comandi e Byrum ne prese una mentre seguiva con gli occhi l'imbarcazione che scompariva dietro di lui. Si sentiva meglio adesso. L'aspirina aveva attenuato il dolore alla faccia.

Rudge, seduto davanti a lui, era una massiccia figura silenziosa. Teneva la testa piegata un poco in avanti come per aiutare gli occhi a frugare nel buio della notte davanti a sé.

Byrum aspirò la sigaretta. «Starà succedendo un pandemonio a Oswanda, adesso.»

«Che cosa vuoi dire?»

«Lo sceriffo Jergens avrà probabilmente già trovato il cadavere di Fahey, adesso. L'ho lasciato sotto la casa di Flo Gilligan. Jergens non è stupido del tutto.»

«E allora?»

«La cosa sarà sulla bocca di tutti. Gli faranno delle domande da tutte le parti: i giornalisti, l'ufficio del procuratore generale, la gente di New Orleans anche...»

«Jergens terrà testa a tutti» dichiarò Rudge con sicurezza.

«Può darsi. Ma tu sei scomparso e così Thayer. Jergens potrebbe pensare che ve la siete squagliata tutti e che l'avete piantato in asso. Potrebbe anche comportarsi come un vero sceriffo, una volta tanto. A proposito, che cosa ne avete fatto di Flo Gilligan?»

«È stata pagata.»

«L'avete uccisa?» domandò calmo Byrum.

Rudge grugnì. «È a New Orleans. La nostra gente l'ha messa in un albergo e la tengono d'occhio. Non avrà la possibilità di fare qualche passo falso.»

«Capisco. Che cosa pensi di fare se la Guardia costiera ci ferma, Rudge?»

Il biondo voltò bruscamente la testa e guardò Byrum. «La Guardia costiera? Perché dovrebbe mettere il naso in questa faccenda?»

«Cercavo soltanto di immaginare la situazione a Oswanda» fece Byrum scrollando le spalle. «Lo yacht di Thayer è scomparso subito dopo l'evasione di Steve Dulaney. Steve e Myra Thayer scompaiono insieme. Io sono stato visto da Jergens mentre aiutavo Steve a evadere. Poi sparisco anch'io. La mia barca svanisce nel nulla. Jergens viene trovato chiuso a chiave nella cella di Steve. Nemmeno lui sarà capace di tenere lontana l'attenzione del pubblico da questa faccenda. Potrebbero mandare un aeroplano o delle imbarcazioni alla nostra ricerca.»

«Diavolo!» fece Rudge. «L'oceano è grande.»

«Ma tu non ne sai molto, vero?»

Ci fu un attimo di incertezza, da parte di Rudge. Si alzò in uno scatto di rabbia poi si rimise a sedere agitato, con gli occhi fissi su Byrum. La pistola non era ben salda nella sua mano, ma Byrum non si faceva illusioni sulla prontezza di Rudge a usarla se avesse fatto il minimo tentativo.

«Dove vuoi arrivare?» chiese Rudge adagio.

«Thayer ti odia. Ha paura di te. Può anche darsi che pensi di non avere gran che da perdere a farti piovere addosso i poliziotti. È pronto a buttarti nella spazzatura, comunque, dal momento che tu hai intenzione di fargli le scarpe. Sai, c'è una radio nella cabina principale, di sotto. Serena si intende di navigazione, tu invece no. Lei sa come far funzionare una radio di bordo. Può darsi che abbia già chiesto aiuto.»

Rudge si lasciò sfuggire un respiro di sollievo e ridacchiò. «Va' al diavolo. L'ho già spaccato, per prima cosa, quell'affare, amico. Stai cercando di farmi preoccupare?»

Il tono alto ed eccitato della voce di Rudge avvertì Byrum di tenere il becco chiuso. Rudge aveva raggiunto l'estremo limite della tensione, l'estremo limite che già prima l'aveva portato a una violenta esplosione. I suoi nervi erano già tesi al massimo a causa della sua aperta sfida a Thayer per il dominio di Oswanda, e sapeva che questo viaggio avrebbe portato l'uno o l'altro alla vittoria finale. A tutto ciò si aggiungeva il suo folle terrore dell'acqua. La sua paura era evidente dal modo con cui contraeva le labbra mentre osservava la notte buia intorno al *Firefly.* Sapeva di non essere capace di nuotare e aveva tutte le paure, reali e immaginarie, degli uomini di terra che si sentono minacciati da quel mondo liquido che non

conoscono.

A mezzanotte Clemi portò del caffè a Byrum e si offrì di prendere il suo posto. Rudge le ordinò di lasciare il ponte. Thayer e Serena erano rimasti a poppa. La notte era calda e senza nuvole, il mare tranquillo. La faccia di Byrum cominciava a dolere ancora più di prima. Di tanto in tanto Byrum provava violenti conati di nausea. Avrebbe dovuto restare a letto per un altro giorno o per due. Era preso in mezzo tra Thayer e Rudge: tra questi due uomini che si odiavano e che lottavano per la vittoria nella giungla in cui vivevano. E c'era sempre Clemi, e soprattutto l'opprimente necessità di metterla in salvo. Byrum la voleva, per sempre.

Le ore della notte trascorrevano monotone, mentre Rudge ingollava il caffè corretto col brandy che versava da una fiaschetta che teneva per sé. I suoi occhi frugavano nervosamente nella notte e nel mare, come se la possibilità di essere inseguito, cui aveva accennato Byrum, incalzasse nel suo cervello aumentando la paura.

Il giorno stava arrivando poco a poco. Era quasi l'alba. Ogni tanto passavano accanto a pescherecci che provenivano dai porti del golfo e dalle isole Tortuga. Ad un tratto Rudge ordinò bruscamente a Byrum di virare per avvicinarsi a uno dei pescherecci e chiedere ai pescatori se avessero visto il *Myra T.* I pescatori parlarono per un po' tra di loro, poi il capitano gridò di rimando che non avevano avvistato nessuna imbarcazione di quel tipo. Rudge brontolò tra sé poi ordinò a Byrum di riprendere la rotta.

Alle dieci Byrum riuscì a convincere Rudge a lasciarlo andare a dare un'occhiata ai serbatoi. Vide che i due serbatoi erano ancora pieni. Mise in funzione anche quello di riserva mantenendo una bassa velocità di crociera. Entro breve tempo, il banco di nuvole basse verso sud avrebbe preso la forma della costa del Messico. Dopo aver consultato le carte, Byrum corresse la rotta per tener conto delle correnti e delle maree, sperando di non essere troppo lontano dal punto d'arrivo. La stanchezza che aumentava sempre più non serviva certo a rendere attendibili i suoi calcoli e quindi non tentò neppure di apportare correzioni troppo esatte alla rotta.

Erano passate le due del pomeriggio quando la costa messicana apparve nitida a sud. Trascorse un'altra ora e quindi si trovarono a cinque miglia dalla costa, in cerca di qualche punto di riferimento. Sulle carte nautiche di Byrum non appariva il piccolo villaggio di Guayamas. Evidentemente era troppo insignificante per trovar posto nelle carte che c'erano a bordo del *Firefly.* Fu Alton Thayer, inaspettatamente, a offrire il suo contributo alla risoluzione del problema.

Thayer portò la sedia a rotelle dove poteva essere visto da prua, e gridò a Byrum: «Siamo a dieci miglia dal punto. Seguite la costa, mantenendovi a discreta distanza. Guayamas ha un piccolo porto, un lungo molo con un capannone e una grande fabbrica di conserve con una grossa ciminiera su una collina sopra la città. Cercate la ciminiera. Non può sfuggirvi.»

«Come fate a saperlo così bene?» domandò Byrum.

«Sono già stato qui» rispose cupo Thayer. «Ai vecchi tempi, quando facevamo il contrabbando di alcolici. Facevano la spola, da queste parti.»

Rudge prese il binocolo e studiò la costa. La pistola era posata sul ripiano davanti a lui, accanto alla mano sinistra. Con la mano, Byrum si strofinò la bocca dolorante, e sentì i peli ispidi della barba. Erano due giorni che non si radeva. Aveva l'aria trasandata di un poco di buono.

Clemi salì sul ponte e si mise accanto a lui. Rudge non fece obiezioni. La mano di Clemi si posò sulla spalla di Byrum, che avvertì la tensione di lei sentendola tremare. I loro occhi, pieni di disperazione, si incontrarono, poi tutti e due rivolsero lo sguardo alla costa che scorreva lentamente davanti a loro, sul fianco del *Firefly*.

La costa era quasi tutta una giungla verde che si alzava in una serie di colline. Al largo, poche barche da pesca erano al lavoro. In mezzo alle colline, Byrum scorse un lampeggiare di rotaie e udì il fischio di una locomotiva. La lenta navigazione verso est durò trenta minuti. Rudge si mise a fischiettare sommessamente tra i denti mentre seguiva con il binocolo la costa.

«Ci siamo» annunciò Thayer. Sospinse la sedia a rotelle lungo il parapetto, con la faccia grigia nella cruda luce del sole. «Rudge, faresti meglio a darmi la mia pistola.»

«Non ti serve a niente, Al» fece Rudge.

«Steve Dulaney lo voglio per me.»

«Stai tranquillo, Al» disse Rudge, sogghignando. «A me non importa niente di tua moglie, né di sistemare i tuoi pasticci coniugali. Io sono qui per riprendere i soldi. Quello che vuoi fare con tua moglie è una tua faccenda privata. Te ne occuperai più tardi.»

«Tu mi devi aiutare» disse Thayer con voce rauca.

Rudge fissò l'uomo con occhi freddi. Un muscolo vibrava sulla sua guancia. «Ancora non hai capito? Ho preso io il tuo posto, Al. Non ti lascerò più la possibilità di farmi fesso. Al, tu non ritornerai a Oswanda.»

«Che cosa vorresti dire?»

«Puoi immaginarlo da solo senza nessuna fatica.»

Thayer mormorò: «Ma la gente di New Orleans...»

«Sono io il loro uomo. Loro appoggeranno me, specialmente quando avrò sistemato il pasticcio che tu hai combinato, e avrò rimesso i quattrini caldi caldi nelle loro tasche.»

«Ma tu sei quello che ha ammazzato Fahey...»

«Nessuno lo sa, a parte quelli che stanno su questa barca.» Gli occhi di Rudge erano duri e freddi. «E ora chiudi il becco, Al, hai capito?»

Il piccolo porto di Guayamas si aprì davanti alla prua del *Firefly*. Era qualcosa di più di un'insenatura: era aperto a nord e a est, con un basso promontorio a ovest e una spiaggia digradante davanti a un piccolo agglomerato di capanne e di case decorate con stucco, ai margini della foresta. Parecchie barche da pesca erano tirate in secco sui ciottoli della riva e un'unica banchina d'ormeggio si allungava nel porticciolo poco profondo. Oltre la banchina si vedeva la fabbrica, un'altra costruzione di mattoni rossi che sovrastava un edificio d'un azzurro pallido sul quale si leggeva la scritta "Posada Guayamas". Il paese sembrava inaridito dall'opprimente canicola del pomeriggio. Byrum scorse una piccola piazza di fronte alla "posada", una chiesa con un basso campanile, alcune bancarelle di un mercato. La fabbrica in quel momento sembrava deserta.

C'era soltanto un'altra grossa imbarcazione nel porto oltre alle barche da pesca tirate sulla riva. Era il *Myra T.* assicurato alla banchina.

Lentamente, Rudge ordinò: «Rallenta, Byrum. Portami bene sul fianco.»

Clemi mormorò: «Speravo che non ci fossero.»

«Sei fortunata che il tuo desiderio non è stato esaudito, sorellina» osservò Rudge freddamente. «Non vi sarebbe andata troppo bene se quella barca non fosse stata qui.»

Dall'altra imbarcazione quando l'affiancarono sulla banchina non arrivò alcun segno di vita. Da una capanna festonata da reti da pesca stese ad asciugare, due uomini uscirono sulla spiaggia e si misero pigramente ad osservare standosene piegati, con i piedi scalzi sui ciottoli infuocati. I pescatori indossavano soltanto degli stracci di calzoni di cotone e avevano in testa dei cappelli di paglia. Il *Myra T.* era silenzioso. Per tutti i suoi quindici metri di lunghezza brillava di preziose cromature e di ornamenti in ottone, la prua beccheggiava dolcemente alla marea. L'ampia finestra della cabina, intelaiata di tek, appariva deserta. Byrum innestò la retromarcia e Serena, che stava a poppa con il fratello, gettò una corda sull'altra imbarcazione. Rudge soppesava in mano la sua Luger.

«Tutti voi restate qui, esclusa Clemi» ordinò. «Lei viene con me. Così

che non ti venga l'idea di farmi qualche scherzetto, Byrum.»

Clemi, pallida e silenziosa, salì a bordo del *Myra T.* con Rudge che si muoveva cautamente, come un gatto, alle sue spalle. La tensione si stava impadronendo di Byrum. Ma non poteva fare niente. Il sole fece brillare la pistola di Rudge quando questi fece cenno a Clemi di precederlo nella cabina. Poi scomparvero insieme. Sulla spiaggia, i due pescatori si voltarono e si incamminarono verso la piazza principale del villaggio. Il sole era molto caldo. Il passo dei pescatori era insolitamente veloce.

Trascorse un minuto, poi un altro.

Clemi riapparve sul ponte di poppa. Rudge le veniva dietro.

«Non ci sono» gridò lei.

13

Rudge socchiuse gli occhi per difenderli dal sole che stava calando. Clemi scavalcò il parapetto per ritornare a bordo del *Firefly.* Con la camicia cachi e i calzoni della tuta di Byrum aveva l'aspetto di un esile ragazzino biondo. Gli occhi di Clemi incontrarono quelli di Byrum con una strana, rapida occhiata di avvertimento. Un peschereccio giallo, tutto sporco, entrò scoppiettando nel porto, spingendo con la prua smussata un'ondata che fece beccheggiare fortemente il *Firefly* contro i fianchi del *Myra T.* abbandonato. Rudge, che aveva già messo goffamente un piede sopra il parapetto, si bilanciò in precario equilibrio a causa dell'imprevisto movimento delle barche.

"Adesso", si disse Byrum.

Il braccio di Rudge era sollevato quando barcollò sopra il parapetto e la pistola scintillò al sole.

Byrum saltò dal ponte sopra Rudge, e con le ginocchia batté violentemente contro il petto dell'uomo, facendolo arretrare oltre il breve spazio che divideva le due imbarcazioni ondeggianti. Il violento urto del peso del suo corpo fece grugnire Rudge mentre ricadeva pesantemente sul ponte dell'altra barca. Byrum ricadde e, voltandosi, scorse per un attimo Clemi che girava intorno alla figura scomposta di Rudge. Byrum si rialzò rapidamente e allungò la mano verso la pistola, togliendola di mano all'altro. Un pugno pesante lo colpì, poi Rudge si dibatté per togliersi dallo stretto spazio tra la cabina e il parapetto. Dal *Firefly* giunse la voce altissima, quasi un grido, di Serena. Byrum vide Clemi che afferrava la pistola che aveva tolto di mano a Rudge. Ma Rudge era già in piedi e i denti gli brilla-

vano al sole mentre portava la mano alla seconda pistola che teneva alla cintura. Byrum lo colpì duro, lo colpì un'altra volta e Rudge andò a sbattere contro il parapetto. Un grido di terrore uscì dalla gola dell'uomo quando si accorse, troppo tardi, del pericolo. Pesantemente finì a capofitto nell'acqua tra le due barche e scomparve sotto la superficie oleosa dell'acqua del porto.

Byrum si raddrizzò a fatica, respirando affannosamente. Clemi andò a guardare Rudge. Per qualche istante le due imbarcazioni si separarono e allora apparve prima la mano che reggeva ancora la pistola e che batteva l'aria poi alla superficie riaffiorò la testa di Rudge. L'uomo gettò un urlo strozzato, poi cercò di aggrapparsi alla corda d'ormeggio che univa il *Firefly* al *Myra T.* Byrum stava attento al movimento convulso del dito di Rudge sul grilletto della pistola bagnata. Non accadde nulla. La testa scomparve di nuovo e rimase visibile soltanto la pistola, nella mano ancora sollevata sopra l'acqua.

«Stai bene?» chiese Clemi con voce soffocata.

Lui annuì, tirò un profondo respiro e si mosse lungo il parapetto per cercare Rudge. Ora poteva ammazzarlo e forse questa era la soluzione migliore. Giunse alla corda d'ormeggio che teneva a galla il corpo di Rudge che si dibatteva. Sarebbe stato facile lasciarlo affogare, adesso.

Clemi si affrettò a dire: «No, Pete. Abbiamo bisogno di lui, per la polizia.»

Ancora pieno di rabbia, lui osservò gelidamente Rudge. Se fosse stato lui al posto di Rudge, Rudge non avrebbe esitato a lasciarlo crepare. Ma ora sentiva sul braccio la stretta della mano di Clemi mentre Rudge affiorava faticosamente alla prua del *Firefly* per poi sprofondare di nuovo.

L'esitazione fu quasi fatale. Byrum si era dimenticato di Thayer e di Serena.

Lo sparo li colse completamente alla sprovvista. Nella mano di Serena scintillava una piccola calibro 28. Il colpo secco non poteva essere udito oltre i ciottoli infuocati e la capanna deserta. Volarono via delle schegge dalle finiture in tek della cabina. Byrum spinse Clemi davanti a sé oltre l'angolo della cabina. Clemi inciampò. La Luger che teneva ancora in mano le cadde e scivolò giù dal parapetto, in acqua.

Si erano ormai dimenticati di Rudge che stava per affogare.

C'era qualcosa nell'atteggiamento di Serena, con le gambe divaricate sul ponte del *Firefly*, che mostrava il suo odio implacabile. I suoi capelli rossi sembravano un'aureola di fuoco intorno al suo piccolo volto affilato.

Sparò di nuovo e Byrum spinse Clemi verso il molo.

«Corri» le disse d'un fiato.

Erano sulla banchina adesso e correvano lungo la parete di lamiera ondulata del capannone. Il percorso dal molo fino alla terra ferma sembrava loro interminabile mentre correvano per mettersi in salvo. Byrum udì Serena che urlava di rabbia mentre un'altra pallottola gli fischiava sopra il capo.

L'angolo del capannone era più vicino ora. Clemi voltò per prima, seguita da Byrum. Restarono con le spalle addossate alla parete di lamiera respirando affannosamente. Erano salvi. Per il momento si erano liberati sia di Rudge sia di Thayer e Serena. E da qualche parte, lì vicino, c'erano Steve e Myra. Serena non li inseguì. Non ci furono altri spari. Dal villaggio non giungeva nessun segno di allarme. La verde foresta sopra le case color pastello e le capanne di legno era una macchia scura nella luce del sole. Il caldo della terra, dopo due giorni di mare, era insopportabile.

Byrum disse: «Vai avanti, Clemi.»

L'ombra della chiesa e del campanile si allungava sull'acciottolato della piazza. Il padrone della "posada" stava spruzzando l'acqua per togliere la polvere dallo spiazzo con i tavolini. Era il tramonto e il piccolo villaggio ritornava a vivere. Si vedevano alcune automobili, quasi tutte molto vecchie e con la carrozzeria malandata. Da qualche parte, lì intorno, una radio diffondeva a ritmo continuo motivi sudamericani, intercalati con la pubblicità di Mexico City. Un gruppetto di uomini vestiti di bianco era raccolto davanti alla "posada", dove stavano a bere birra, a fumare, e a chiacchierare a voce bassa. Nessuno prestò molta attenzione a Byrum e a Clemi quando tutti e due uscirono sulla stradina laterale che arrivava dalla spiaggia.

«Come facciamo a trovare Steve?» chiese lei.

Byrum si mise a sedere a un tavolo, lontano dal gruppetto di uomini. Si voltò a guardare la stradina che portava ai molo ma non vide arrivare nessuno. Si domandò se Rudge fosse riuscito a raggiungere il ponte del *Firefly*. Anche se ci fosse riuscito, sarebbe finito diritto davanti alla canna della pistola di Serena.

«Se Steve ha comperato o affittato una casa da queste parti la gente del posto lo saprà certamente» disse.

Clemi annuì col capo.

Ordinò della birra al padrone del locale, un uomo grasso che sudava abbondantemente nel caldo stagnante della sera. Clemi, inspiegabilmente, riusciva ad apparire fresca e addirittura elegante nel suo improvvisato ab-

bigliamento. Byrum aveva l'aria trasandata. Il padrone della "posada" sembrava avere fretta. Quando Byrum gli rivolse la parola non si avvicinò e quando gli portò la birra si allontanò di nuovo in gran fretta.

«Un momento, señor» disse Byrum in spagnolo.

«Ho molto da fare adesso. Non vede che ho degli altri clienti?»

«Vorrei soltanto una piccola informazione» spiegò Byrum calmo. «Vorrei sapere del "nordamericano", il señor Dulaney, che ha comperato recentemente una casa a Guayamas.»

L'uomo guardò dall'altra parte della piazza. Le sue mani si muovevano nervosamente. «Non ne ho mai sentito parlare.»

«È arrivato oggi con lo yacht ancorato al molo.»

«Non l'ho visto, señor.»

Si voltò bruscamente e scomparve all'interno della "posada". Byrum era perplesso. Di nuovo guardò nella stradina che portava al molo. Nessuno li seguiva ancora.

Un fascio di luci colorate illuminò la piazza. L'ombra dall'altra parte della piazza, dove c'era la chiesa, era di un violetto cupo. Poi una macchina discese la stradina che portava nel retroterra e alcune galline scapparono starnazzando per sfuggire alle ruote della macchina. La Chevrolet rossa si fermò davanti alla trattoria, dondolando.

Dalla macchina uscì Myra Thayer.

Byrum si ricordò dei due pescatori che dalla spiaggia avevano osservato l'arrivo del *Firefly*, e che poi in fretta si erano diretti verso la città, nel caldo della sera. Ora era chiaro che Steve li aveva pagati per tenere gli occhi aperti. Byrum si alzò. Myra lo vide e rapidamente andò al loro tavolo.

«Pete, Clemi» disse.

Parlava come se si fossero incontrati a un ricevimento. Il suo corpo piccolo e snello era inguainato in un abito bianco di seta e sui capelli neri e lucidi portava un nastro di seta identica. Le profonde ombre sotto i suoi occhi erano scomparse. Sorrideva. La paura era scomparsa e in quei due giorni che aveva trascorso con Steve Dulaney aveva lasciato il posto a un caldo senso di sicurezza e di felicità. Era più sicura nei movimenti e nel camminare; i suoi occhi scuri brillavano.

«Avete l'aria di essere in viaggio da una settimana» osservò. «Pablo ci ha detto che la vostra barca era arrivata e sono venuta subito.»

«Dove è Steve?»

«Sta mettendosi d'accordo per l'aeroplano.»

«State per partire?» chiese Byrum.

«Certo. Questa notte. Questa è stata soltanto la prima tappa.» Bruscamente spostò lo sguardo da Clemi a Byrum. «Che cosa c'è? È andata male qualcosa, a Oswanda?»

Subito, Byrum disse: «Non siamo venuti qui da soli. Thayer, sua sorella e Rudge sono sul *Firefly.* Saranno qui tutti tra poco.»

Lui sgranò gli occhi, senza capire. «Ma perché gli avete detto...»

«Non avevamo scelta» la interruppe Clemi. «Ci hanno costretti a dire dove eravate diretti tu e Steve.»

La faccia di Myra impallidì di colpo. «Sanno... dei soldi?»

«Sì. Sono venuto per riportarli indietro» disse Byrum.

«Ma non puoi... Oh, Pete, tu sei in collera...»

«Ti aspettavi che non lo fossi?»

Lei spostò lo sguardo da Byrum a Clemi. In quei pochi attimi, la sua faccia era tornata nuovamente angosciata, ansiosa. La bocca tremava, «Capisco, quello che dovete aver pensato... dopo tutto quello che avete fatto per noi. Io volevo che Steve vi dicesse quello che aveva in mente, ma lui ha avuto paura che voi non foste d'accordo e che tentaste qualcosa per fermarci. Tutto quello che vogliamo è un po' di libertà, godere un po' di felicità...»

«Coi soldi rubati?» chiese Byrum.

«Appartengono a Steve non meno che a Thayer.»

«Se è per questo, appartengono anche a Pete» osservò Clemi.

Myra sembrava perplessa. Gli uomini vestiti di bianco dall'altra parte del patio li stavano osservando con curiosità. Uno di essi disse qualcosa e un altro rise sommessamente. Stava arrivando il buio sul piccolo villaggio. Byrum cominciava a sentirsi a disagio. Ancora non sapeva quello che era successo a bordo del *Firefly.* Se Rudge era vivo o morto, o se era venuto a patti con Alton Thayer.

«Andiamo a parlare con Steve» disse.

Myra annuì. «Vi porterò io in macchina.»

La casa era a ovest di Guayamas e si raggiungeva attraverso una stradina coperta di ghiaia che seguiva per un chilometro la costa e poi tagliava sopra un basso promontorio ricoperto di palme, per poi discendere verso le altre spiagge sottostanti. La casa era bassa, bianca e moderna, con il tetto di mattoni rossi e una terrazza che dava su una scogliera che chiudeva una piccola gola nella quale il mare scagliava le sue ondate rabbiose. Era buio quando arrivarono e le luci erano accese dietro le tendine tirate delle fine-

stre. Parecchie volte, durante il tragitto, Byrum si era voltato per vedere se erano seguiti, ma non aveva visto le luci di altre macchine.

Myra parcheggiò e lo precedette verso il patio di pietra tenendo una mano sulla ringhiera di legno che impediva di cadere per quindici metri sulle rocce di sotto. A nord, alla luce della luna appena spuntata, il mare era come argento. Un leggero vento soffiava dall'entroterra, portando con sé gli odori aspri della foresta. Byrum pensò che gli sarebbe piaciuto poter vedere quel posto alla luce del giorno.

Steve Dulaney era uscito sentendo il rumore della macchina che si avvicinava. Appariva alto ed esile, come una verga d'acciaio, così profilato alla luce della casa, e i capelli chiari sembravano bianchi alla pallida luce della luna. Indossava una camicia bianca con il colletto aperto, dei calzoni sportivi scuri e un paio di sandali. In mano aveva un fucile.

«Myra? Pete?» Poi vide Clemi e il suo sorriso di benvenuto divenne più cordiale. «Ci sei anche tu, sorellina!»

Myra, con una strana voce, disse: «Sono venuti per i quattrini, Steve. Li vogliono indietro. E hanno detto a Thayer dove ci troviamo. Thayer è giù al porto, da qualche parte. Serena e Rudge sono con lui.»

La voce di lei non aveva proprio il tono di accusa, ma dalla stretta, aristocratica faccia di Steve il sorriso di benvenuto scomparve e si rabbuiò. «Non capisco.»

«È abbastanza semplice» fece Byrum. «Rudge ha preso me e Clemi e ha cominciato a pestarla. Così ho dovuto dire di Guayamas. E poi siamo venuti tutti col *Firefly.* Siamo riusciti a scappare giù al porto, ma non abbiamo un minuto da perdere. Ci stanno alle calcagna.»

«Di già»: mormorò Myra.

Steve mise una mano intorno alle spalle di Myra e abbassò il fucile. «Va tutto bene. Abbiamo bisogno di mezz'ora. L'aeroplano sarà già pronto. Venite dentro, tutti quanti.»

Un'ondata si ruppe con fragore nella stretta gola di sotto, mentre Byrum seguiva gli altri nella casa. Il soggiorno aveva il pavimento a mosaico, e un arredamento moderno. Aveva l'aria impersonale delle case arredate per le vacanze. Appena oltre l'ingresso, insieme ad una borsa zigrinata, c'erano due grosse valige. Steve estrasse di tasca il pacchetto delle sigarette e se ne accese una.

«Abbiamo tempo per bere qualcosa, eh Pete?»

«Non credo.»

«Non vuoi bere qualcosa con me, socio?» chiese ancora Steve con il suo

cordiale sorriso contagioso. «Non sarai mica arrabbiato con me sul serio, vero Pete?»

«Mi hai messo in un brutto guaio, là a Oswanda, e mi hai piantato in asso.» Sentiva un indicibile disgusto per quello che doveva dire, ma proseguì. «Hai venduto la mia parte di Pelican Lodge mentre stavo nel Pacifico, mi hai convinto ad aiutarti a scappare dalla prigione e hai costretto a scappare anche me, e poi mi hai piantato in asso, con l'accusa dell'omicidio di Fahey sulle spalle. Non ti è mai passato per la mente di darmi una mano. Io non posso più tornare laggiù. Non più di te.»

«Certo che no» si affrettò a dire Steve. «Tu verrai con noi.»

«Non ci hai voluti, quand'eravamo a Oswanda. Hai lasciato me e Clemi ad aspettarti all'angolo.»

«Non potevamo aspettarvi, Pete. Jergens ci stava già alle calcagna. Ma sapevamo che ce l'avresti fatta a venirci dietro. E ce l'hai fatta.»

Byrum proseguì: «Avevo qualche possibilità di aggiustare tutto a Oswanda. Volevo ricominciare da capo, io e Clemi.»

«Tu e Clemi?» Il sorriso di Steve si allargò. «Vuoi dire che ti sono finalmente cadute le bende dagli occhi? Clemi ti ha adorato per diversi anni, Pete. Non posso dirti quanto sia lieto...»

«Sta' zitto» lo interruppe Byrum. «Sta' zitto e ascoltami. Mi son fatto dare i registri da Maury Harris e avevo l'intenzione di portarli dal procuratore generale come prova di quello che Thayer faceva a Pelican Lodge. Questo voleva dire tirarmi la zappa sui piedi, a causa della sala da gioco illegale che avevo in piedi laggiù, ma non mi importava molto se questo fosse servito a spazzar via dalla città Thayer e l'organizzazione. La sala da gioco a Pelican Lodge è stata un'idea mia. Io l'ho messa in piedi. Io ho convinto te e Clemi a farla, anche quando Clemi non era d'accordo, anni fa. Qualsiasi condanna mi fossi beccata, ne valeva la pena, se fossi riuscito a ricominciare daccapo. Ma tu hai mandato a monte tutto quando hai rubato i soldi di Thayer per fare la luna di miele con Myra.»

«Ora stammi a sentire, Pete. Quei quattrini non sono proprio di Thayer...»

«E nemmeno sono tuoi per poterli rubare» replicò Byrum. «Sono venuto qui per riportare quei quattrini alle autorità.»

«Vuoi dire che hai intenzione di restituirli all'organizzazione di Thayer?» La voce di Dulaney si era fatta aspra di colpo. «Li vuoi usare per fare la pace con la gentaglia di Thayer?»

«Ti ho detto le mie intenzioni. Ho intenzione di sistemare questa faccen-

da una volta per tutte.» Byrum non riusciva a dimenticare il fucile che Dulaney teneva in mano. «Non mi interessa quello che tu e Myra farete della vostra vita, d'ora in avanti. Tu e Myra potete squagliarvela col vostro aereo dove diavolo avete deciso di stabilirvi. Ma Clemi e io ritorneremo a Oswanda. Se pensassi di riuscire a convincerti a ritornare con noi e ad aiutarci a sistemare le cose, ci proverei. Ma so che sei deciso a scappare. Mi dispiace per te, Steve. E anche per te, Myra. Ma vi siete messi sulla strada sbagliata. Non potete scappare per sempre. Questo io l'ho imparato. Io sono scappato per tanto tempo da qualcosa che non volevo affrontare. Da quello che ero io da bambino, da quello che sarei potuto diventare. Be', ho finito di scappare adesso. Torno indietro. E porterò con me i quattrini.»

Mentre parlava, Byrum sentiva che una grande verità era all'improvviso venuta alla luce dentro di sé. Si ricordò di suo padre, il gigante dalle grosse mani, rotto dalla fatica, la cui forza era stata consumata da anni di delusioni. Si ricordò la strada in cui aveva vagabondato da ragazzo, la giungla in cui aveva vissuto e aveva ricevuto la prima educazione. Vedeva anche la pioggia che cadeva quel giorno sulla tomba di suo padre e ricordava la silenziosa promessa che si era fatta, di costruire per sé un mondo diverso, di prendere una strada più facile. Aveva preferito abbandonare l'onesta carriera di avvocato e si era messo in quella che credeva la strada più facile, servendosi della sua abilità alle carte, del suo temperamento di giocatore per ottenere quello che pensava di volere. Ed ora aveva in mano un mucchietto di cenere.

Guardò Clemi e nel suo viso vide tutto quello che aveva perduto. Negli occhi di Clemi che incontrarono i suoi c'era una calda promessa. Ma adesso era tempo di pagare. Il prezzo valeva quella promessa. Il passato era alle spalle e sarebbe stato pagato. Si poteva ricominciare da capo. Tutto dipendeva da Steve.

La faccia di Steve era arrogante, bella, irreale.

«Devi avere qualche rotella svitata, Pete, ragazzo mio» disse adagio. «Ne ho passate troppe per quel rotolo di banconote. Ho progettato tutto troppo accuratamente per buttarlo nella spazzatura, perché me lo dici tu.»

«Allora dovrò prenderli da solo» disse Byrum.

«No.»

«Metti giù il fucile, Steve.»

«Resta dove sei. Mi spiacerebbe troppo doverlo usare.»

Attraverso la porta aperta, giunse il rumore delle onde che si frangevano sulla scogliera. Myra, una piccola, snella figura vestita di seta bianca, si

mosse per mettersi accanto all'alta figura di Dulaney.

«I quattrini sono nella borsa?» chiese Byrum.

«Sì. E tra venti minuti, forse meno, arriverà il pilota dell'aereo. Ha avuto qualche guaio col motore. Il campo di volo è solo a dieci minuti da qui. Direzione sud. In America Centrale, forse in Sudamerica. Non abbiamo ancora deciso il posto preciso. E data la situazione» fece Steve sogghignando «non mi fido a farlo sapere a te o a Clemi.»

Byrum disse ancora: «Metti giù quel fucile, Steve.»

Attraversò la stanza dirigendosi verso Dulaney e la borsa che gli stava accanto.

Vide il fucile sollevarsi nella mano di Steve, vide l'occhio nero della canna posarsi all'altezza del suo stomaco.

La faccia di Steve era quella di un estraneo.

«Stai fermo, Pete» disse Steve adagio.

«Rinuncia» mormorò Byrum.

«No, non posso. Non voglio. Tutto quel denaro, no.»

Byrum andò avanti nella stanza, verso il fucile. La bocca di Steve si fece più dura. L'espressione del suo volto cambiò. In quel momento Byrum seppe che aveva giocato e aveva perduto. Steve lo avrebbe ammazzato. Ma non c'era più la possibilità di tirarsi indietro, doveva andare avanti. Vide le nocche della mano di Dulaney farsi bianche per la tensione. E poi vide l'ombra che improvvisamente si mosse davanti alla porta aperta, sul patio.

Rudge era lì.

«Vi sbagliate tutti e due» disse l'uomo, adagio. «Nessuno dei due si prenderà quei soldi. Perché li prendo io.»

Rudge sembrava essere sorto dalla profondità del mare. I suoi abiti erano bagnati ed erano incollati al suo petto massiccio e alle spalle; gocciolavano ancora, formando piccole pozze d'acqua sul pavimento. Sulla sua faccia si era coagulato un lungo sfregio che ora stava sanguinando di nuovo. La pistola che teneva in mano era puntata su tutti nella stanza che si era fatta di colpo silenziosa. Il suo sorriso era tetro, i suoi occhi d'ambra erano fredde pietre gialle.

«Metti giù il fucile, Dulaney» disse Rudge. La sua voce aveva ripreso l'accento di Oxford che talvolta usava; era fredda e convincente. «Non lasciarlo cadere. Lo vedo che il cane è alzato. Ti risparmierò la fatica di mettere una pillola nello stomaco di Byrum. Non vedo l'ora di avere io questo piacere. Appoggialo soltanto alla parete, da bravo bambino, eh?»

La faccia di Steve era pallida. Esitò, poi scrollò le spalle e cautamente

appoggiò l'arma alla parete, accanto alle valige, appena oltre la soglia. Rudge si chinò e raccolse la borsa, tenendo gli occhi fissi sulla gente che stava nella stanza. Di nuovo la sua pistola si mosse.

«Su, mettetevi tutti insieme. Non cercate di fare stupidaggini, vi prego. Comincio ad essere stanco di tutte le vostre stupidaggini.»

«Che cosa hai fatto a Thayer?» chiese Byrum. «Sono curioso.»

«La curiosità sarà la tua morte, amico» rispose Rudge.

«Li hai ammazzati tutti e due? Anche Serena?»

«Non sono ritornato a bordo» fece Rudge. «Non sono un gran che come nuotatore, ma Serena e la sua pistola costituivano uno stimolo abbastanza efficace per farmi annaspare fin sotto la banchina.» Scoppiò a ridere. «Non so ancora come ce l'abbia fatta. Non ho mai nuotato, neanche un po', in vita mia.»

«Non avresti dovuto lasciarteli dietro» osservò Byrum.

«Thayer non può far niente. È un rottame» fece Rudge compiaciuto. «E quanto a Serena, non credo che mi potrà dare dei guai.» Soppesò la borsa nella mano. «Propongo di uscire tutti per un momento. Questo posto ha i suoi lati positivi.»

«Che cosa... che cosa avete intenzione di farci?» mormorò Myra.

«Ho intenzione di mettere in pari la partita, signora Thayer» fece Rudge. «Quando avrò portato indietro questi quattrini, diventerò una specie di salvatore della patria, per quella gente laggiù a New Orleans. E in quanto a vostro marito, non ne sentirete molto la mancanza, non è vero?»

«Non li hai ancora portati indietro quei quattrini» osservò Byrum. «Non avresti dovuto lasciarti dietro Serena con una pistola.»

Un lampo di sospetto brillò per un attimo negli occhi gialli di Rudge. La sua pistola si alzò. «Che cosa stai cercando di dire?»

«Di avvertirti, magari. Serena è proprio dietro di te.»

Byrum aveva visto vagamente un'ombra muoversi nel patio dietro la porta ed era certo che non si trattava solo di un effetto della luce della luna. Nessun altro nella stanza l'aveva notato. I loro occhi erano fissi su Rudge e sulla pistola che li teneva tutti quanti paralizzati. Nel silenzio, Byrum udì il fragore della marea nella gola sotto il patio.

Rudge non si voltò. «È uno stupido scherzo, amico» disse.

Serena si fece avanti.

In mano aveva ancora la piccola pistola che aveva tenuta nascosta per tutto il viaggio sul *Firefly*. Silenziosamente si portò dietro la soglia, proprio dietro a Rudge. I suoi capelli rosso-arancio erano ancora legati a coda

di cavallo e tirati indietro sul suo viso sottile. I suoi occhi erano enormi ed elettrizzati per l'eccitazione. La bocca era aperta, la testa leggermente inclinata da una parte.

«Povero Charley» mormorò. «Povero stupido Charley tuttomuscoli. È da troppo tempo che desidero ammazzarti!»

La pistola sparò.

L'esplosione risuonò leggera e soffocata nella stanza. Rudge stava già per voltarsi, bilanciandosi sui talloni, e il suo braccio massiccio stava per rovesciarsi indietro sulla ragazza dai capelli rossi. Il suo corpo pesante sobbalzò leggermente quando la pallottola gli penetrò nella schiena. Ma il peso della piccola pallottola non era sufficiente per fermarlo. Il suo braccio si abbatté sulla pistola che la donna teneva in mano. Serena urlò. Byrum, con un balzo, andò a prendere il fucile che Dulaney aveva appoggiato contro la parete. Steve sembrava paralizzato dall'apparizione di Serena. La donna, col volto contratto sparò ancora e Rudge barcollò e cadde in ginocchio, sulla soglia. Serena agilmente saltò indietro nel patio. La sua faccia era uno strano miscuglio di avida curiosità e di odio. Byrum sollevò il fucile e Serena improvvisamente gli puntò addosso la piccola pistola.

«Fermo» intimò bruscamente.

Byrum non si mosse.

«Alzati, Rudge» disse ancora. «Mettiti in piedi.»

Barcollando, Rudge riuscì a mettersi in posizione eretta. Aveva dentro due pallottole, una nella coscia, un'altra nella schiena. Si vedeva solo una piccola macchia di sangue sulla sua camicia inzuppata d'acqua. Incredulo, guardava Serena, mentre questa sogghignava.

«Esci, Charley. Povero Charley! Vieni fuori.»

Lui le mormorò qualcosa che Byrum non riuscì ad afferrare. Lei scosse la testa. «No. Niente da fare. Vieni fuori, prego.»

Lui uscì sul patio. Serena lanciò una rapida occhiata a Byrum e agli altri nella stanza. «Restate dove siete.»

Byrum ignorò quello che aveva detto e andò verso la porta. Il fucile era ancora appoggiato alla parete, dove Byrum l'aveva rimesso quando Serena gli aveva puntato addosso la pistola. Serena non aveva nessuno scrupolo; si sarebbe divertita a spargli addosso come si era divertita a sparare a Rudge. Niente era più pericoloso ora quanto provocare Serena Thayer, pensò Byrum.

Rudge era accanto alla ringhiera del patio, con il baratro sotto di lui. I flutti rimbombavano e sembravano scuotere anche il terreno su cui era co-

struita la casa. Rudge respirava pesantemente, col capo reclinato, e nei suoi occhi socchiusi si leggeva la rabbia e il dolore mentre osservava la piccola ragazza con la pistola.

«Non fare la scema, Serena» disse. «Io non ho mai voluto fare altro che raddrizzare questo dannato pasticcio che ha combinato tuo fratello. Possiamo metterci d'accordo. Ma non sarà possibile, se lasci che questa gente se la squagli.»

«Non se la squaglieranno» assicurò Serena. «Salta giù dalla ringhiera Charles.»

Lui la guardò con gli occhi sgranati, senza comprendere. Serena teneva le spalle rigidamente erette, il mento sollevato e la pistola all'altezza dello stomaco di Rudge. Alla luce della luna, la sua faccia era la maschera contratta della morte.

«Salta» ripeté.

«Ma io non so nuotare...»

«Mi piacerebbe vederti provare. Su salta.»

Lui esitò. La pistola di lei sparò di nuovo, improvvisamente, e Byrum, soffocando un grido, fece alcuni passi fuori, poi si fermò. Serena adesso poteva vederlo. Sapeva che Serena poteva voltarsi e spararglì con la stessa freddezza con cui aveva sparato a Rudge. Faticosamente, Rudge scavalcò la ringhiera del patio. La terza pallottola gli era penetrata nella spalla. La sua forza doveva essere enorme.

«Salta!» strillò Serena.

Rudge si voltò a guardare con gli occhi sbarrati lo strapiombo sotto di lui e la sua faccia era contratta dall'orrore, nella luce della luna. Guardò Serena e vide la pistola vibrare nella sua mano. Saltò.

Nessuno si mosse. Il corpo di Serena era irrigidito, gli occhi sgranati erano fissi sul posto in cui un attimo prima c'era Rudge. Da sotto, non si udì nessun rumore, soltanto il frangersi delle onde sulle rocce e il lungo sibilo della risacca. Byrum, allora, le piombò addosso.

L'afferrò per la mano che teneva la pistola. Per un attimo, la ragazza sembrò ancora ipnotizzata da quello che aveva fatto. Poi, nella ferrea morsa di Byrum, Serena si scatenò selvaggiamente e urlando cercò di liberare la pistola e di puntarla addosso a lui. Byrum gliela strappò di mano e le mollò due sberle sulla faccia. Lei cercò di graffiarlo e lui la schiaffeggiò ancora. Poi di colpo la ragazza crollò, afflosciandosi a terra, sulle pietre del patio, nel suo abito bianco. Byrum si voltò e ritornò di corsa in casa.

Dulaney aveva preso di nuovo il fucile. Lo abbassò quando vide Byrum

armato della pistola di Serena.

«Li prendo io, quei soldi» disse Byrum. «Voi fareste meglio a squagliarvela col vostro aereo. La prossima cosa che farò sarà chiamare la polizia.»

Dulaney sembrava sconvolto da quello che era accaduto, ora non era più l'arrogante aristocratico. A un gesto di Byrum, depose il fucile e raccolse le due valige.

«Prendi il fucile, Clemi» fece Byrum.

Lei lo prese, con l'aria di saperlo usare se vi fosse stata costretta. Da fuori giungeva un lieve singhiozzare.

Byrum disse: «Ti lascio una possibilità, Steve. Puoi scappare se vuoi.»

Dulaney annuì col capo, pallido in faccia.

«Ti darò qualcosa per cominciare» riprese Byrum. «Non che mi senta in dovere di darti qualcosa.» Raccolse la pesante borsa e fece scattare la serratura con la mano libera. I soldi erano lì, grossi rotoli di banconote, ficcati dentro fin quasi a far scoppiare la borsa. Richiuse di scatto la serratura, e gli infilò qualche rotolo in tasca. «Vai, Steve. Ti lascerò tempo sufficiente.»

«Vieni con noi» mormorò Dulaney.

«No, io resto qui con Clemi.»

«Sarai processato, Pete...»

«Può darsi. Faresti meglio ad affrettarti,»

Dulaney guardò Clemi, in cerca di un cenno di simpatia, ma non ne trovò. Toccò il braccio di Myra Thayer e insieme uscirono dalla casa. Un attimo dopo si udì il rumore del motore della macchina che si allontanava.

Clemi si avvicinò a Byrum e lo toccò, come per assicurarsi che fosse proprio lui, che fosse ancora vivo. «Tu gliela lascerai, questa possibilità, vero?»

Byrum annuì. «Sì.»

«E Serena ha... ha ammazzato Rudge?»

Byrum uscì sul patio. Serena era scomparsa, ma lui ormai non si preoccupava più di lei. In mezzo al fragore delle onde, udì un debole richiamo di aiuto. Si sporse dalla ringhiera e vide Rudge, in fondo, con la testa e le spalle fuori dall'acqua, appigliato a una roccia, che lottava contro il risucchio della marea che minacciava di portarlo sotto. La faccia dell'uomo era animata da un'incrollabile, caparbia determinazione di vivere, malgrado la caduta e le ferite. Era ancora vivo e questo era importante, pensò Byrum. Voleva averlo vivo e questo era importante, pensò Byrum. Voleva averlo vivo, Rudge, a ogni costo.

«Chiama la polizia, Clemi» disse. «Vado giù a prenderlo.»

14

Il capo della polizia di Guayamas era un tale di nome Ramirez, un uomo magro, dai capelli candidi e dalla faccia affilata che contrastava con due limpidi occhi scuri. Si muoveva con un'agilità aggraziata, instancabile, dopo le ore trascorse al telefono, dopo aver continuamente impartito ordini ai suoi due uomini che con lui componevano l'intero corpo di polizia del villaggio.

Era quasi l'alba. Byrum cominciava a perdere interesse alla frenetica attività di Ramirez. Sentiva soltanto il peso mortale della stanchezza e il bisogno di dormire che gli faceva chiudere le palpebre per parecchi minuti, mentre aspettava seduto sulla sedia di quercia della stazione di polizia. Clemi dormiva rannicchiata su una panca, lì accanto, riparata da una coperta. L'aria si era raffreddata in quelle ore che precedevano l'alba.

La stazione di polizia era in un piccolo e ammuffito ufficio nella piazza del paese. Byrum aveva fumato le poche sigarette che gli erano rimaste, poi si era fatto dare dal capo della polizia un pacchetto di scure e forti sigarette messicane. Dall'atteggiamento di Ramirez non traspariva nulla che potesse far capire quello che pensava di Byrum. Lo aveva trattato rispettosamente, come un "nord-americano" e l'inglese di Ramirez, per quanto ampolloso e ufficiale, al momento era anche piuttosto cordiale. Byrum sapeva che aveva telefonato al Distretto federale, a Mexico City, per consultarsi con i suoi superiori, e con un complicato allacciamento aveva anche parlato a New Orleans. I sensi di Byrum erano ottenebrati. Ramirez aveva firmato una ricevuta per i soldi, prima di chiudere accuratamente tutto a chiave, la borsa e il resto, in una piccola cassaforte che stava in un angolo della stanza imbiancata. Per oltre un'ora, Byrum aveva risposto con fermezza ai poliziotti, quando questi erano arrivati a casa di Dulaney, ma aveva accuratamente evitato di fare qualsiasi allusione all'aeroplano che era decollato soltanto pochi minuti prima dell'arrivo di Ramirez.

Si addormentò di nuovo, mentre l'alba rendeva grige le piccole finestre quadrate della stazione di polizia. Non aveva nessuna voglia di muoversi. Ricordò quello che aveva detto a Steve. "Non si può scappare per sempre. Certe cose si devono pagare, prima o poi." Desiderava solo che tutto finisse, adesso.

«Señor Byrum?»

Aprì gli occhi e davanti a sé vide Ramirez. Era giorno fatto, adesso. Sentiva sul corpo il calore del sole che entrava da una delle piccole finestre. Clemi non era più sulla panca. Chiese di lei.

Ramirez sorrise. La sua faccia di uccello era scura, con una strana espressione. «Non c'è bisogno di allarmarsi, señor. Si sta cambiando i vestiti. Siamo riusciti a trovarle degli abiti che ha preferito mettersi al posto di quelli che aveva indosso. È l'eterno femminino, insomma... Vuole tornare indietro presto. Vi rendete certo conto che siete affidato alla mia custodia?»

«In arresto? Sì.»

«Per modo di dire. Il nostro villaggio è povero, ma sotto certi aspetti siamo fortunati. Il dottor Galvez è un vero galantuomo che onora la sua professione. L'uomo che avete salvato, quello ferito dalle pallottole, Charles Rudge si chiama?, è fuori pericolo. Ha confessato tutto. Era terrorizzato, credeva la morte ormai prossima e ha reso una completa confessione. È un uomo malvagio, un pistolero, come diciamo noi.»

«Ha ucciso un uomo di nome Adam Fahey.»

Ramirez annuì. «Anche questo ha confessato, tra le altre cose. Dovete sapere che dopo che mi avete telefonato e vi siete costituito, io mi sono messo in contatto con Mexico City e con New Orleans. Mi è stato ordinato di trattenervi per farvi estradare per l'omicidio di Adam Fahey. Questo accadeva prima che il señor Rudge ci rendesse una così ampia confessione, naturalmente.»

«E adesso?»

«L'accusa di omicidio sarà ritirata. Ci vorrà un po' di tempo, però. Queste faccende possono essere complicate.»

«E i soldi che io vi ho consegnato?»

Ramirez allargò le mani magre e forti. «È una faccenda molto confusa, señor. Sembra che non appartengano a nessuno. Per il momento resteranno qui, in attesa della decisione del procuratore generale.»

«Vi siete messo in contatto con lui?»

«Un vostro amico, un certo señor Maury Harris, si è messo in contatto con lui ieri sera. Sembra che la vostra scomparsa da Oswanda, insieme con Thayer e con Rudge, abbia provocato molta confusione nella loro organizzazione. Quando la nave sta per affondare i topi scappano, eh? Forse il señor Harris ha pensato che quello era il momento buono per chiarire la propria posizione. Ha firmato una completa confessione delle proprie attività per conto di Alton Thayer. Ci sarà una grossa inchiesta. Anche il señor Al-

ton Thayer è sotto la nostra custodia. È un uomo finito.»

«E sua sorella?»

«Ah, quella donna così strana? È nel nostro ospedale.» Il capo di polizia scrollò la testa dai capelli candidi. «È molto malata. Non dice una parola che abbia senso. Mi sembra d'aver capito che è stata lei a sparare a Charles Rudge.»

«Sì» confermò Byrum.

Ramirez proseguì: «Abbiamo saputo del vostro recente ritorno dal servizio in Marina e delle ferite che avete avuto nel tentativo di salvare un vostro compagno di bordo. Ho naturalmente ordine di trattenervi perché siate processato nel vostro paese per aver violato le leggi sul gioco d'azzardo del vostro Stato. Ma certamente questa non è una faccenda troppo grave. Specialmente, tenendo conto che grazie ai vostri sforzi si è potuto intentare un processo molto più importante contro Alton Thayer e gli uomini che stanno dietro di lui. L'organizzazione, la chiamate così, vero?»

«Già» fece Byrum di nuovo.

«Può essere difficile per voi, al ritorno.»

«Ci sono preparato» fece Byrum.

«Bene.» Ramirez andò alla finestra e si mise a guardare la piazza e la chiesa sottostanti. Differenti rumori salivano nell'aria calda del mattino. Nella fabbrica stavano lavorando e il battito e il rumore dei macchinari, insieme con lo sferragliare di una locomotiva in manovra, si mescolavano al suono delle voci dei pescatori sulla spiaggia e alla musica di una radio in una casa dietro la stazione di polizia. Byrum aspettava. Si sentiva meglio adesso. Tutto quello che il capo della polizia aveva detto gli aveva lasciato intravvedere una speranza che ormai non aspettava più. Maury Harris aveva finalmente dato ascolto alla voce della coscienza e non della paura e si era recato a casa di Thayer a ritirare i registri per consegnarli alle autorità. Ramirez aveva agito con rapidità e con intelligenza. Quello che ancora lo aspettava non si sapeva. Non sarebbe stato facile. Ma non aveva mai pensato che lo fosse: ora almeno si poteva sperare. Byrum osservò il capo della polizia che si allontanava dalla finestra con un'espressione cupa negli occhi scuri.

«Un'ultima domanda, señor Byrum. Potete esserci di grande aiuto. Abbiamo incriminato Rudge e Thayer, insieme con la donna, Serena Thayer, che ha sparato a Rudge. E qui abbiamo voi e la señorita Dulaney. Ditemi adesso del señor Steve Dulaney e della moglie Thayer.»

Byrum incontrò lo sguardo dell'uomo. «Che cosa volete sapere?»

«Sapete dove sono? Sapete dove sono fuggiti?»

«Perché li volete?»

Ramirez scrollò le spalle. «È apparso subito chiaro, quando il cadavere di Fahey è stato ritrovato ieri a Oswanda, che il señor Dulaney non era colpevole della morte dell'uomo. Sarebbe stato rimesso in libertà oggi. Col vostro aiuto, tuttavia, è riuscito due giorni fa a evadere dalla prigione, ha rubato uno yacht che apparteneva a Thayer ed è arrivato qui. Questi reati sono forse di minor importanza, nell'insieme dell'operazione, e tuttavia esigono una risposta. Inoltre, hanno preso quei quattrini nella casa del señor Thayer e cercavano di portarli via con loro. Anche di questa accusa è necessario rispondere.»

«Le autorità hanno avuto indietro il denaro» osservò Byrum.

«Ma non hanno avuto Dulaney e nemmeno Myra Thayer. Dove sono?»

«Se ne sono andati» rispose Byrum. «In Sud America, credo.»

«In aereo?»

«Che cosa ve lo fa pensare?»

«Ammiro la vostra lealtà nel cercare di proteggerli. Ma sappiamo che un aereo privato è stato noleggiato ed è decollato da un piccolo campo qui vicino la notte scorsa. Il señor Dulaney era vostro amico, no?»

«Sì, lo era. Era anche il mio socio.»

«Allora ho delle notizie per voi, señor.» La faccia magra di Ramirez era fredda e circospetta. «L'aereo, un Beechcraft, è stato scoperto mentre galleggiava in mare a un centinaio di miglia a sud di Vera Cruz.»

Byrum sentì una cappa grigia scendere su di lui. «Sono morti, allora?»

«I corpi non sono stati ritrovati. Le circostanze sono piuttosto strane.»

«Che intendete dire?»

«Una goletta da trasporto ha avvistato a una distanza di circa due miglia l'aereo mentre si preparava ad ammarare con manovra perfetta. Secondo il capitano della goletta l'incidente è sembrato quasi deliberato, dal momento che, quando ha avvistato l'aereo all'orizzonte volava in condizioni normali. Poi ha fatto due giri sopra un piccolo fuoribordo ed è quindi precipitato in mare. La goletta ha poi raggiunto il luogo dell'incidente, dopo un po' di tempo: c'era poco vento e l'imbarcazione era sprovvista di un motore ausiliario. Non c'era più nulla: nemmeno un corpo, soltanto il mare e l'aereo che lentamente affondava.» Il capo della polizia allargò di nuovo le braccia e sorrise debolmente. «È un mistero, non vi pare?»

«Sono considerati ufficialmente morti?»

«Saremo costretti così ad archiviare la pratica.»

«Forse è stato meglio, non credete?» fece Byrum.

«Forse, señor.»

Byrum era perplesso. Tutto lasciava credere che Steve e Myra avessero progettato quello stratagemma per sparire del tutto. Era l'unica cosa da fare per sfuggire alla polizia e a Thayer. Ma forse era accaduto veramente. Forse quelli della goletta si erano sbagliati quando avevano visto il fuoribordo sulla scena dell'incidente. Steve e Myra potevano essere morti davvero. Guardò Ramirez ma non riuscì a scorgere nulla sul volto bruno dell'uomo.

"Lascia perdere", si disse. "Non li rivedrai più, Steve e Myra. Augurargli buona fortuna, ovunque siano."

Si mise in piedi. «E la mia barca? È ancorata alla banchina, per il momento.»

«Sarà tenuta al sicuro per voi, señor. Ma dobbiamo tenerla sotto sequestro per il momento. Sono certo che quando la vostra posizione sarà chiarita, potrete ritornare a prenderla. Fino a quel momento ne sarò personalmente io responsabile.»

«Vi ringrazio. Siete stato davvero gentile.»

«È mio dovere aiutare la giustizia e punire l'ingiustizia, señor.»

«Sono libero di andare, adesso?»

«Nei limiti di Guayamas, sì. Aspetto qui per mezzogiorno un rappresentante della vostra ambasciata che vi interrogherà e sistemerà le cose per il vostro ritorno a New Orleans dove testimonierete al processo contro l'organizzazione che avete aiutato a distruggere.»

«Non è ancora distrutta.»

«Siete preoccupato per quella gente? Credete che possano vendicarsi di voi?»

Byrum disse: «So badare a me stesso.»

«Lo credo, señor. Vi auguro buona fortuna.»

Si fermò fuori, nella calda luce del sole nella piazza. Alla campana della chiesa rintoccavano le nove e parecchie donne vestite di nero e uno o due pescatori discesero i gradini della chiesa per recarsi alle loro faccende quotidiane, Il sole caldo e la leggera brezza del mare sembravano far sparire la stanchezza. Un ragazzino gli passò accanto e gli sorrise. Byrum gli restituì il sorriso. Dall'altra parte della piazza il padrone della "posada" stava scopando e rimetteva a posto un'altra volta i tavolini e le sedie. D'un tratto Byrum si accorse di avere una gran fame. Era arrivato a metà della piazza quando udì qualcuno che lo chiamava.

Era Clemi.

Stava sui gradini della chiesa, appena oltre il portone scuro e coperto di borchie. Non indossava più la camicia e i calzoni della tuta che le davano quell'aria da ragazzino. Era riuscita a procurarsi da qualche parte un abito di cotone color giallo oro, quasi lo stesso colore dei suoi capelli che aveva attorcigliato in una lunga treccia. Byrum la vide sorridere e discendere i gradini verso di lui.

Sentì il cuore arrestarsi e poi battere più rapidamente, mentre osservava il suo lungo passo e il suo portamento così femminile. Lei sapeva, con umiltà, che si sarebbe dedicata soltanto a lui.

Gli sarebbe stata accanto, lo avrebbe aspettato. Sarebbe stata lì, dove lui aveva bisogno, quando tutto sarebbe stato risolto e avrebbero potuto ricominciare di nuovo.

Non rimase fermo in mezzo alla piazza ad aspettare che lei lo raggiungesse. Si voltò e rapidamente tornò sui suoi passi per andarle incontro.

FINE